

Rassegna del 12/10/2020

ANCE VENETO

10/10/2020	Gazzettino Venezia	11	I muratori vanno in palestra per imparare la sicurezza - Muratori a "scuola" in palestra	Trevisan Elisio	1
------------	--------------------	----	--	-----------------	---

ASSOCIAZIONI ANCE

11/10/2020	La vita del popolo	17	Occhio al "fai da te"	...	3
------------	--------------------	----	-----------------------	-----	---

SCENARIO

10/10/2020	Arena	23	Concessione A22 «Sul rinnovo fa chiarezza la Ue»	...	4
11/10/2020	Arena	13	«Concessione A22, solo guerra interna al Pd»	E. G.	5
10/10/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	7	Pedemontana, dissequestro bis a Malo - Galleria di Malo dissequestrato anche il secondo cantiere	G.B	6
10/10/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	7	Rialzo delle rive e pompe i dettagli del piano che salva San Marco dall'acqua alta	Zicchiero Monica	7
11/10/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	4	A22, soldi e poteri guerra nel Nordest - A22, soldi e poteri sulle opere «Rischio statalizzazione»	Casalini Simone	9
11/10/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	4	Il Piano atteso: dalla terza corsia alle nuove arterie Il nodo Cispadana	...	14
10/10/2020	Corriere di Verona	12	Concessione Autobrennero, proroga bocciata - Concessione Autobrennero, proroga bocciata dall'Europa «Così viola la concorrenza»	...	16
11/10/2020	Corriere di Verona	11	Cantieri filobus, monta la protesta «Ci vorranno anni per chiuderli»	Aldegheri Lillo	17
12/10/2020	Domani	4	La destra del cemento all'assalto della Sardegna	Pintus Paola	18
12/10/2020	Gazzettino Belluno	7	Intervento da 150mila euro per via Moggi-Campigotto	Bertolio Valerio	22
10/10/2020	Gazzettino Padova	9	Il "bonus" per l'edilizia: - Bonus edilizia, arriva lo sportello	Rodighiero Alberto	23
12/10/2020	Gazzettino Pordenone	6	Mercato immobiliare in crisi In provincia perde il 10 per cento - Il Covid frena il mercato immobiliare	Batic Elisabetta	25
10/10/2020	Gazzettino Venezia	6	Thetis, i lavoratori chiedono certezze per la società	...	27
11/10/2020	Gazzettino Venezia	7	I soldi per alzare il Mose? Ora c'è il problema di come trovarli - Soldi "a tempo" per alzare il Mose	Fullin Michele	28
11/10/2020	Gazzettino Venezia	12	La Cna: «Bene il Superbonus ma servono tempi più lunghi»	...	30
10/10/2020	Giornale di Vicenza	14	Nuova zona industriale con palestre e cliniche	NI.NE.	31
10/10/2020	Giornale di Vicenza	15	E così spariscono il Pp10 e Saviabona	NI.NE.	32
10/10/2020	Giornale di Vicenza	16	Ritorna la grande "O", ma più a nord	Negrin Nicola	35
10/10/2020	Giornale di Vicenza	31	Tunnel Pedemontana Via i sigilli anche a Malo	Carollo Matteo	38
10/10/2020	Giornale di Vicenza	41	Opere pubbliche per 18 milioni in 3 anni	Rancan Elena	40
12/10/2020	L'Economia del Corriere della Sera	49	La riscoperta della casa fa bene al distretto del mobile	Nicoletti Federico	42
12/10/2020	L'Economia del Corriere della Sera	54	Superbonus: una guida in cento domande per cogliere tutte le occasioni - Ristrutturazioni, la guida salva-bonus	Pagliuca Gino	44
12/10/2020	L'Economia del Corriere della Sera	55	Lo slalom tra mutui e crediti	Pagliuca Gino	46
10/10/2020	Mattino Padova	21	Ecobonus 110% Padova assume cinque tecnici per le pratiche - Superbonus, il Comune accelera l'iter	Preziosi Luca	47
12/10/2020	Messaggero	17	Intervista a Sergio Cappucci - Cappucci (Enea): «Sisma, l'hi-tech per ricostruire le città distrutte» - «Grazie all'hi-tech possiamo risorgere dalle macerie»	Travisi Paolo	49
10/10/2020	Messaggero Veneto	21	Edilizia in ripresa «Ma crescita e occupazione vanno sostenute» - Edilizia in ripresa «Ma servono misure per sostenere crescita e occupazione»	Del Giudice Elena	52
01/10/2020	Millennium	44	Bello e incomprensibile il Bonus del 110% è il nuovo business degli sbriga-pratiche un settore con 9.000 imprese	Franco Luigi	55
01/10/2020	Millennium	50	La pratica edilizia? Costa 4 volte di più	Mattioni Ersilio	61
10/10/2020	Nuova Venezia	16	Mose, nuovi test ma valvole da sostituire	Vitucci Alberto	63
10/10/2020	Nuova Venezia	16	Consulenze, collaboratori esterni Ecco tutti gli incarichi affidati	A.V	65
10/10/2020	Nuova Venezia	16	Cvn, Comar e Thetis 261 lavoratori assorbiti nella nuova struttura	A.V	66
10/10/2020	Nuova Venezia	19	Residenzialità e strumenti urbanistici	...	67
10/10/2020	Nuova Venezia	20	Il Porto ora si prepara al dopo Musolino Primi passi verso una nuova presidenza	Favarato Gianni	68
10/10/2020	Nuova Venezia	28	Ponte Negrelli oggi chiuso per alcuni test sulla tenuta	R.P	70
10/10/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	14	Pedemontana, si può scavare dissequestrati due cantieri - Galleria di Malo, avanti tutta con lo scavo	Salmaso Albino	71
12/10/2020	Repubblica Affari&Finanza	23	Il tesoretto di cemento dei Buzzi	Giacobino Andrea	73
10/10/2020	Sole 24 Ore	9	Al Sud superbonus a rischio per il 50% degli immobili	Amadore Nino	74
10/10/2020	Sole 24 Ore	9	In mancanza di una nuova legge la soluzione è in mano ai Comuni	Saporito Guglielmo	76

10/10/2020	Sole 24 Ore	6 Dissesto del territorio, le Regioni hanno speso solo il 26% delle risorse - Regioni, dal 2010 speso solo il 26% dei fondi per il dissesto	<i>Santilli Giorgio</i>	77
10/10/2020	Tribuna Treviso	17 Il Terraglio Est sul cortile di casa E Zaia chiede lumi - Terraglio Est "sotto casa", Zaia chiede lumi	<i>de Wolanski Federico</i>	79
10/10/2020	Tribuna Treviso	26 Un ponte e una rotonda in più	<i>Favero Enzo</i>	81
10/10/2020	Voce di Rovigo	36 In breve - Mose, nuovo test	...	82

Marghera

I muratori vanno in palestra per imparare la sicurezza

Nella cittadella dell'edilizia di Marghera è attivo il primo Centro di formazione per addestrare i lavoratori sulle tecniche di sicurezza.

Trevisan a pagina XI

Muratori a "scuola" in palestra

► Nella cittadella della categoria a Marghera il primo centro di formazione per la sicurezza

► Un laboratorio per simulare situazioni di rischio e per insegnare anche tecniche di primo soccorso

**IMPRENDITORI
E SINDACATI
ALL'INAUGURAZIONE
DELLA NUOVA
STRUTTURA
PROFESSIONALE**

EDILIZIA

MESTRE Un tempo i muratori, così si chiamavano, imparavano a lavorare sui tetti: rischiando di volare giù senza reti di protezione o martellandosi un dito tentando di piantare un chiodo, si incarnava il mestiere. Oggi è tutto cambiato, anche perché sono talmente tanti i dispositivi di protezione che tutti hanno l'obbligo di indossare e di utilizzare (anche se in molti cantieri, purtroppo, ancora non succede), che prima di cominciare a buttare su un muro, le maestranze devono imparare a stare in equilibrio su quel muro sicure che, anche se dovessero perderlo (l'equilibrio), una cintura e una corda ben agganciate le salveranno.

Il cantiere, insomma, è sempre meno scuola e sempre più un posto per gente già esperta, e così il Centro Edili Venezia (C.eVe.) e il Sicurlive Group si

sono messi assieme per realizzare la prima scuola di formazione del Veneto inaugurata ieri mattina, quasi 200 metri quadrati attrezzati nella sede del Centro edili di Venezia, alla Cittadella dell'edilizia di via Banchina dell'Azoto, 15 a Marghera.

LABORATORIO SICUREZZA

Lì dentro ci sono tralicci e tripodi per il recupero verticale delle persone, superfici in pendenza e spazi confinati che riproducono fedelmente condizioni reali di stanze e palazzi in costruzione o in restauro, e una squadra di persone altamente qualificate con pluriennale esperienza certificata nei cantieri ricrerà per gli allievi le stesse condizioni di lavoro che troveranno nei cantieri veri, con gli stessi rischi che correranno nella realtà, quando non ci saranno più simulazioni ma si dovrà agire in fretta per salvare la propria vita e quella dei colleghi. Nel laboratorio, non a caso chiamato "Live" (L.i.Ve (come acronimo di "Learning in Venezia")), possono esercitarsi contemporaneamente fino a 8 persone, e in tal modo i corsi di formazione per la sicurezza

potranno coinvolgere ogni anno centinaia di professionisti dell'edilizia e decine di imprese del settore che impareranno a costruire palazzi, capannoni, supermercati, case ma anche a intervenire immediatamente in caso di incidente, come fossero la prima linea avanzata di una sorta di protezione civile.

«I nuovi corsi affiancheranno alla formazione teorica simulazioni pratiche in contesti di rischio affinché rimangano nella memoria non solo le procedure, ma anche le complessità tecniche nell'applicazione della stesse» ha detto infatti il presidente di C.eVe Cristiano Perale all'inaugurazione affiancato dal vice Giulio Agnoletto, dai segretari regionali e provinciali Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil Area Vasta, dal presidente di **Ance Veneto Paolo Ghiotti** e quello di Ance Venezia Giovanni Salmistrari. E il vice Agnoletto ha aggiunto che la scuola, oltre ad offrire figure sempre più qualificate e preparate richieste dal mondo imprenditoriale, riduce l'elevata rischiosità delle lavorazioni tipiche del settore delle costruzioni, rendendo gli ambienti di lavoro sempre più sicuri».

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MARGHERA L'inaugurazione del centro L.i.Ve ieri in Banchina dell'Azoto per formare le nuove maestranze per le costruzioni

ATTORI ECONOMICI. Programmazione necessaria

Occhio al “fai da te”

Tra i soggetti che si stanno muovendo per approfittare del bonus c'è Centro-Marca Banca che ha deciso di accompagnare i propri clienti non solo acquisendo il credito, ma anche fornendo l'assistenza tecnica necessaria in consorzio con Easystima, società che si occupa delle perizie degli immobili e che ha sviluppato un applicativo web denominato “Ecobook” con il quale effettuare simulazioni dei lavori. 50 milioni di euro sarà il plafond iniziale della banca.

L'istituto di credito inoltre ha deciso di aiutare le piccole e medie imprese dell'edilizia, quelle che a differenza dei colossi del settore che offrono pacchetti completi, non possono permettersi in questo momento di acquisire il credito dei committenti. E' stato dunque creato un albo apposito in cui i professionisti possono iscriversi. Da questa lista di aziende che si impegnano a lavorare in maniera coordinata e sinergica con Easystima il cliente può scegliere chi realizzerà i lavori. “Tuteliamo le piccole e medie imprese e le mettiamo in rete - ha commentato il direttore generale di CentroMarca Banca **Claudio Alessandrini** - poiché ciò è basilare per la crescita del territorio. La pandemia ci ha spinto in maniera forte in questa direzione, e questo processo ora non si può più arrestare”.

I soggetti che hanno un casetto fiscale sufficiente ad accedere al rimborso del credito d'imposta possono semplicemente rivolgersi alla ban-

ca per una consulenza e le aziende in grado di acquisire i crediti, ma senza sufficiente liquidità per anticipare le spese vive potranno accedere a dei prestiti.

Infine viene data la possibilità di mantenere tutti gli incartamenti e il nuovo libretto del fabbricato gratuitamente su cloud per sempre: l'Agenzia delle Entrate ha otto anni di tempo per controllare la congruità dei lavori.

Anche le imprese naturalmente si stanno mobilitando per non farsi sfuggire l'occasione, tuttavia rimane uno dei problemi strutturali del settore edilizio: la mancanza di manodopera. “L'azienda ha già ricevuto moltissime richieste - spiega **Damiano Guain**, proprietario della Guain Costruzioni di San Biagio di Callalta -, se il bonus sarà stabilizzato per i prossimi 3 o 4 anni sarà un «piano Marshall» sensazionale, se scadrà il prossimo anno invece sarà inutile, non riusciremo a soddisfare tutte le domande di interventi”. Quaduplicati i volumi di lavoro rispetto alla normale attività. “Noi accettiamo il credito e in parte poi lo cederemo alle banche, abbiamo un team di professionisti e tecnici che si occupano di tutto; il problema più grande e strutturale è la carenza di manodopera qualificata”.

Anche le associazioni di categoria mettono a disposizione il proprio supporto: “L'applicazione della norma è molto articolata e presenta diverse complessità, ma rappresenta

anche un'opportunità unica alla quale risulta impossibile restare indifferenti - ha spiegato il presidente della Confartigianato Imprese di Castelfranco **Oscar Bernardi** -. Le professionalità e le competenze che devono entrare in relazione sono veramente numerose e questo può creare rallentamenti che possono inficiare la buona riuscita e il raggiungimento degli obiettivi. Il nostro valore aggiunto sarà seguire tutto il percorso, dall'inizio alla fine. Con la gestione del delicato tema della monetizzazione del credito di imposta, completeremo il nostro apporto affinché gli aventi diritto possano beneficiare realmente di questo incentivo che permette di risparmiare fino all'intero investimento. Abbiamo già in essere accordi con le banche - continua Bernardi - che ci permetteranno di rendere gli obiettivi ancora più concreti”.

Infine si sta organizzando l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) di Treviso. Si può richiedere i nominativi delle imprese associate tramite e-mail all'indirizzo ance@unindustriatv.it. Anche gli industriali edili hanno lanciato un appello al Govrno affinché le misure vengano prorogate.



AUTOSTRADA. D'Arienzo ritorna sulla vicenda

Concessione A22

«Sul rinnovo fa chiarezza la Ue»

«Una situazione paradossale che provoca danni a Verona»

«La commissaria europea per il mercato interno, l'industria, l'imprenditoria e le pmi ha posto la parola fine a tutte le soluzioni impossibili che i contrari al rinnovo della concessione autostradale A22 in house hanno opposto, ritardandone la conclusione».

Lo scrive in una nota il senatore Vincenzo D'Arienzo, capogruppo Pd in commissione Lavori pubblici a Palazzo Madama. Poi ricostruisce la vicenda: «La concessione è scaduta dal 30 aprile 2014 e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha ufficialmente chiesto, come aveva già fatto la Corte dei Conti a dicembre 2019, di avviare le procedure di gara per l'individuazione di una nuova concessionaria».

«Infatti, poichè non risulta ancora perfezionata la liquidazione dei soci privati dell'attuale compagine della società Autostrada del Brennero S.p.A., la cui presenza, per l'eventuale affidamento della concessione in modalità in house, è in contrasto con il parere rilasciato dalla Commissione europea il 20 novembre

2018, non si può sottoscrivere l'accordo previsto dal Protocollo voluto dall'allora ministro Delrio (gennaio 2016)». E prosegue: «Una situazione paradossale che sta danneggiando gli interessi di Verona. Con un mio emendamento al decreto Agosto è stata decisa la proroga della scadenza dei termini al 29 dicembre 2020».

«Per risolvere definitivamente la questione, con la seconda parte dello stesso emendamento, cercavo di sbloccare l'impasse e di portare ai territori i benefici connessi al rinnovo della concessione. La mia proposta è stata contrastata dai contrari alla liquidazione dei privati, la Lega innanzitutto, ed è stata bocciata».

«La Commissaria Ue, invece, ha inviato una lettera con la quale chiarisce che questa proroga darebbe luogo a un affidamento senza gara incompatibile con la normativa Ue in materia di appalti pubblici e concessioni e, inoltre, un siffatto affidamento senza gara sarebbe incompatibile con le norme Ue in materia di aiuti di Stato». •



ENTI. Il sindaco e il presidente della Provincia ribattono al senatore D'Arienzo che ha contestato la linea del centrodestra

«Concessione A22, solo guerra interna al Pd»

Sboarina e Scalzotto:
«I territori sul tratto sud
vogliono solo le opere
perciò serve la proroga»

È scontro tra Comune e Provincia, da una parte, e forze di Governo dall'altra, in particolare il Pd, sulla soluzione per il rinnovo della concessione dell'autostrada A22 Brennero-Verona-Modena. Il sindaco Federico Sboarina, alla guida del Comune che è socio dell'Autobrennero insieme tra gli altri alla Provincia e alla Camera di Commercio di Verona, entra nel tema ribattendo a Vincenzo D'Arienzo, il senatore veronese del Pd. Il quale ha contestato che non si sia già proceduto con la liquidazione dei soci privati, detentori del 14 per cento delle quote che invece per l'86 sono dei soci pubblici, passaggio necessario per un'eventuale assegnazione "in house" della concessione. D'Arienzo cita una lettera della Commissaria europea (*L'Arena* di ieri) che a suo dire chiarisce la questione, sottolineando che la richiesta di proroga della concessione, senza gara d'appalto, voluta da Verona è incompatibile con la normativa Ue in materia di appalti pubblici e concessioni. «Come sempre il mio commento definitivo lo riservo dopo che avrò letto le carte. Intanto, però, il primo dubbio che mi viene è che forse la Commissione Europea non ha ben capito di cosa stiamo parlando», sottolinea Sboarina. «Per i territori attraversati dall'autostrada del Brennero quello che conta è il traguardo che, per noi sindaci della tratta a sud, significa in-

vestimenti e l'avvio del piano di opere pubbliche di cui si parla da tempo. Non credo che questo sia immediatamente raggiungibile attraverso il percorso indicato dalla Commissione».

Sboarina evidenzia poi che «a noi stanno a cuore i nostri territori. Chi amministra lo sa, per questo ho fatto la battaglia per la proroga della concessione autostradale perché lo considero il percorso che possa garantire l'obiettivo. E non sono il solo a pensarla così. Infatti al senatore del Pd D'Arienzo», aggiunge, «rispondo che ancora una volta dimostra di stare dalla parte dei burocrati e non da quella della gente, oltre al fatto che dentro al suo partito non tutti gli amministratori la pensano come lui. Si informi con gli enti locali attraversati a sud e governati dal Pd, vedrà che la sua posizione centralista non è così condivisa». Dalla parte di Sboarina anche il presidente della Provincia Manuel Scalzotto, leghista. «Mi auguro che il Governo non si basi su una e-mail della commissaria Ue, su questa partita, ma abbiamo fissato un incontro, e comunque mi piacerebbe sapere come si è mosso, sulla vicenda della concessione». E aggiunge: «L'Autobrennero è uno strumento degli enti locali per avere opere stradali sui territori. Il top sarebbe stato la proroga della concessione per avere due miliardi di investimenti di cui anche il territorio veronese ha bisogno. Mi pare quindi che questa sia una partita interna al Pd. E io sono preoccupato per il rinnovo della concessione». • E.G.



LA SUPERSTRADA

Pedemontana, dissequestro bis a Malo

di **Gloria Bertasi**

Dopo il lotto di Castelgom-
berto (Vicenza) ieri la ria-
pertura del cantiere anche
verso Treviso. a pagina 7

Pedemontana

Galleria di Malo dissequestrato anche il secondo cantiere

VICENZA Secondo lotto del cantiere della Pedemontana dissequestrato dal Tribunale di Vicenza. Ieri, all'indomani della riconsegna del tratto di galleria a Castelgomberto nel Vicentino, è arrivata quella sul lato verso Treviso, cantiere fermato nel 2016 per un incidente mortale sul lavoro «A distanza di quattro anni - fa sapere la Regione - si torna a lavorare a pieno regime nella galleria di Malo non avendo più alcuna area inibita da provvedimenti del tribunale: è una notizia molto importante, soprattutto in vista della conclusione dei lavori, il pericolo era infatti quello di non avere certezza nel completamento della struttura, ci avviamo verso il completamento della Pedemontana». La galleria di Malo è lunga quasi sei chilometri con due corsie per senso di marcia e al momento è stata scavata per due terzi dell'intero tracciato. Ora verrà redatto un nuovo cronoprogramma dei lavori e verrà chiesto di verificare la possibilità di ridurre i disagi dei cantieri per i residenti. (g. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rialzo delle rive e pompe i dettagli del piano che salva San Marco dall'acqua alta

di **Monica Zicchiero**

VENEZIA Quattro progetti per salvare piazza San Marco dall'acqua alta. Non in gara tra loro ma in sinergia in un tripudio di «gatoli», frangionde, valvole, pompe, rialzo delle rive e paratie amovibili nel quale ieri la sottocommissione della commissione di Salvaguardia ha messo ordine per ricavare una visione d'insieme e decidere giovedì prossimo sul più importante e costoso dei quattro. Vale a dire il progetto da 30 milioni di euro di Thetis e Kostruttiva finanziato dal Provveditorato alle Opere pubbliche per fare pulizia nell'intrico di cunicoli sotterranei che permette alla piazza di far scivolare in laguna l'acqua piovana ma che, con l'alta marea, porta l'eccesso di acqua salmastra dritto in piazza e in basilica.

I progettisti lo hanno spiegato per filo e per segno: il sistema di condotte sotterranee (i «gatoli») sarà ristrutturato, pulito, ammodernato: togliendo 9-10 mila lastre di pietra d'Istria dalla piazza (un decimo del totale) per portarli alla luce, alcuni saranno chiusi, altri ritorneranno alla piena funzionalità e nei quattro punti dove sboccano in laguna saranno sistemate valvole

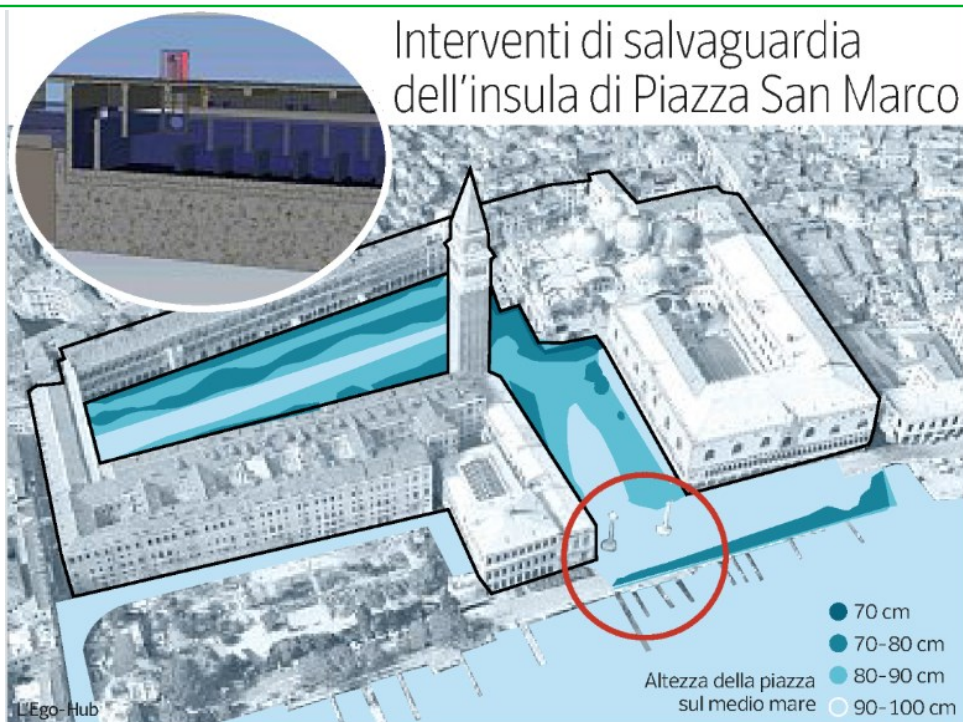
per isolarli quando c'è l'alta marea. Le «chiuse» saranno in prossimità di bacino Orseolo, all'interno delle Procuratorie Nuove, nei pressi di un cunicolo che corre presso il palazzo del Patriarcato e vicino al pontile del Todaro, verso i Giardinetti Reali. Sotto il pontile sarà realizzata una sala tecnica sottomarina con sette pompe idrauliche alle quali arriverà l'acqua dei cunicoli convogliata nel collettore di calcestruzzo sotterraneo realizzato dal Consorzio Venezia Nuova un decennio fa: se c'è acqua alta e le valvole vengono chiuse e contemporaneamente piove, per evitare che la piazza diventi una piscina si azioneranno le pompe per buttare acqua in laguna.

Il rialzo delle rive a quota 110 (quella di sollevamento del Mose) e nuovi frangionde completeranno il sistema. «Frangiflutti galleggianti più grandi di quelli attualmente in uso – ha spiegato l'architetto progettista di Thetis Francesco Lanza – Serviranno ad evitare che le onde alte fino a 50 centimetri che si creano con lo scirocco, scavalchino le rive, che saranno tutte rialzate e portate a 110 centimetri». La sottocommissione ha appro-

fondito gli aspetti tecnici e le relazioni con gli altri progetti in essere. Nell'attesa che quel progetto vada in cantiere, la Procuratoria di San Marco ha infatti ideato la barriera di vetro intorno alla Basilica per proteggerla dalle acque alte: un buon progetto secondo la commissione tecnico scientifica delle Belle Arti che ha invece stoppato per fragilità strutturali l'abbellimento successivo dello studio Boeri di Milano richiesto dalla commissaria del Mose Elisabetta Spitz. Doveva essere pronto ad ottobre ma è rinviato a data da destinarsi. La Procuratoria ha in carnet anche un altro intervento: la messa in sicurezza del retro della Basilica, con paratie su rio della Canonica, finestre stagne e un sistema di pompe per eliminare l'acqua dalla cripta e dai locali più bassi. Il quarto progetto in piazza è per le Procuratorie Vecchie, firmato dall'archistar David Chipperfield e Generali e pure prevede interventi a difesa della marea. Ricostruito ieri il quadro d'insieme, la commissione di Salvaguardia si riunirà giovedì per decidere. E ha chiesto ai progettisti di tenersi a disposizione nel caso siano necessari ulteriori chiarimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I SOCI «DEL SUD» CONTRO BOLZANO: «RISCHIO STATALIZZAZIONE»



Concessioni L'Autobrennero, è il collegamento dall'Autosole, via Verona, con Austria e Germania

A22, soldi e poteri guerra nel Nordest

di **Simone Casalini**

La Commissione europea ha tolto l'opzione della proroga decennale ma non ha sciolto i nodi della concessione dell'A22, scaduta nel 2014 e oggetto di proroghe. alle pagine 4 e 5

LA CONCESSIONE DI AUTOBRENNERO

L'Europa ha bocciato il prolungamento di 10 anni chiesto dai soci
Il vicepresidente Scalzotto: nessuno firmerà la proposta di Roma

Kompatscher: «I soci privati? Un ricorso non ci fermerà
Tomei (Modena): «Il nostro sì è legato agli investimenti

A22, soldi e poteri sulle opere «Rischio statalizzazione»

Modena e Verona divisi da Bolzano sulla società in house. Fugatti: proroga, parli Gentiloni

di **Simone Casalini**

La pronuncia della Commissione europea che — su carta intestata della Direzione generale del mercato interno — ha depennato l'opzione della proroga decennale non ha sciolto tutti i nodi dell'intricata matassa della concessione dell'Autostrada del Brennero, scaduta nel 2014 e da allora oggetto di proroghe. Il piatto della bilancia dovrebbe pendere senza esitazioni dalla parte della nuova società «in house» — ipotesi sostenuta dal ministero dei trasporti e dalla Provincia autonoma di Bolzano e già vidimata a Bruxelles — che sostituirà l'attua-

le compagine societaria, eliminando la presenza dei partner privati, e si intesterà una concessione di 30 anni. Ma chi ha cucito l'ordito della proroga decennale (Provincia autonoma di Trento e soci del sud, da Verona a Modena) esprime più di una riserva. Un'assemblea dei soci sarà convocata in tempi brevi, probabilmente già la prossima settimana, ma i termini dello scontro sono chiari. E riguardano i rapporti di forza con Roma e il rischio di marginalizzazione dei territori, l'abbandante piatto (7 miliardi) degli investimenti che potrebbe slittare e i nuovi assetti societari. «In un momento così delicato, come quello che stiamo attraversando a causa del

Covid, credevo che la proroga decennale fosse la soluzione più equa. Vorrei capire come è stata contrattata. L'orizzonte della società in house, così come è stato tracciato, si profila come una statalizzazione. Non credo che nessuno dei soci pubblici possa avallarlo» afferma Manuel Scalzotto, presidente della Provincia di Verona e vicepresidente di A22.



Delle criticità è conscio anche Arno Kompatscher, presidente della Provincia autonoma di Bolzano, ma non le cataloga tra gli elementi ostativi. «L'ipotesi in house è quella che sostengo con alcune necessarie modifiche sulla governance. Tutti cercano di trovare i problemi, io preferisco concentrarmi sulle soluzioni» argomenta. Il governatore trentino Maurizio Fugatti anticipa già la proposta che avanzerà agli altri soci: «Non mi accontento di una lettera firmata da Hubert Gumbs (vicedirettore della Direzione generale del mercato interno della Commissione europea, ndr), credo che A22 meriti un'interlocuzione politica ad alto livello, come quella del commissario all'Economia Paolo Gentiloni».

Verso l'in-house?

È utile forse riavvolgere il nastro della storia per capire l'origine dell'attuale impasse. Nel 2014 la concessione dell'Autostrada del Brennero — che collega lungo 314 chilometri Campogalliano e il passo del Brennero, attraversando Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Trentino-Alto Adige — è scaduta e da allora si è proseguito con una serie di proroghe in attesa di capire, con Roma e Bruxelles, la composizione migliore del puzzle di interessi. Con un obiettivo comune: evitare la gara per non concedere un'arteria strategica nelle mani del privato con il rischio di disperdere quindi utili (70-80 milioni annui), ricavi (dai 400 ai 500 milioni) e la possibilità, soprattutto, di governare le scelte su un asse delicato.

Il punto di caduta finale è stato la società «in house», cioè partecipata dagli attuali soci pubblici e senza quelli privati, a cui lo Stato potrà consegnare una concessione trentennale. Tutto in discesa? No. I soci privati — Serenissima, Società italiana per le condotte d'acqua, Banco popolare società cooperativa, Infrastrutture Cis: insieme controllano un esiguo 14,1575% — hanno chiesto, secondo indiscrezioni, 160 milioni per essere liquidati, la Corte dei Conti ha individuato in 70 il giusto compenso. Intanto, è avanzata anche la trama per la nuova architettura societaria (costruita sotto il ministero dem di

Delrio e conclusa sotto quello pentastellato di Toninelli). La nuova cabina di regia diventerà il Comitato di indirizzo e coordinamento composto da sei membri. Il presidente (e un altro componente) viene scelto dal ministero dei trasporti, un altro componente da quello dell'Economia, uno dalla Regione Trentino-Alto Adige e gli altri due in accordo tra la Regione stessa e le altre amministrazioni territoriali. Il Comitato può votare a maggioranza con il voto favorevole e decisivo del presidente. Non solo, dal Comitato passano le strategie della nuova società e qualsiasi «assunzione di impegni di spesa superiori a euro 5 milioni». Praticamente anche le opere più minute dovranno essere avallate da Roma che orienterà le strategie future. La nuova concessione non prevede utili per i primi vent'anni e l'Autorità regolatrice dei trasporti ha fissato il coefficiente di incremento della produttività annua nel 3,91% per i primi cinque anni. Significa che la società futura, se sarà quella in house, dovrà tagliare costi per quasi il 4% (verosimilmente manutenzione e personale, attraverso il blocco del turnover).

La proroga fallita

Entro il 29 dicembre, ultima proroga fissata in parlamento, la partita potrebbe essere chiusa come dettato l'altro giorno dalla ministra dei trasporti De Micheli che ai soci pubblici ha inviato un messaggio chiaro: o l'in house o la gara. Una norma nella legge di bilancio prevederà la possibilità di liquidare i privati. I diretti interessati hanno già fatto trapelare che percorreranno la strada del contenzioso, invocando probabilmente la sospensiva sulla nuova società. Un conflitto che divide non solo i territori — Bolzano e Roma hanno una visione vicina, da Trento a Modena si perora(va) la proroga — ma anche i partiti (con il Pd dei territori in contrasto con quello romano). I sostenitori della proroga decennale puntavano a congelare il conflitto, tenendo in pancia anche una parte del fondo ferrovia (800 milioni) e gli extra-profitti (400 milioni) per i sei anni di proroghe contesi dal governo. Inoltre il piano economico-finanziario (4 miliardi iniziali) avrebbe potuto

partire subito dando fiato all'economia locale. La dilazione temporale avrebbe anche consentito di approfondire una questione rimasta a latere: non è l'Unione europea ad escludere i privati dalle compagini in house — come si è spesso detto — ma il recepimento restrittivo dello Stato italiano con l'articolo 13 bis del decreto legge numero 148 del 2017. Modificarlo, si osserva, aprirebbe forse nuovi scenari.

Asimmetrie

Kompatscher è comunque certo che la prospettiva dei 30 anni con una nuova concessione sia comunque una traiettoria più redditizia. «Dobbiamo evitare la gara perché verrebbero meno i benefici per i territori, la tariffa ambientale e il controllo delle scelte — sottolinea il Landeshauptmann —. Con l'Europa abbiamo compiuto un tentativo estremo ma l'esito era già scritto, non avevo fiducia. Ora concentriamoci sugli aspetti da modificare: sul Comitato di coordinamento abbiamo già presentato una proposta correttiva che potrebbe essere recepita in legge. I soci privati? Ho raccolto i pareri di giuristi ed esperti, non credo che una loro azione legale possa bloccare la nascita della nuova società. È un'ipotesi remota. Con i soci pubblici ci riuniremo a breve e studieremo una posizione comune». L'altra Autonomia speciale, per voce di Fugatti, rallenta l'iter: «Non mi basta un parere tecnico, A22 è forse la società autostradale meglio amministrata in Europa e credo meriti un'interlocuzione politica di alto livello, come Gentiloni. È la proposta che rivolgerò ai soci. Possiamo discutere la durata della proroga che ha un suo fondamento. Se il commissario dirà no allora proseguiremo con l'opzione in house, lavorando per migliorarla».

Nel mezzo del cammin dell'AutoBrennero però i toni sono anche più amari. «Sono pessimista e anche deluso per la pronuncia di Bruxelles — rivela Manuel Scalzotto, presidente della Provincia di Verona —. La questione dei soci privati, che in A22 non orientano alcunché, è strumentale. Ho la sensazione che gli interessi dei territori siano stati un po' sacrificati. Ora si profilano due espropri: quello a danno dei privati e quello a danno dei soci pubblici perché il coman-

do delle operazioni passa a Roma». Anche Federico Sboarina, sindaco di Verona, è critico: «La Commissione europea non ha capito di cosa stiamo parlando. Per i territori attraversati dall'A22 quello che conta è il traguardo, sbloccare gli investimenti e l'avvio del piano di opere pubbliche».

Al capo opposto del Brennero, il presidente dem della Provincia di Modena scandisce un concetto simile ma differente: «La proroga era la strada più

veloce per avviare opere cruciali che per noi sono Cispadana, Campogalliano-Sassuolo, terza corsia da Modena a Verona e le opere di viabilità ordinaria — elenca Giandomenico Tomei —. Oggi si tratta di capire con la nuova impostazione se ci sono le risorse. L'assetto attuale della società in house si configura come una statalizzazione, inutile negarlo. Ma se ci sono queste opere a me va bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assetti

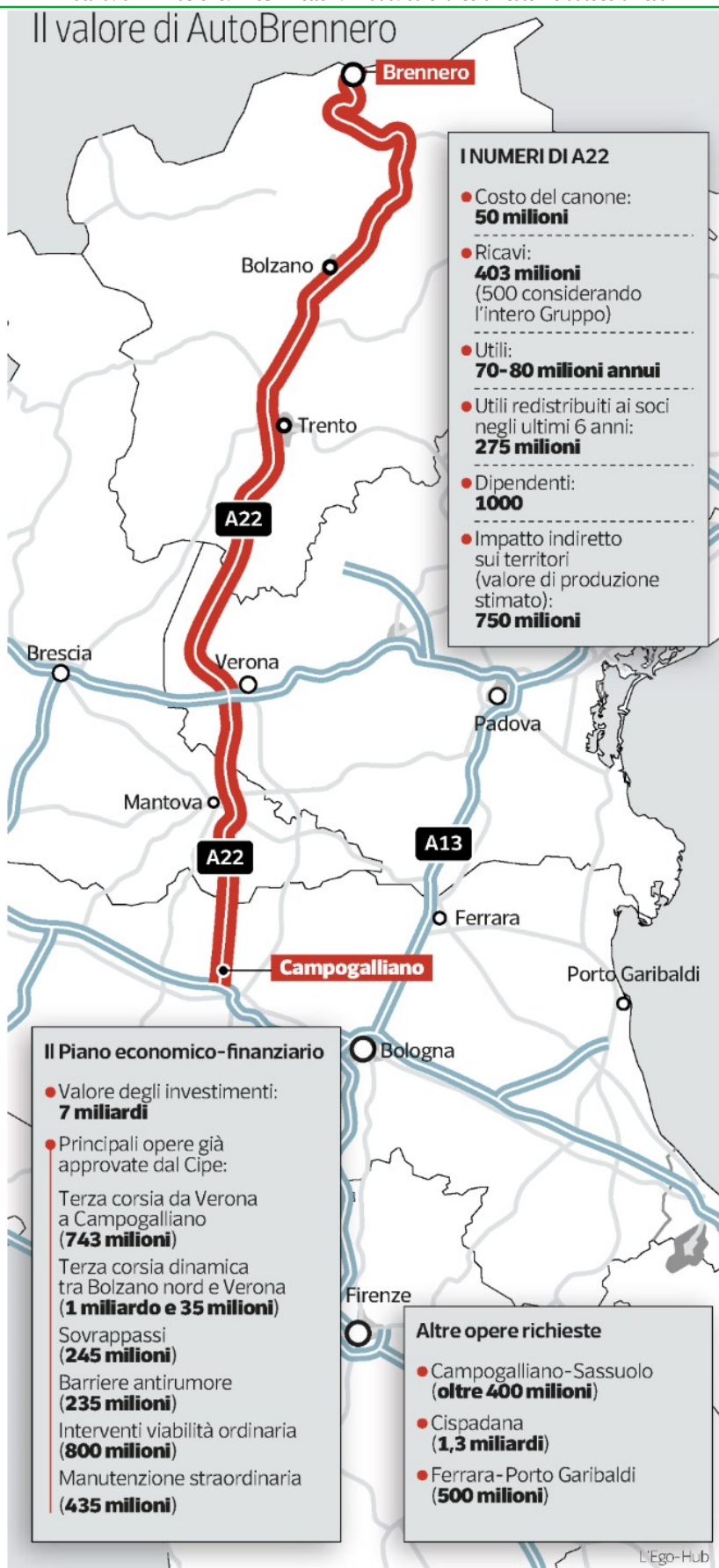
● La Commissione europea, attraverso il vicedirettore di un suo ufficio, ha bocciato la proroga decennale chiesta dai soci di AutoBrennero e dal governo.

● Se non ci saranno novità politiche, l'opzione che avanzerà è quella della società «in house», spinta dal governo (e dalla Provincia autonoma di Bolzano) che prevede la costituzione di una società «in house», cioè composta solo da soci pubblici.

● I soci privati (che hanno il 14% di A22) dovrebbero essere liquidati con una norma che verrà inserita nella prossima legge di bilancio.

● La nuova governance, se non verrà modificata, prevede il ruolo preponderante di Roma nelle scelte e una sorta di statalizzazione.

Il valore di AutoBrennero



Strategica

Un tratto
dell'Autostrada
del Brennero
che unisce
Campogalliano
con il passo del
Brennero



La società e le ricadute

Il Piano atteso: dalla terza corsia alle nuove arterie Il nodo Cispadana

Concessione sì, concessione no. La prima, quella che prevedeva la costruzione, è scaduta nel 2005. Da allora, quando si parla di Autostrada del Brennero, si discute anche delle convenzioni successive, delle proroghe, delle ipotesi di gara e della nuova concessione, talvolta entrando in tecnicismi giuridici, piuttosto difficili da cogliere. A questo punto, una domanda sorge spontanea: questa concessione autostradale è davvero così importante? E ancora: al cittadino medio cambia qualcosa se il prossimo concessionario sarà ancora una società espressione degli Enti pubblici locali, dello Stato, o una multinazionale qualsiasi? In fondo, nessuno chiuderà mai la A22. Eppure, se si analizzano i dati economici e gli scenari futuri, si può facilmente capire perché quella di Autobrennero sia una delle partite più delicate e importanti che si trovano in questo momento a giocare gli amministratori pubblici dei territori che vanno da Bolzano a Modena.

L'impatto economico

Il primo dato cui ci si imbatte analizzando Autobrennero è quanto vale in termini di fatturato: nel 2019, i ricavi sono stati di 403,1 milioni di euro (quasi 500 milioni il Gruppo). Dove vanno a finire tutti questi soldi raccolti principalmente con i pedaggi? Pagato il canone allo Stato, circa 50 milioni, quei soldi restano per lo più sui territori come pagamento per forniture di beni e servizi (68 milioni lo stanziamento per il 2020 in manutenzioni ordinarie e

straordinarie, oltre 200 mila euro a chilometro), costo del personale, imposte (circa 30 milioni l'anno), che per effetto della loro Autonomia restano in buona parte ad alimentare le entrate di Trento e Bolzano. E gli utili? Negli ultimi sei anni sono oscillati tra i 70 e gli 80 milioni di euro, più della metà sono stati reinvestiti nella società, ma 275 milioni circa sono stati distribuiti ai soci che, all'85%, sono gli Enti pubblici locali che vanno da Bolzano a Modena. L'ultima distribuzione, da 35,2 milioni su 87,1 di utile, è stata fatta a giugno 2020. Ma A22 è anche un buon datore di lavoro: mille i suoi dipendenti. È stato stimato che l'impatto indiretto sui territori attraversati dall'A22, inteso come valore di produzione, si aggiri sui 750 milioni di euro con oltre tremila posti di lavoro generati.

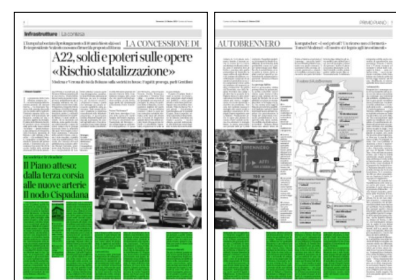
L'attrattività

La presenza della principale infrastruttura di collegamento all'Europa rappresenta un elemento di attrattività per gli investimenti delle imprese sui territori attraversati dalla A22. Solo per fare qualche esempio: a luglio 2019 Alfa Laval (azienda svedese specializzata nella componentistica meccanica per industrie pesanti) ha annunciato un investimento da 20 milioni a San Bonifacio dove realizzerà un'area produttiva da 16 mila metri quadrati in cui lavoreranno 250 operai e 150 impiegati. Produrrà scambiatori e pompe di calore. Sempre nel luglio 2019, Coca Cola ha inaugurato nello stabilimento di Nogarà

una nuova linea produttiva per bevande non gasate. Investimento da 30 milioni: 100 i milioni investiti negli ultimi anni. Si tratta dell'unico sito italiano di Coca Cola che esporta. Zalando (colosso tedesco delle vendite online) nel 2017 ha scelto Nogarole Rocca, per il suo nuovo hub da 150 milioni e 130 mila metri quadri, per mille dipendenti. Quanto al turismo, basta pensare a quella ventina di giorni l'anno in cui la A22 appare come un unico serpente di auto, camper e roulotte per avere il senso della sua centralità.

Gli investimenti

Fin qui, in sintesi, quanto vale la A22 in questi anni di relativa stagnazione degli investimenti dettata dai dubbi sul futuro della concessione. La nuova concessione, però, porta in dote una mole di investimenti che supera i 7 miliardi di euro. Per dare un metro di paragone, poco meno di quanto costerà complessivamente il tunnel del Brennero, il progetto infrastrutturale che si è aggiudicato l'importo maggiore mai sovvenzionato in Europa dalla Ue. Il Piano economico finanziario già approvato al Cipe vale 4,1 miliardi di euro. Dentro c'è ci sono investi-



menti come la terza corsia reale da Verona a Modena (743 milioni), la terza dinamica da Bolzano a Verona (1.035 milioni) — che prevede anche opere come lo spostamento della tangenziale di Trento — l'ammodernamento di tutta la rete (dalle nuove barriere antirumore alla digitalizzazione dell'infrastruttura), nuovi caselli (Vigasio e Villafranca), il rifacimento dell'innesto sull'A1 a Campogalliano, ma anche 800 milioni per la viabilità ordinaria salomonicamente divisi in «lotti» da 200 milioni per Alto Adige, Trentino e Veneto, 110 milioni per la Lombardia (Mantova) e 90 milioni per l'Emilia Romagna. Per fare cosa? Opere come l'attesa Mediana tra Bovolone e Isola della Scala in vista della nascita del nuovo hub intermodale, o la bretella di collegamento tra la tangenziale sud di Verona e l'aeroporto. La lista non si ferma al Pef. L'accordo di cooperazione, infatti prevede anche 250 milioni di «opere accessorie» come il porto di Valdaro a Mantova, funzionale a collegare A22 e la futura alta velocità ferroviaria all'Adriatico settentrionale, o il rilancio di Interbrennero a Trento. Fuori dal Pef, c'è poi il collegamento

Campogalliano-Sassuolo (oltre 400 milioni), la Cispadana (1,3 miliardi), la Ferrara-Porto Garibaldi (circa 500 milioni). Centrale, anche per lo Stato, è che con la nuova concessione non solo si sbloccerebbe il «tesoretto» da oltre 700 milioni di euro che Autobrennero ha già accantonato per il tunnel del Brennero — il cui destino, in caso di concessione a terzi, sarebbe da discutere —, ma si aggiungerebbe oltre un miliardo di futuri accantonamenti, per un totale di quasi 1,8 miliardi di compartecipazione alla spesa del tunnel, circa il 70% della spesa sostenuta dall'Italia. Insomma, la bancabilità degli investimenti che la nuova concessione comporterebbe l'avvio di una stagione di investimenti nell'intero Nordest.

L'interesse a un ammodernamento del corridoio del Brennero non è solo locale, basti pensare che già oggi dal passo del Brennero transitano ogni anno circa 58 milioni di tonnellate di merci, pari al 10,5% di tutto l'import-export italiano nel mondo. Come si svilupperà questo corridoio nei prossimi trent'anni sarà determinato anche dalle scelte del futuro concessionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La società Autostrada del Brennero è stata costituita nel 1959 con sede a Trento. L'arteria è stata costruita dal 1964 al 1974.

● È lunga 314 chilometri e collega Campogalliano con il passo del Brennero.

L'EUROPA DICE NO

Concessione Autobrennero, proroga bocciata

A22, l'Europa boccia la proroga decennale della concessione perché violerebbe le norme in materia di aiuti di Stato e la disciplina sugli appalti pubblici e concessioni. a pagina 12

Concessione Autobrennero, proroga bocciata dall'Europa «Così viola la concorrenza»

TRENTO La risposta finale è stata affidata ad un dirigente della Direzione generale del mercato interno della Commissione europea. Poche righe per una sentenza: la proroga decennale della concessione per A22 non è percorribile perché violerebbe le norme in materia di aiuti di Stato e la disciplina sugli appalti pubblici e concessioni. La lettera recapitata al ministero dei trasporti e ai soci pubblici di A22 sembrerebbe così chiudere «game e partita» a favore dell'opzione spinta dalla ministra De Micheli, e sostenuta dal presidente altoatesino Arno Kompatscher, della società in house. Nella prossima legge di bilancio del governo dovrebbe essere inserita una norma per liquidare i soci privati e avviare il nuovo percorso che assegnerà alla nuova società una concessione trentennale. Qualche strascico, però, è lecito attenderselo. La soluzione della proroga decennale — sostenuta dalla Provincia di Trento e dai soci del sud (Comune e Provincia di Verona, Mantova, Reggio Emilia, Modena) — avrebbe consentito subito l'avvio del piano di investimenti da 4 miliardi. Per farlo il governatore trentino Fugatti aveva indirizzato alla ministra una richiesta precisa: giocare di sponda

con il commissario europeo per l'Economia, Gentiloni, per ottenere una copertura politica a favore della proroga visto che entrambi gli esponenti sono del Pd. La bocciatura è invece arrivata dal vice direttore generale del mercato interno Hubert Gambs. Entro il 29 dicembre la questione dovrebbe essere regolata in parlamento con l'approvazione di una norma che consentirà ad A22 di sbarazzarsi dei soci privati. Una liquidazione bloccata dal conflitto tra la richiesta e il tetto fissato dalla Corte dei Conti. Tutto bene? Forse no. I soci privati, infatti, avvieranno un contenzioso con il rischio che la nuova società di gestione della concessione possa essere bloccata sul nascere e così gli investimenti. Inoltre il fondo ferrovia (800 milioni) e gli extraprofitti dalla proroga della concessione (dal 2014 ad oggi, circa 400 milioni) potrebbero finire subito nelle casse statali. Chi sostiene l'in-house, come Bolzano, è convinto invece di poter regolare la situazione con lo Stato e di accelerare con le opere, contando su 30 anni di concessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministra
dei trasporti
Paola De
Micheli



Cantieri filobus, monta la protesta «Ci vorranno anni per chiuderli»

Scontro Amt-Ati, opposizioni all'attacco

VERONA Manifestazioni, proteste, polemiche politiche e «guerre» in Tribunale. C'è davvero di tutto nella vicenda del filobus (che non sarà più un filobus) e soprattutto in quella dei relativi cantieri, lasciati da mesi aperti e abbandonati, con gravi disagi in diverse zone della città. Aspettando che da Roma arrivi il via libera alla trasformazione del progetto (da filovia a bus elettrici, ricaricabili lungo il percorso) a far discutere sono proprio quei cantieri.

Amt, qualche giorno fa, ha rotto il contratto con le imprese che avevano vinto la gara per realizzare il filobus, proprio perché non hanno sgomberato i cantieri. Le imprese hanno contrattaccato: ora sarà guerra legale.

Ieri ci sono state due manifestazioni di protesta: una organizzata da Flavio Tosi in via Tunisi (Borgo Roma) e l'altra voluta da un Comitato vicino a Michele Croce, tra Via Badile e via Dalla Corte (Borgo Venezia). Tosi, affiancato dal neo-consigliere regionale Alberto Bozza, ha ricordato polemicamente che «il 22 maggio il presidente di Amt, Barini aveva dichiarato che le imprese erano in linea coi tempi previsti per i lavori: non era vero - ha aggiunto - ma adesso Barini deve spiegarci perché ha rotto i contratti». Quanto ai cantieri, secondo Tosi «si tratta di sostituire 20 centimetri di asfalto, un lavoro che si poteva fare in 2 o 3 settimane e invece hanno fatto atto la

scelta più stupida, scatenando una guerra legale che durerà per anni».

Sul tema si scatena anche il centrosinistra. Anche secondo Michele Bertucco (Sinistra in Comune) «andiamo verso un lungo scontro giudiziario che porterà ad un blocco indefinito dell'opera». E Federico Benini (Pd) tuona che il suo partito aveva «denunciato il fermo dei cantieri fin dall'agosto del 2019. Cantieri - aggiunge - che dovevano terminare in 180 giorni, ben prima del lockdown mentre invece, in questo anno e mezzo, Amt ha accampato ogni scusa immaginabile per giustificare i ritardi: il troppo caldo, il troppo freddo, la sperimentazione di diversi asfalti, il Covid e ora le colpe delle imprese: adesso - conclude - Barini, Sboarina e l'Ati se la vedranno tra di loro in tribunale, ma se tutti hanno sempre fatto la propria parte, come mai i cantieri non sono stati chiusi nelle date previste?».

La vicenda s'intreccia anche con la gara pubblica con cui la Provincia dovrà affidare in futuro il servizio di trasporto pubblico locale. In quel servizio era previsto anche un filobus, e la Provincia ha chiesto al Comune: lo volete fare o no? Ma dal Comune sarebbe arrivato solo un invito ad aspettare gli sviluppi del dialogo con Roma.

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In strada
La manifestazione organizzata in via Tunisi a Borgo Roma e, sopra, quella in via Badile a Borgo Venezia



LE INCHIESTE FINANZIATE DAI LETTORI

La destra del cemento all'assalto della Sardegna

La giunta sardo-leghista di Christian Solinas sta cercando di smontare il Piano paesaggistico voluto dall'ex presidente Soru che, dal 2006, ha protetto i 582 chilometri di coste dalla speculazione. Gli ambientalisti sono in rivolta e anche il governo nazionale ha portato la legge "Scempia coste" davanti alla Corte costituzionale. Ma i danni già ci sono

Maledizione

Sull'isola da sempre si cerca di comprare consenso coi progetti edilizi

Anticorpi

L'articolo 9 della Costituzione impone l'obbligo di tutelare il paesaggio

PAOLA PINTUS

CAGLIARI

La spiaggia di Tuerredda è una perla di sabbia bianchissima, un gioiello di mare cristallino a ridosso di Capo Malfatano, vicino a Teulada nella Sardegna sud-occidentale. Questo paradiso circondato dal verde della macchia mediterranea è stato salvato dalla ostinazione di un anziano pastore che, opponendosi alla deviazione del suo stradello di campagna, nel 2016 è riuscito a bloccare un progetto da 150mila metri cubi di cemento, l'equivalente di venti palazzi da dieci piani.

Ovidio Marras, novant'anni compiuti lo scorso luglio, è il piccolo Davide che insieme a Italia Nostra ha sconfitto il Golia immobiliare Sitas, Società iniziative agricole sarde, che di agricolo e di sardo aveva ben poco: dietro quel nome rassicurante c'erano infatti i gruppi Benetton, Toti e Caltagirotte. Dopo aver acquisito i terreni confinanti con il podere del pastore, contavano di realizzare con il Monte dei Paschi di Siena una mega lottizzazione turistica su un tratto di costa incontaminata e quindi, ovviamente, sotto stretto vincolo di tutela. Un unico progetto astutamente spaccettato in più lotti che, insieme a un resort da 500 posti, prevedeva ville, centri benessere e parcheggi. Peccato che nessuno avesse tenuto conto del vecchio Ovidio, proprietario delle parti "comuni" dei terreni, che con gran disappunto aveva visto sorgere sopra il sentiero che le sue pecore percorrevano da sempre lo scheletro del gigantesco albergo, a due passi dal mare.

Da lì una causa civile che ha visto prevalere le ragioni del pastore in tutti i gradi di giudizio fino alla dichiarazione di fallimento della Sitas, arrivata nel 2018 in seguito alla conferma in Cassazione dell'ordine di ripristino dei luoghi stabilito dal Consiglio di stato.

La breccia

Ora però l'assalto alla spiaggia di Tuerredda potrebbe ripartire, insieme a tanti altri progetti bloccati da anni. Infatti la Sardegna ha il nemico in casa. È la politica locale che vuole abbattere le barriere normative e tocca allo stato centrale difendere l'ambiente. Un paradosso apparentemente inspiegabile, una maledizione che si perpetua da decenni. E una contraddizione imbarazzante per le mille anime dell'indipendentismo sardo.

La giunta sardo-leghista, eletta nel 2019, ha appena sfornato una leggina interpretativa studiata per aprire una breccia nel cosiddetto Ppr, il Piano paesaggistico regionale firmato nel 2006 dall'allora presidente Renato Soru, che fino a oggi aveva resistito ai tentativi di deregulation sulle tutele ambientali nell'isola.

I primi a dare l'allarme sono stati proprio gli ecologisti, ribattezzando "Scempia-coste" la legge 21 approvata dal consiglio regionale il 13 luglio scorso, che il presidente Christian Solinas ha presentato come necessaria per sbloccare gli eterni lavori sulla superstrada Sassari-Olbia. Leggendo l'unico articolo di cui è composta, si scopre però che la norma punta a escludere in modo permanente il ministero per i Beni e le attività culturali (Mibact) dalle decisioni riguardanti la fascia costiera, i beni

identitari e le zone agricole dell'isola. Un cavallo di Troia che mira a demolire l'architrave costituzionale della copianificazione fra stato e regione, in nome di un'idea di "autonomia" che piace ai grandi gruppi del mattone ma che supera abbondantemente il perimetro dello statuto speciale della Sardegna per invadere l'area dei poteri dello stato.

Il 7 agosto scorso, dopo la raccolta di 35mila firme da parte degli attivisti del Grig (Gruppo d'intervento giuridico), il Consiglio dei ministri ha deciso di impugnare la "Scempia-coste" davanti alla Consulta, rivendicando la competenza dello stato centrale sull'ambiente e sul paesaggio: la leggina violerebbe infatti gli articoli 9, 97 e 117 della Costituzione. Per gli stessi motivi il governo ha impugnato anche un'altra legge regionale, quella che proroga per l'ennesima volta il piano casa Sardegna.

La guerra legale

«La voglia di cemento in Sardegna non va mai via», dice l'avvocato Maria Paola Morittu, consigliere



nazionale di Italia Nostra, l'associazione ambientalista fondata da Elena Croce negli anni Cinquanta e che ha come sua storica icona Antonio Cederna, capostipite del giornalismo ambientalista nel nostro paese. «Hanno tentato in tutti i modi di demolire il Ppr, con centinaia di ricorsi sin dalla sua nascita, e addirittura con un referendum. Ci hanno riprovato nel 2009, con l'approvazione del piano casa in deroga, con l'idea di trasformare in ordinario uno strumento di natura temporanea. Questo di Solinas è l'ennesimo provvedimento illegittimo che ancora una volta non passerà l'esame della Corte costituzionale». Morittu ha dato un contributo decisivo alla battaglia per Tuerredda, promuovendo il ricorso contro le autorizzazioni regionali ottenute grazie allo spaccettamento fittizio del mega progetto, con cui la Sitas aveva eluso l'iter d'impatto ambientale.

Anche se le modifiche al Ppr dovranno superare una procedura concordata tra regione e stato, come prescrive il codice Urbani, Morittu è allarmata: «Nel frattempo la "Scempra-coste" può già produrre alcuni effetti indiretti. I paesi costieri saranno meno incentivati ad adeguare i loro piani urbanistici alla legge regionale sul paesaggio. E fra i 70 comuni che si sono già messi in regola, qualcuno farà ricorso al Tar per tornare sui suoi passi a mani libere». Vi è soprattutto il rischio del riaccendersi di appetiti mai sopiti sulle coste sarde. Con la "Scempra-coste" in vigore, nessuno in teoria potrebbe vietare a un nuovo investitore di farsi avanti a Tuerredda: «Quella vicenda non è ancora del tutto chiusa, perché rimane in piedi il contenzioso della Sitas contro la Regione e quello relativo alla demolizione dei corpi di fabbrica già edificati, che sono ancora lì», spiega Morittu.

Lo scenario è analogo in tutta l'isola. A Olbia sembra riprendere vita, seppur fortemente ridimensionato, il vecchio sogno berlusconiano di Costa Turchese. Era il 1981 quando Edilnord sbarcava per la prima volta in Costa Smeralda, presentando un piano da 2 milioni e 185 mila metri cubi di cemento a sud di Olbia, fra Capo Ceraso e li Cuncheddi.

Costa Turchese

Quel progetto venne spazzato via nel 2003 — grazie alla cancellazione del vecchio Piano paesistico a opera del Tar — ma fu subito rimpiantato da un nuovo piano da "soli" 250 mila metri cubi (30 palazzi da dieci piani), promosso da Edilizia Alta Italia, ramo Fininvest nelle mani di Marina Berlusconi. Fu il Ppr del 2006 a dare lo stop al progetto, seppellito poi da un ulteriore pronunciamento del Tar. Oggi quel piano ritorna, con un impatto apparentemente meno gravoso, nella proposta del nuovo piano urbanistico comunale (Puc) di Olbia.

«La vicenda di Costa Turchese è emblematica, rappresenta tutte le contraddizioni della politica sarda sul tema ambientale», sostiene Sandro Roggio, architetto paesaggista che 15 anni fa collaborò con il grande urbanista Edoardo Salzano, recentemente scomparso, alla stesura del Ppr di Soru. «Si parla di 140 mila metri cubi in zona F turistica, suddivisi in due alberghi, in aree dove in teoria non si dovrebbe piantare neanche uno spillo. Ma soprattutto Costa Turchese può essere la prima spallata a cui ne seguiranno altre, perché se passa la deroga per il Puc di Olbia, il resto verrà di conseguenza. Ecco a cosa serve la legge 21. E in un momento come questo, con un'opinione pubblica disorientata e fiaccata dalla crisi economica, è più facile far passare un'operazione di questo tipo». Non sorprende che, nonostante i ricorsi, Solinas continui a godere dell'appoggio ferreo degli alleati. Un anno e mezzo fa, in piena campagna elettorale, Silvio Berlusconi aveva preteso ai primi posti nell'agenda elettorale lo smantellamento del Ppr, definendo il vincolo sulla fascia dei 300 metri dal mare «un tabù da sfatare».

La diagnosi di Roggio è infausta: «In Sardegna c'è una grande questione ambientale. E mancano gli anticorpi, a partire dalle classi dirigenti locali e a prescindere dal colore politico. Sarebbe un errore pensare alla deregulation come a un orizzonte esclusivo della destra, anche nel centrosinistra c'è chi non riesce a rinunciare alla prospettiva edilizia. La voglia del mattone torna ciclicamente, come se non esistesse alcuna alternativa di sviluppo. C'è da chiedersi perché la classe dirigente locale punti a operazioni che avvantaggiano pochi senza lasciare nulla al territorio. È come avere il nemico in casa».

582 chilometri d'oro

Per capire qual è davvero la posta in gioco basta guardare una carti-

na geografica della Sardegna: su 2.341 chilometri di costa, 1.529 (il 68 per cento) sono fatti di roccia. Sono solo 582 i chilometri di costa sabbiosa, un quarto del totale. «È lì che si nasconde il bottino», spiega Alessio Satta, presidente della Fondazione Medsea, iniziativa non profit per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile. Satta è stato anche direttore della Conservatoria delle Coste, l'Agenzia regionale per lo sviluppo sostenibile delle aree costiere fortemente voluta da Renato Soru nel 2008 sul modello del francese Conservatoire du Littoral. Con Tore Dessena ha prodotto lo studio *Turismi non per caso* che spiega, numeri alla mano, l'antieconomicità del modello "mordi e fuggi", basato sull'aumento della capacità di accoglienza attraverso nuove volumetrie che puntualmente rimangono vuote per nove mesi all'anno.

In Sardegna nel 2017 esistevano 206 mila posti letto turistici, con un utilizzo netto bassissimo: appena il 44 per cento nel periodo di apertura delle strutture ricettive, da maggio a ottobre.

Ancora peggio l'utilizzazione lorda, calcolata su 365 giorni all'anno: appena il 21 per cento. «Significa — spiega Satta — che il problema del turismo in Sardegna non riguarda la capienza degli alberghi o delle seconde case. È un paradigma che va completamente rivisto».

In passato il modello imperante in Sardegna è stato quello importato del "turismo di rapina".

Ma il turismo non ha nulla a che fare con le cubature alberghiere, ha a che fare con il territorio e con le persone che ci abitano. «Le esperienze migliori», sostiene lo studioso, «sono quelle portate avanti da piccole strutture ricettive che riescono a raggiungere tassi di riempimento anche dell'80 per cento all'anno».

La formula è semplice: offrire un modello di esperienza legato al territorio, alla cultura, all'identità dei luoghi, capace di differenziarsi in modo originale nel mercato internazionale. Tutto questo lo si fa con una strategia di filiera, in grado di connettere l'offerta turistica ai diversi settori produttivi e non devastando l'ambiente».

Invece la tradizione politica dell'isola prevede un solo canovaccio: promettere benessere attraverso la cementificazione.

Il grande tabù

Nessun candidato governatore si azzarda a promettere una difesa rigorosa del paesaggio, sarebbe considerato un folle, un suicida. La Sardegna il nemico in casa ce

l'ha da sempre. Il nuovo attacco alle coste sferrato dal presidente Solinas — oggi salviniano — è solo l'ennesima replica di una partita politica infinita, giocata a spese del paesaggio e dei beni comuni nell'isola. Ne sa qualcosa Renato Soru, presidente del Pd che sulle norme a tutela delle campagne contenute nel suo piano paesaggistico prima è caduto e poi ha perso la rielezione.

Il forzista Ugo Cappellacci ha battuto Soru alle elezioni del 2009 con la promessa di cancellare i vincoli, ma non è riuscito a mantenerla.

Il renziano Francesco Pigliaru, suo successore (2014-2019), è naufragato come Soru sulle scogliere che doveva proteggere, ma per motivi opposti: la sua nuova legge urbanistica, piena di insidiose deroghe al Ppr, dopo anni di faticosa gestazione è stata ritirata all'ultimo minuto perché è venuto a mancare il sostegno di una parte della maggioranza. In quel passaggio, tutto interno al travaglio del centro-sinistra isolano, c'è ancora una volta la lotta intestina fra "revisionisti" e "difensori" del paesaggio, che sfocia in un clamoroso scontro istituzionale fra regione e governo nazionale. Nell'agosto 2017 il Consiglio dei ministri ha bocciato una leggina di Pigliaru propedeutica al varo della nuova legge urbanistica. Le disposizioni contenute nel testo sono da considerarsi, secondo Palazzo Chigi, «fuori dalle competenze statutarie dell'isola».

Scontro istituzionale

La regione risponde annunciando ricorso e chiedendo esplicitamente, per bocca dell'assessore all'Urbanistica Cristiano Erriu, la testa di Fausto Martino, allora soprintendente per i beni architettonici e paesaggistici della Sardegna, un vero e proprio prefetto del paesaggio, rappresentante dello stato e controllore dell'operato delle amministrazioni locali. Una dichiarazione di guerra.

A difendere le scelte del governo è intervenuta con una nota durissima la sottosegretaria ai Beni culturali Ilaria Borletti Buitoni, sottolineando il pieno allineamento fra le scelte dell'esecutivo Gentiloni e le valutazioni del ministero guidato, allora come oggi, da Dario Franceschini: «Con questo atto il governo conferma che la tutela del paesaggio è entrata nell'agenda politica nazionale», scrive la sottosegretaria, con un no forte e chiaro alle deroghe sul paesaggio, nel momento in cui in Sardegna si affacciavano i grandi investimenti del Qatar, sponsorizzati da Matteo Renzi, con l'ospedale Mater Olbia ad aprire la strada per lo sbarco degli emiri.

La lettera di Borletti Buitoni culmina in una netta presa di posizione politica: il governo ha deciso di mettersi di traverso al tentativo di deregulation di Pigliaru, scrive, «nonostante la famiglia politica della giunta e del ministro competentesia la stessa» e difendendo «l'opera meritoria delle proprie sovrintendenze».

Terra di rapina

Nella lettera c'è una resa dei conti tutta interna al Partito democratico — in quel momento al governo a Roma e a Cagliari — e una presa di distanza netta anche dalle strategie del precedente governo Renzi, a cui Pigliaru si era allineato sin dall'inizio aprendo le porte agli investitori arabi. Ma soprattutto c'è la presa d'atto che il conflitto sull'ambiente tra stato e regione Sardegna è permanente e non viene attenuato dall'omogeneità politica dei governi centrale e locale.

«Perché avviene tutto questo in Sardegna? È il solito discorso della rendita e del pro-

fitto, tanto caro a Edoardo Salzano, il padre del Ppr». Fausto Martino, il sovrintendente osteggiato dal governo regionale, ha abbandonato l'anno scorso la trincea di Cagliari per tornare a Salerno, sua città nata-

le. Per anni si è opposto ai tentativi di revisione del Ppr portati avanti da maggioranze di ogni colore. Una posizione scomoda la sua, che lo ha visto protagonista di decisioni clamorose come quella che annullò l'autorizzazione edilizia del comune di Cagliari per l'intervento sulla necropoli punica di Tuvixeddu, pronta a essere sommersa da una colata di cemento. Martino ha un'idea molto precisa sul nuovo attacco alle coste sarde: «Molti imprenditori non si accontentano del profitto: vogliono la rendita. La Sardegna è un paradiso e il valore di un immobile cresce quanto più si è vicini al mare. Solo che la privatizzazione di un bene collettivo di grande valore equivale a una rapina vera e propria, ed è contrario alla Costituzione». Una storia antica.

«La Sardegna — spiega Martino — è da sempre terra di rapina: dai disboscamenti iniziati in epoca romana, e condotti con ferocia dai Savoia, alle attività minerarie, dall'insediamento di industrie insalubri al nuovo assalto delle rinnovabili: l'isola viene vista come una piattaforma nel Mediterraneo, da sfruttare o dove collocare le attività che non trovano posto nel continente». Per l'ex soprintendente però si può ancora invertire la rotta, «con una maggior presa di coscienza da parte della società civile e utilizzando gli anticorpi della Costituzione che a partire dall'articolo 9 impone l'obbligo di tutelare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giunta sarda guidata dal leghista Solinas (nella foto *LaPresse*) ha realizzato una legge interpretativa studiata per aprire una breccia nel cosiddetto Ppr, il Piano paesaggistico regionale

Intervento da 150mila euro per via Moggi-Campigotto

LAMON

Ultimata la sistemazione della strada provinciale di Arina dal Ponte sul torrente Senaiga al centro dell'abitato della frazione. La strada come tante altre strade fu danneggiata dalla tempesta Vaia e solo da poco è tornata percorribile. Ora nella zona di Arina il Comune sta dando celermente seguito alla sistemazione della via Moggi-Campigotti con un finanziamento di 150mila euro arrivato dallo Stato, legato al fondo stanziato per l'emergenza scatenata dalla tempesta Vaia di fine ottobre 2018. Recentemente l'amministrazione lamonese ha affidato l'opera di sistemazione di via Moggi-Campigotti alla ditta Fratelli De Prà di Ponte nelle Alpi dopo l'asta con un certo ribasso dell'1,025% per un totale di 119mila euro. Il progetto è dell'ingegner Lara Stefani di San Vito di Cadore con il supporto tecnico dello studio geologico del lamonese Alfonso Tollardo.

La strada messa a nuovo sarà considerata una possibile variante di un tratto della provinciale n. 40 della Val Senaiga-variante di Arina, nel caso questa dovesse subire altre intemperie che la deteriorino, vista anche la storica fragilità del tratto.

Valerio Bertolio

© riproduzione riservata



Palazzo Moroni Il "bonus" per l'edilizia: ora è aperto lo sportello

Il Comune attiva il servizio per i cittadini, l'assessore Bressa: «Questo strumento offre l'occasione di abbellire il patrimonio urbano»

Rodighiero a pagina IX

Bonus edilizia, arriva lo sportello

► Il servizio a supporto dei cittadini si troverà in Comune,

sarà possibile chiedere spiegazioni sull'utilizzo dello strumento

► L'assessore Bressa: «L'amministrazione si impegna

a ridurre i tempi per le pratiche e gli accessi agli atti privati»

**«SARÀ UN GRANDE
STIMOLO PER
AMMODERNARE,
EFFICIENTARE ED ANCHE
ABELLIRE IL NOSTRO
PATRIMONIO EDILIZIO»**

L'OCCASIONE

PADOVA In arrivo a palazzo Moroni lo sportello dedicato al Bonus del 110% sulle ristrutturazioni edilizie. Si è tenuto ieri mattina in sala giunta un incontro convocato dall'assessore all'Edilizia privata Antonio Bressa, accompagnato dal caposettore Nicoletta Paiaro, con i rappresentanti degli ordini professionali.

Erano presenti Giovanna Osti per gli architetti, Massimo Coccato e Fabio Tretti per gli ingegneri, Michele Levorato e Moreno Benetazzo per i geometri e Bruna Basso per gli agronomi forestali. All'ordine del giorno un aggiornamento sulla situazione dell'edilizia privata, ora alle prese con l'istituzione del bonus al 110% per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici.

L'INTERVENTO

«Con la pubblicazione degli ultimi decreti attuativi si è giunti in questi giorni alla definizione del quadro normativo per l'applicazione del superbonus al 110% - ha spiegato Bressa al termine dell'incontro - quello introdotto dal Decreto Rilancio per gli interventi di efficientamento energetico con possibilità di sconto in fattura e cessione del credito. Siamo quindi al momento di partenza di un piano che riteniamo particolarmente importante per le ricadute positive che potrà avere sulla nostra città e che può essere implementato con un azzeramento dei costi per i cittadini grazie al meccanismo di cessione del credito».

«Sarà un grande stimolo per ammodernare, efficientare ed anche abbellire il nostro patrimonio edilizio, non solo con riferimento a singole case ma anche per interi condomini che spesso da anni necessitano interventi - ha aggiunto - Oggi abbiamo raccolto tutte le segnalazioni e le proposte degli ordini professionali e poi stretto un vero e proprio patto con loro per sfruttare al massimo le possibilità offerte da questo nuovo strumento».

PALAZZO MORONI

«Il Comune infatti si impegna a ridurre i tempi per le pratiche a partire dall'accesso agli atti dei privati, passaggio spesso necessario per verificare la regolarità edilizia e urbanistica degli immobili oggetto di intervento. Questo grazie all'aumento di dotazione di figure tecniche all'interno degli uffici - ha concluso - Oltre all'aggiornamento del sito per offrire tutte le informazioni sul superbonus, l'amministrazione comunale realizzerà poi un vero e proprio sportello aperto ai cittadini per informare sulle possibilità offerte da questo strumento. Gli ordini professionali si impegnano, invece, a condividere con i propri iscritti modalità di presentazione delle richieste che siano concordate con il Comune per standardizzare e velocizzare le procedure e metteranno a disposizione personale in stage per concretizzare una collaborazione che è tesa a un obiettivo comune. Vogliamo infatti insieme aumentare la portata delle trasformazioni possibili dando efficaci risposte ai cittadini al fine di migliorare nel suo insieme il patrimonio edilizio e le prestazioni energetiche nella città».

Alberto Rodighiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA





BONUS EDILIZIA Palazzo Moroni aprirà uno sportello per agevolare i cittadini e velocizzare le pratiche anche gli atti dei privati

L'effetto della pandemia Mercato immobiliare in crisi In provincia perde il 10 per cento

L'analisi è stata portata a termine dal gruppo Tecnocasa. Solo da giugno si sono notati i primi segnali di ripresa degli affari.

Batic a pagina VI

Il Covid frena il mercato immobiliare

► In provincia calo del 10 per cento rispetto all'anno scorso ► Il parere degli operatori: «Solo da giugno le compravendite hanno mostrato qualche segnale di ripresa, ma non basta»

**SECONDO IL REPORT
DEGLI ESPERTI
A FINE 2020
I PREZZI POTREBBERO
SCENDERE
FINO A -3 PER CENTO**

LO STUDIO

PORDENONE Anche in provincia di Pordenone la crisi causata dall'emergenza sanitaria ha condizionato il mercato immobiliare. Secondo un'indagine di settore condotta dal gruppo Tecnocasa, infatti, nel Friuli Occidentale il volume d'affari legato alle compravendite edilizie ha subito una contrazione del 10 per cento rispetto all'anno scorso. Il fermo delle attività causato dal Coronavirus ha fatto sentire anche in Friuli Venezia Giulia, così come a livello nazionale, i suoi effetti sulle compravendite immobiliari anche nel secondo trimestre del 2020. I volumi transati si sono contratti - a livello nazionale - del 27,2%, con un peggioramento rispetto al primo trimestre.

LO SCENARIO

«Era prevedibile un risultato di questo genere visto che ad aprile si era in pieno lockdown, a maggio si è ripartiti in sordina e solo a giugno il mercato ha iniziato a riprendersi con più vigore - viene riferito - la contrazione ha interessato anche le grandi città che hanno chiuso il trimestre con un calo del 26,3%, in linea con il dato nazionale». Tra le metropoli spiccano Napoli (-35,8 %), seguita da Palermo (-34,2%). Il calo minore c'è stato a Genova -19,9%.

IN REGIONE

In Friuli Venezia Giulia - specificatamente a Pordenone - le compravendite sono scese a quota 167 nel secondo trimestre dell'anno: erano 187 nello stesso periodo del 2019. Si è registrato dunque un calo pari al 10,7 %. Diminuzione considerevole anche a Udine: erano 380 nel secondo trimestre dell'anno scorso mentre nello stesso periodo di quest'anno sono scese a 293 registrando così un calo pari al 22,9%. L'analisi del compravenduto realizzato dalle agenzie Tecnocasa evidenzia che, nel secondo trimestre del 2020, a livello generale, il 78% ha acquistato

come prima casa, il 5,5% come casa vacanza ed il 16,5% per investimento. La componente di acquisto di prima casa è in aumento, mentre si è contratta quella destinata all'investimento. «È un effetto - riferisce il gruppo immobiliare - diretto della pandemia che ha messo in stand by gli investitori e ha dato una spinta all'acquisto della casa principale».

LA CASA

L'acquisto dell'abitazione resta sempre prioritario per gli italiani come è emerso dai dati importanti registrati sul nostro portale durante la pandemia. I mutui più convenienti sono una spinta all'acquisto dell'abitazione a cui fa da contraltare l'incertezza per la situazione economica del Paese e per l'andamento dell'occupazione. Confermati, quindi, il ridimensionamento dei volumi di circa 100mila compravendite rispetto alla chiusura del 2019. I prezzi potrebbero oscillare tra -3% e 0%.

Elisabetta Batic

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL RESOCONTO Il gruppo Tecnocasa ha analizzato l'effetto dell'emergenza sanitaria sul mercato immobiliare

Thetis, i lavoratori chiedono certezze per la società

► Nel Decreto agosto non è nominata, dipendenti a rischio

LA VERTENZA

VENEZIA (r.v.) Thetis non è nominata nel Decreto Agosto che istituirà l'autorità sulla laguna in via di conversione in legge. Rappresentanze dei lavoratori e sindacati, alla luce dell'incontro del giorno prima con il supercommissario del Mose Elisabetta Spitz che ha dato garanzie occupazionali per i dipendenti di Consorzio Venezia Nuova e Comar, hanno sollevato le proprie preoccupazioni. «Il rischio è che per la costituzione della Autorità per la Laguna e la collegata azienda in house non ci sia la partecipazione dei lavoratori di Thetis» sottolineano. I 106 lavoratori di Thetis rifiutano di essere considerati "collaterali" per la gestione e la manutenzione del Mose. Da anni sono impegnati nella messa in funzione delle barriere mobili e collaborano con i lavoratori del Cvn e Comar. Insomma, si tratta di professionalità che rischiano di vanificarsi.

«La logica dei due tempi, prima sistemiamo i lavoratori del CVN e Comar e poi vedremo cosa fare di Thetis è inaccettabile - denuncia la Cgil - Ci sono lavoratori che da vent'anni sono impiegati nei laboratori a servizio dell'ufficio antinquinamento del Provveditorato alle Opere Pubbliche, hanno mansioni tecniche e amministrative di staff, nel sollevamento delle paratoie con turni diurni e notturni, decine sono i tecnici del settore ingegneristico-ambientale che lavorano con gli uffici del Consorzio nelle progettazioni e nella tutela dell'ecosistema lagunare e nella lotta ai cambiamenti climatici. Come si spiega questa esclusione dal decreto?». «Con l'aggravante - concludono i sindacati - che il 53% di Thetis è in mano al Consorzio Venezia Nuova (socio controllore), il 6% è dell'Actv e il resto è in mano alle grandi imprese del Consorzio che oggi navigano in cattive acque (concordato) e hanno già dato chiaro segnale di voler uscire dalla compagine azionaria».

Insomma, i dipendenti dell'unica società di ingegneria di Venezia non sono rassegnati e chiedono riconoscimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



THETIS Garanzie per il futuro



Salvaguardia

I soldi per alzare il Mose? Ora c'è il problema di come trovarli

Ogni sollevamento delle paratoie costa sulle 300mila euro e i soldi per tirare su e giù le barriere, gestire e manutentare il Mose sono garantiti, ma non per molti anni. Si pone quindi il problema di una dotazione stabile che consenta a chi dovrà gestire la grande opera di operare senza dover pensare a quanti fondi sono rimasti in cassa. Secondo l'onorevole dem Nicola Pellicani, bisogna al più presto riportare il dibattito in Parlamento, ma secondo lui i soldi ci sono, almeno per questi anni, a partire dai 40 milioni di euro l'anno in dotazione dal 2021 al 2034 all'Autorità per la laguna.

Fullin a pagina VII

Soldi "a tempo" per alzare il Mose

► Ogni sollevamento costa 300mila euro, ma i finanziamenti sono programmati solo per pochi anni. Preoccupa il futuro ► Pellicani (Pd): «Prevedere anche federalismo fiscale» Brunetta (Fi) e Maniero (M5S): «No, deve pagare lo Stato»

DI SICURI CI SONO I 40 MILIONI L'ANNO IN DOTAZIONE ALL'AUTORITÀ CHE SARANNO APPROVATI IN SETTIMANA

LA GRANDE OPERA

VENEZIA I soldi per tirare su e giù le barriere, gestire e manutentare il Mose sono garantiti, ma non per molti anni. E dal momento che ogni sollevamento delle paratoie costa sulle 300mila euro, si pone il problema di una dotazione stabile che consenta a chi dovrà gestire la grande opera di operare senza dover pensare (soprattutto in anni in cui sarà necessario movimentare più spesso le barriere) a quanti fondi sono rimasti in cassa.

Secondo l'onorevole dem Nicola Pellicani, bisogna al più presto riportare il dibattito in Parlamento, ma secondo lui i soldi ci sono, almeno per questi anni.

«Va detto che il decreto che va

in approvazione definitiva la settimana prossima e che prevede l'Autorità per la laguna - dice - ha già una dotazione di 40 milioni l'anno garantiti dal 2021 al 2034. Questo intanto è sicuro. Per quanto riguarda le spese del personale, il decreto prevede che questo vada sotto la neocostituita Autorità e quindi anche a suo carico. In generale - continua - esiste però il problema della continuità delle risorse che interessa Mose e gestione della laguna. Non è tema da poco. Per questo, fatto questo decreto che fa nascere il soggetto che consentirà di chiudere il Consorzio Venezia Nuova è bene che la palla passi al Parlamento e che venga presa in mano la partita della Legge speciale e della continuità delle risorse».

FEDERALISMO E AUTONOMIA

Pellicani, che è autore di un disegno di riforma della Legge speciale, è convinto che si debba e si possa ricorrere anche a forme di federalismo fiscale.

«Credo che bisognerebbe introdurre forme di federalismo fi-

scale trattenendo alcune risorse in città come succede già in provincia di Bolzano. Oppure prevedere una certa dotazione annua in Legge speciale come per Roma capitale. Bisogna che il Parlamento si faccia carico di una richiesta del genere. Nell'immediato, comunque, sappiamo che ci sono questi soldi, così come i famosi 530 milioni. Per il momento c'è dunque la garanzia per finire l'opera e gestirla nei primi anni. Per quanto mi riguarda, presenterà a breve un'idea - provocazione concreta».

NO AL FEDERALISMO

Decisamente contrario ad un'ipotesi di federalismo fiscale



per il Mose è il deputato del Movimento 5 Stelle Alvise Maniero. «Siamo in una situazione in cui 6-7 miliardi dopo i 78 moduli si alzano tutti - dice Alvise Maniero, deputato del M5S - e giustamente bisogna porsi la domanda sui costi di gestione che dovrebbero aggirarsi sui 25-30 milioni l'anno almeno. Ne avevamo parlato tempo fa ed erano saltate fuori ipotesi tipo tassa turistica, tassa provinciale eccetera. A questo approccio noi siamo completamente contrari. Se faccio il traforo sul Brennero non lo faccio pagare ai comuni vicini, così se salvo Venezia non devono essere i veneziani o i tu-

risti a pagare. Per noi la spesa deve essere sostenuta dalla fiscalità generale come altre opere di interesse nazionale. Un altro nodo è capire quanto resisterà il Mose prima di doverci mettere mano con una manutenzione straordinaria. E temo che non sarà poca cosa»..

PAGHI LO STATO

Renato Brunetta, ex ministro con delega alla Legge speciale è convinto che i soldi saranno garantiti per il Mose.

«Non c'è dubbio che i costi siano a carico dello Stato - spiega - visto che il Governo lo ha voluto a totale responsabilità sua. Qui

però non è tanto l'alzata singola, su cui può essere anche divertente fare il conto della spesa, ma la gestione e la manutenzione del sistema, che è fatto di impianti, di personale, software, ricerca, manutenzioni. Sistema che deve essere gestito e aggiornato costantemente e che, essendo preposto a preservare un altissimo valore storico, artistico, ambientale e economico, deve essere per forza finanziato a dovere. E, ripeto senza polemica, deve essere lo Stato a pagare visto che lo Stato vuole gestire».

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SALA CONTROLLO Tecnici e operatori in control room durante una delle prove del Mose

La Cna: «Bene il Superbonus ma servono tempi più lunghi»

EDILIZIA

MESTRE «Adempimenti complicati e non poche contraddizioni tecniche stanno rallentando l'avvio del provvedimento. È più che mai necessario prolungare il periodo di applicazione del "Superbonus 110%" ben oltre la scadenza attuale del 31 dicembre 2021, fornendo ai cittadini un'adeguata informazione per individuare le soluzioni ottimali evitando le false aspettative».

È quanto chiedono gli artigiani del comparto costruzioni di Cna Edili veneziana, a seguito di un'analisi che prende in esame effetti positivi e punti deboli del provvedimento. «Quella del Superbonus è sicuramente una delle iniziative più importanti avviate per la ripartenza dell'economia - spiega il segretario metropolitano di categoria, Loris Pancino - accolta subito dalle imprese come un sostegno concreto, attesa dai cittadini ed apprezzata per i possibili effetti positivi in termini ambientali. Tuttavia, le ottime intenzioni si sono scontrate da subito con criticità che ne hanno rallentato l'avvio, prima fra tutte i ritardi nell'emanazione dei decreti attuativi: alcuni di questi sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale solo lo scorso 6 ottobre». A questo ritardo si sono aggiunte le difficoltà di interpretazione degli aspetti tecnici della norma, «anche riguardo al riconoscimento del credito fiscale - prosegue Pan-

cino -. Tutto ciò ha portato molte imprese a tenere un approccio cauto nell'avvicinamento al Superbonus. Tanto più che quasi tutte le piccole realtà non dispongono di personale da dedicare in via esclusiva agli innumerevoli adempimenti tecnici e amministrativi previsti».

Quello della cessione del credito fiscale a terzi (banche, assicurazioni o altro) è uno dei problemi più grossi per le Pmi. Pancino ricorda infatti che, sempre per le ridotte dimensioni, molte imprese artigiane non hanno la capacità fiscale sufficiente ad assorbire il credito prodotto tramite il meccanismo dello "sconto in fattura". Gli artigiani edili poi individuano altri elementi critici della normativa nelle modalità di definizione dei prezzi, nel difficile approvvigionamento e nella mancanza di certificazione di certi materiali.

Questione significativa per lo specifico di Venezia, infine, quella dell'isolamento termico delle superfici esterne, dato che la tecnica tradizionale del "cappotto" è vietata dai regolamenti comunali per alcuni centri storici, tra cui quello del nostro capoluogo. «Tutte problematiche che richiedono dei progressivi aggiustamenti della normativa - conclude Pancino - e che portano a dire che il provvedimento ha bisogno di tempi molto più prolungati per sortire davvero degli effetti benefici sull'economia dei territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«LE PICCOLE IMPRESE SONO IN DIFFICOLTÀ. CHIARIRE IL CASO VENEZIA»
Loris Pancino
segretario edili



A VICENZA OVEST. Saranno indicate solo le funzioni non ammissibili

Nuova zona industriale con palestre e cliniche

Sarà favorita la flessibilità con mix dinamico di attività. Si potranno attuare led per accelerare le procedure.

Si chiama "ammodernamento della città produttiva". Ed è il terzo dei dieci capitoli messi nero su bianco da Francesco Rucco nel suo "Documento del sindaco". In una facciata e mezzo di indicazioni, il Comune spiega la visione per la zona industriale. Non più considerata come elemento marginale della città dedicato esclusivamente alle attività produttive, ma quartiere da far vivere grazie all'inserimento di elementi, come palestre o cliniche mediche, che possano animare l'intera area. Il tutto con una parola d'ordine: flessibilità.

Secondo quanto si legge nel provvedimento che arriverà in aula la prossima settimana, «a oltre cinquant'anni dalla sua formazione, la zona industriale di Vicenza ovest continua ad avere la stessa struttura urbanistica, fatta prevalentemente da ampie strade, ma mal definite nella sezione poiché non sempre delimitano le aree di sosta; sono pressoché sprovviste di marciapiedi, piste ciclabili e golfi per la sosta del trasporto pubblico, mentre una parte consistente delle aree produttive ha visto un progressivo mutamento delle funzioni economiche insediate». Nonostante le trasformazioni del quartiere, però, «il piano urbanistico non ha seguito il processo di trasformazione delle attività economiche». Ecco perché «la nuova strate-

gia che si vuole perseguire» nella pianificazione urbanistica «è quella di indicare solamente le funzioni non compatibili», lasciando spazio allo sviluppo. Uno stravolgimento completo della prospettiva che porterà, quindi, a maggiore flessibilità. L'obiettivo è «superare il concetto tradizionale di "zona industriale"», favorendo, invece, «un mix dinamico di attività economiche». Da qui la necessità di «prevedere servizi alla persona, all'interno e/o nelle aree limitrofe, che consentano di ottimizzare i tempi di gestione della quotidianità per chi vi lavora (welfare aziendale)» e «incrementare i servizi per le famiglie e i residenti di prossimità (welfare sociale) tali da rendere i luoghi della produzione più attrattivi per gli investitori».

La volontà è «permettere lo sviluppo con procedure più snelle» che possano essere attuate attraverso il cosiddetto Ied convenzionato. «Ciò significa - precisa Rucco - che vengono ridotte le tempistiche e si possono portare a termine accordi tra Comune e singole aziende. Anche perché delle previsioni indicate nel 2013 non è stato attuato nulla». • **N.L.N.E.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambiano le norme per gli interventi in zona industriale



E così spariscono il Pp10 e Saviabona

I due maxi quartieri che dovevano sorgere a Laghetto e nella frazione adiacente perdono di efficacia
Addio anche ad altri 5 interventi

Rispetto alla versione ereditata l'amministrazione per ora utilizzerà 180 mila metri quadrati

Spesso quando si sentono gli amministratori pronunciare le frasi del tipo «Stop al consumo di suolo», «Ora inizia la svolta verde» o ancora «Bisogna pensare al riuso» si tende a prendere il tutto con le pinze. Perché un conto sono le dichiarazioni e un conto sono poi le trasformazioni che vengono indicate nelle carte. In questo caso, però, il "Documento del sindaco" firmato da Francesco Rucco trasforma le intenzioni in azioni, tirando una riga ed eliminando sette piani urbanistici che sono scaduti. Ci sono lottizzazioni minori, come un Pua a Bertesina, ma ci sono anche maxi-piani che hanno fatto discutere a lungo negli anni passati: leggi Pp10 a Laghetto o il più recente piano per Saviabona. Tutte le previsioni urbanistiche e i diritti edificatori connessi saranno spenti. Il che vuol dire che per il momento spariranno dal piano degli interventi 32 ettari (320 mila metri quadrati) di suolo agricolo che sarebbe stato trasformato in edifici, strade o piazze.

La premessa è doverosa. Quella dell'amministrazione comunale è una scelta supportata dalle norme. E in particolare dall'articolo 18 della legge regionale 11 del 2004 che specifica come «decorsi cinque anni dall'entrata in vigore del piano degli interventi decadono le previsioni urbanistiche relative alle aree di trasformazione o espansione soggette a strumenti attuativi non approvati». Il Comune, a dire la verità, ha la possibilità di prolungarne per altri

cinque anni la vita «ed è quello che è stato fatto dalla precedente amministrazione con il piano degli interventi adottato nel 2018», specifica Rucco: «Noi che dobbiamo approvarlo non intendiamo seguire quella linea». E vista anche la «legge sul contenimento del consumo di suolo della Regione» sono stati eliminati dal piano degli interventi - che dovrà essere approvato - tutti i piani in scadenza.

Il più grande, appunto, è il Pp10 (area C34), al centro di lunghe polemiche durante il mandato Variati-1 quando si parlò pure di "Green way". Il corridoio che doveva portare alla realizzazione di un Laghetto 2 con volumi per 151 mila metri cubi, case alte fino a 4 piani, negozi e attività commerciali è decaduto. Dunque, quei 160 mila metri quadrati, al netto del piano campagna, saranno sfilati dai terreni edificabili. Stessa sorte per l'accordo ex articolo 6 "Una piazza per Saviabona". Il maxi quartiere era già stato bocciato dall'amministrazione Rucco e ora viene eliminato dalla pianificazione: circa 90 mila metri quadrati di consumo di suolo recuperato. Decade anche l'altro accordo ex articolo 6 su Ca' Balbi per 10 ettari; qui l'area agricola lungo la ferrovia avrebbe dovuto ospitare 4 mila metri cubi di commerciale e direzionale a supporto del sistema metropolitano regionale e 2 mila a destinazione residenziale. Eliminati anche l'ambito (C1 e C2) Anconetta (sul lato opposto di villa Lampertico) con quasi 50 ettari e Vicenza est (D10), dietro al complesso commerciale lungo strada padana superiore verso Padova. Infine, niente rinnovo per l'area C9 di Bertesina con 10 mila metri quadrati in strada Coltura del Tesina e la C21 di Debba con 20 mila metri quadrati. • **N.L.N.E.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli strumenti

Spunta il credito edilizio e ritornano anche i Bid

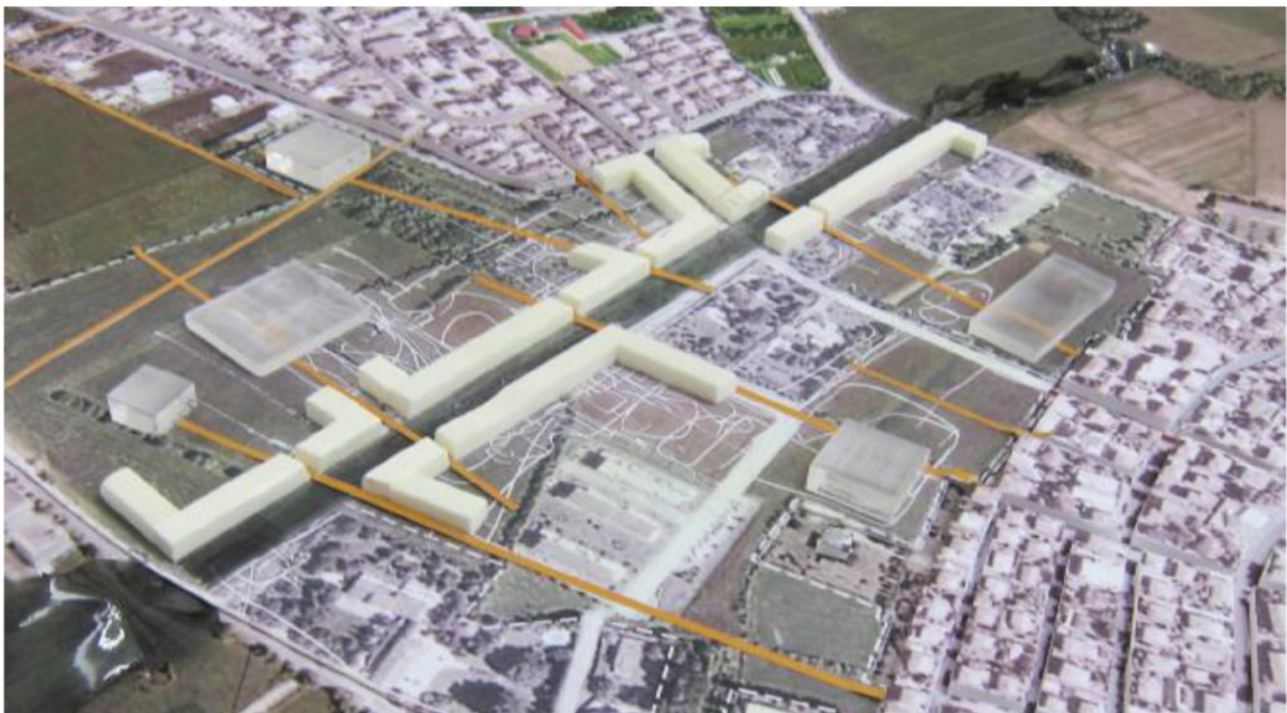
Quei 32 ettari di suolo consumato e liberato saranno rimessi in gioco. Non tutti e non subito, sia chiaro. Per delineare la trasformazione di suolo agricolo, l'amministrazione pubblicherà dei bandi mettendo a disposizione metri quadrati e affidandoli a chi presenterà proposte migliori (e meno impattanti) e dando priorità a chi si è visto "eliminare" la previsione, come i piani scritti accanto. Ma non solo. Verrà introdotta la disciplina dei crediti edilizi che «costituirà lo strumento cardine per la riduzione del consumo di suolo nei contesti di trasformazione della città». L'istituto «finora solo formalmente ma non ancora concretamente utilizzato» consentirà nel dettaglio di trasferire cubatura che insiste su aree verdi che non fanno parte del tessuto consolidato in terreni che possono avere già qualche tipo di destinazione secondo il piano regolatore o in contesti anche dismessi.



Tornano di attualità i Bid

Ma non è l'unico strumento che viene introdotto dal "Documento del sindaco". Tornano in auge, infatti, anche i cosiddetti Bid. «Viene confermata, per i cittadini che dimostrino il possesso dei requisiti, la disciplina per il soddisfacimento del fabbisogno abitativo familiare, avente carattere sociale». Questi interventi minori, «legati ad adeguamenti di dettaglio o a operazioni puntuali con funzione sociale e finalizzati a rispondere alle esigenze delle famiglie» devono, però, «essere inseriti nel territorio con il massimo rispetto per il paesaggio». **N.I.NE.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inserimento del "Green way" di Laghetto: si doveva sviluppare da strada Sant'Antonino (sulla sinistra) alla Marosticana (in alto a destra)



L'area dove doveva sorgere la lottizzazione "Piazza per Saviabona"



Sparisce dalle mappe anche l'accordo per Ca' Balbi

Ritorna la grande "O", ma più a nord

L'obiettivo dell'amministrazione è completare tutta la tangenziale spostando il tracciato all'esterno per superare le criticità emerse

Nicola Negrin

Quando pensa alle infrastrutture, Francesco Rucco non si concentra solo su Vicenza. No, preferisce spostare lo sguardo alla Grande Vicenza. Da Caldogno a Dueville, passando per Monticello, Quinto, Torri di Quartesolo, Longare, Arcugnano, Altavilla, Creazzo, Monteviale e Costabissara. Questo perché «la viabilità - afferma - non va considerata come qualcosa di esclusivamente legato al capoluogo. No, dobbiamo ragionare in termini di comuni contermini. Il confronto con loro diventa indispensabile se si vuole guardare avanti». Ecco perché gli interventi prioritari inseriti nel "Documento del sindaco" (oltre alla Tav) sono quelli che sapranno creare «sinergie» con una metodologia «di governance che sappia coinvolgere i comuni della cintura urbana». Con una priorità su tutte: la grande "O". Leggi, la tangenziale nord e quindi l'anello attorno al capoluogo.

TANGENZIALE CHIUSA. Secondo quanto messo nero su bianco, «il fine ultimo delle politiche infrastrutturali future sarà quello di portare a termine il grande anello tangenziale esterno alla città per interdire definitivamente i flussi di attraversamento, in particolare per ciò che riguarda il traffico pesante». Non è

un cambiamento da poco. Perché se in fase di adozione del piano degli interventi quella chiusura a nord è stata eliminata dall'amministrazione Variati, viste le prescrizioni dell'Unesco, ora, in fase di approvazione, il cerchio torna a chiudersi; con una novità che potrebbe superare le criticità. «Risulta fondamentale - recita il documento approvato dalla giunta - lo studio di una viabilità di collegamento a nord della città che si spinga oltre i limiti del territorio comunale e che si sviluppi con un tracciato più esterno rispetto alle precedenti ipotesi. In tal modo si supererebbero le criticità del precedente tracciato e si potrebbero intercettare i flussi di traffico e le esigenze di mobilità delle conurbazioni in rapido sviluppo dei comuni di Costabissara, Caldogno e Monticello Conte Otto». Dunque, al di là della variante alla Pasubio (bretella dell'Albera in fase di costruzione) e al prolungamento di via Aldo Moro (in fase di progettazione con lo stallo tra Anas e Autostrada) ecco quindi la rinascita del tratto nord.

DA EST A OVEST. Ma non c'è solo il nord. Anche a est si assiste a una new entry che era stata "cassata" dalla precedente amministrazione: i ponti di Debba, già in fase avanzata a dire la verità. «Quest'opera infrastruttura-

le darà risposta alle criticità di collegamento tra l'est e il sud del territorio vicentino, risolvendo le problematiche legate alla congestione del traffico lungo la Riviera Berica in ambito urbanizzato, deviando i flussi sulle direttrici portanti». Spostandosi dall'altra parte della città, invece, ecco la bretella della Nogarazza «quale collegamento diretto tra la zona produttiva di Arcugnano e Altavilla con il casello autostradale di Vicenza ovest».

IL BYPASS. Dalle grandi opere si passa ai piccoli interventi. Due in questo caso. Uno in strada del Tormeno «verso l'abitato di Torri di Arcugnano» con una bretellina che potrebbe permettere di saltare il semaforo e l'altro con un'arteria di bypass tra via Faggini e strada Val di Bugano, verso l'omonimo abitato in Comune di Longare. «Tali interventi concorreranno a risolvere le problematiche di sicurezza stradale determinate dalle attuali intersezioni anguste e pericolose», si legge.

MOBILITÀ SOSTENIBILE. Il "Documento del sindaco" non dimentica le due ruote. Tra le priorità indicate figura infatti «il completamento dei principali collegamenti ciclabili con i comuni contermini, già avviato da anni ma che in alcuni tratti non sono ancora stati risolti: Creazzo, Quinto Vicentino e Arcugnano». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



5

LE OPERE STRAGICHE
INSERITE NEL DOCUMENTO



805

MILIONI PER IL LOTTO TAV
CHE ATTRAVERSA VICENZA



Il fronte commerciale

Stretta sui supermercati «No in strade di accesso»

È uno dei temi caldi. Come fare per fermare l'avanzata senza regole dei supermercati? «Si procederà con un approccio di carattere conformativo mirato alla puntuale individuazione, in ragione del contesto insediativo, delle aree commerciali e delle tipologie di vendita ammissibili nei quartieri e lungo gli assi di penetrazione alla città». Sì, perché l'obiettivo dell'amministrazione è far sì che le strutture di vendita non si inseriscano una dietro l'altra - come accade oggi - lungo le strade di accesso, ma vadano principalmente nei quartieri. «I nuovi edifici - recita il "Documento del sindaco" - vanno inseriti in una pianificazione complessiva di rivitalizzazione dei quartieri che necessitano anche di spazi di relazione e di servizi essenziali per la cittadinanza. È quindi necessario un diverso approccio alla mobilità. Necessita un principio di programmazione economica



Più ordine per i supermercati

che agevoli gli insediamenti commerciali in armonia con le previsioni di sviluppo abitativo o di rigenerazione urbana». Secondo l'amministrazione il rischio concreto oggi è che le attuali «strutture commerciali si possano trasformare a medio/breve periodo in ennesimo esempio di degrado urbano. Occorre quindi regolamentare le aree dove il fenomeno è più evidente e presenta elementi di maggiore criticità, per esempio lungo gli assi di penetrazione al centro cittadino». **N.I.N.E.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre alla realizzazione della bretella dell'Albera e al prolungamento di via Aldo Moro per l'amministrazione comunale è strategico passare alla chiusura della tangenziale realizzando anche il tratto nord



Confermato tre le opere strategiche anche il ponte di Debba

IL CANTIERE. La procura "libera" i lavori nella galleria. Ossigeno per i residenti di Vallugana

Tunnel Pedemontana Via i sigilli anche a Malo

Dopo il dissequestro sul lato
di Castelgomberto si sblocca ora
il fronte maladense che era legato
all'infortunio mortale del 2016

**Il sindaco Marsetti
aveva scritto
giovedì ai pm
per chiedere
il dissequestro
del cantiere**

Matteo Carollo

La galleria "Malo" della Superstrada pedemontana veneta libera dai vincoli giudiziari. A ventiquattr'ore dal dissequestro dell'accesso alla canna sud sul lato Castelgomberto, la Procura toglie i sigilli anche ai due accessi sul lato maladense. Una decisione che per la struttura di progetto di Spv avrà ripercussioni positive sul cronoprogramma dell'opera, favorendo un'accelerazione nella realizzazione del tunnel. Proprio l'altro giorno la prospettiva era stata caldeggiata dal nuovo sindaco di Malo Moreno Marsetti, con una lettera alla Procura berica.

IL DISSEQUESTRO. La decisione del nuovo dissequestro arriva in anticipo rispetto a quanto previsto: la relativa udienza era fissata al 18 novembre, anche se inizialmente era prevista a settembre. Vengono dunque disseque-

strati gli accessi alle canne nord e sud, sul lato di Malo, della galleria che sbucherà a Castelgomberto. I due ingressi di San Tomio erano sotto sequestro dal 2016, dopo l'incidente che aveva provocato la morte dell'escavatorista Sebastiano La Ganga. Il giorno della tragedia, il 19 aprile, il lavoratore era entrato con il suo escavatore nel tunnel; dalla volta si era staccato un enorme masso che lo aveva travolto e ucciso. Di fronte al sequestro degli accessi, per poter proseguire con i lavori, era stata adottata una variante che permetteva a mezzi e lavoratori di entrare nel tunnel dalla galleria di emergenza, a Vallugana, e di procedere con gli scavi dall'interno. Uno scenario che ora potrebbe cambiare. La struttura di progetto di Superstrada pedemontana veneta ha già chiesto ieri al concessionario Sis una razionalizzazione del programma di scavo al fine di trovare una soluzione di lavorazione e un cantiere di minor impatto sulla popolazione causato dal passaggio e dallo scarico del materiale.

«Da oggi - sottolinea la struttura di progetto -, con la situazione completamente libera dopo i due dissequestri, è possibile valutare una riduzione delle lavorazioni dalla parte centrale, galleria di ser-

vizio di Vallugana, organizzando a pieno regime i due fronti, lato Treviso e lato Vicenza, pur nel rispetto dei tempi». Dopo quattro anni, si torna a lavorare a pieno regime, con un nuovo cronoprogramma e la prospettiva di concludere la superstrada entro la fine dell'anno, ad eccezione della galleria di Malo e del raccordo con l'A27. Lungo la canna nord sono già stati scavati più di 3,9 chilometri su un totale di oltre 5,8, mentre lungo la canna sud si è proseguito per oltre 3,5 chilometri su una lunghezza di quasi 5,8.

IL SINDACO. Giovedì scorso il sindaco Moreno Marsetti aveva inviato una lettera alla procura chiedendo informazioni sui lavori. «La realizzazione della Superstrada Pedemontana Veneta, il cui cantiere insiste da alcuni anni nel territorio del Comune di Malo, sta arrecando un grave disagio alla popolazione interessata, dovuto principalmente ad un notevole incremento del traffico pesante, a rumori, vibrazioni, esplosioni, polveri - si legge nella missiva, inviata prima del dissequestro -. Auspico una rapida conclusione dell'iter processuale al fine di consentire la totale operatività del cantiere». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il cantiere della galleria "Malo" all'epoca dell'infortunio mortale

Opere pubbliche per 18 milioni in 3 anni

Dagli interventi nelle scuole alla riqualificazione di due aree, oltre a investimenti per la viabilità anche ciclopedonale. «Programma ambizioso»

Elena Rancan

Diciotto milioni di euro di opere pubbliche in tre anni, dei quali 10 milioni per il solo 2021. La giunta comunale di Rosà ha dato il via libera alla programmazione triennale e all'elenco dei lavori pubblici previsti per il prossimo anno.

Nel programma rientrano i nuovi progetti del capitolo di edilizia scolastica che, dopo il terzo e quarto stralcio della primaria Pascoli e gli interventi negli altri plessi nelle diverse frazioni, hanno portato nei due mandati amministrativi a un investimento complessivo di oltre 14 milioni di euro per garantire scuole moderne e sicure.

«Il piano di interventi per il 2021 è ambizioso - ammette il sindaco Paolo Bordignon - e mette le basi per una riqualificazione decisiva di due aree importanti del paese. Il programma tende inoltre a dare nuove risposte alla sicurezza viabilistica e ciclopedonale tramite il rafforzamento e la protezione di vie già esistenti, per un maggior scorrimento dei flussi di traffico a favore soprattutto dei residenti di Rosà».

Nello specifico, a seguito dell'acquisizione di entrambe le aree ad ovest della primaria Pascoli, con un impiego di un milione e 200 mila euro verranno demoliti entrambi gli edifici presenti per lasciar posto a nuovi spazi da destinare non solo alla scuola ma anche all'intera cittadinanza, per attività culturali. I lavori interesseranno anche la scuola media Roncalli, con l'adeguamento sismico previsto per il prossimo anno per un importo dei lavori stimato in 2 milioni e 500 mila euro, oltre alla messa in sicurezza del sistema antincendio, per 120 mila euro, che verrà poi esteso agli altri plessi.

Circa 870 mila euro verranno invece riservati nel 2022 per l'efficientamento energico

e l'adeguamento statico dell'asilo nido. Con una spesa complessiva di poco più di un milione, sempre nel 2022, saranno interessati gli impianti sportivi quali la palestra Balbi, il PalaRosà e la piscina per il miglioramento sismico, gli impianti sportivi di via Garibaldi e di Sant'Anna invece con un ampliamento. Grazie a uno stanziamento di un milione e mezzo di euro verranno riqualificati Palazzo Cecchin e la piazza limitrofa a sud. Nel capitolo viabilità, per quanto riguarda le problematiche collegate al traffico generato dalle complanari e dalla nascente Superstrada Pedemontana Veneta, sono stati aperti dei tavoli di lavoro con i diversi enti e sono stati qui destinati 4 milioni di euro nel solo 2021, 6 milioni nel triennio, tanto per la viabilità interna che per le piste ciclabili. Per la mobilità sostenibile ci sarà la realizzazione della pista ciclabile che da via dei Prati si collegherà a viale dei Tigli con un intervento di 250 mila euro.

Per un impiego totale di 800 mila euro, nel 2023 saranno interessate le ciclabili di via Brega e via Campagnola, mentre il completamento della ciclabile a servizio del polo scolastico di Cusinati San Pietro avverrà già il prossimo anno.

Infine anche la manutenzione delle strade del territorio comunale. Alle nuove asfaltature sono infatti stati riservati 200 mila euro annui messi a bilancio, in modo da avanzare gradualmente. E proseguirà anche il programma di rinnovo pensato per la pubblica illuminazione, con 100 mila euro annui destinati alla sostituzione delle lampade di vecchia generazione con lampade a led, decisamente più performanti, intervento che permetterà di giungere al 90% delle sostituzioni nella rete dell'illuminazione pubblica. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le aree accanto alla scuola "Pascoli" che saranno riqualificate



Cospicui investimenti per la scuola media "Roncalli"

LA RISCOPERTA DELLA CASA FA BENE AL DISTRETTO DEL MOBILE

Tra le mura domestiche la parola d'ordine è «fidelizzazione». Così Lago nella seconda parte dell'anno recupera tutto il terreno perduto durante il lockdown. E la vicentina Estel, nel settore ufficio, cresce con la maxi-commessa scolastica

La crisi ha lasciato il segno: nel secondo trimestre del 2020 la produzione è risultata in calo del 30%, i fatturati del 32%

Sul lavoro oggi sono richiesti spazi diversi, spesso si rinuncia alle postazioni fisse. L'ecobonus sarà un aiuto per il settore

di **Federico Nicoletti**

La scommessa immediata è sugli incentivi dell'ecobonus. E sulle nuove soluzioni di arredamento indotte dal vivere ai tempi del Covid, *smartworking* compreso, che si sovrappongono ai temi già caldi della sostenibilità e dei prodotti sempre più personalizzati. Sapendo di poter far leva sul fatto che la casa è tornata al centro della vita e della spesa delle famiglie. Un *atout* da sfruttare, per il settore, per riequilibrare quanto andrà perduto in altri segmenti più colpiti, come il *contract*, legato all'estero e alle forniture per hotel e ristoranti.

Tenta di ripartire cercando di individuare le opportunità emergenti dal dover convivere con una crisi sanitaria non passeggera, il settore dell'arredamento veneto, tra le colonne portanti del sistema produttivo regionale, con il cuore industriale a Treviso, dov'è il secondo comparto produttivo dietro ai macchinari e dove l'export era giunto a toccare gli 1,7 miliardi di euro, e realtà di taglio più artigianale tra Bassano e il Basso veronese. Un comparto industriale che, secondo il quadro di FederlegnoArredo, con oltre 4 mila imprese e fatturati per 5 miliardi — 7 con l'ambito confinante del legno — fa del Veneto la seconda forza in Italia, per fatturato, export e numero di imprese, con oltre 30 mila addetti.

I numeri della frenata

Un quadro su cui si fanno ancora sentire gli effetti della sospensione delle attività in primavera, che ne aveva fatto uno dei comparti produttivi più penalizzati, con un taglio, nel secondo trimestre, secondo Unioncamere del Veneto, del 30% della produzione e del 32% sui fatturati. Con l'estero che rima-

ne imprescindibile, visto che negli ultimi anni era giunto a valere il 60% dei ricavi, ma che va anch'esso letto con attenzione, di fronte alle difficoltà di raggiungere i mercati di destinazione. Così già nel primo trimestre, secondo il *Monitor dei distretti* di Intesa Sanpaolo, si erano segnalate contrazioni del 3,6% (1.011 milioni di valore rispetto ai 1.049 di un anno fa), con segni negativi rilevanti soprattutto nel distretto trevigiano, il maggiore, in calo del 6% (449 milioni contro 477 del 2019).

Eppure, nonostante uno scenario così complesso, non manca la voglia di reagire e interpretare un mercato cambiato. «La pandemia ha reso la casa un luogo centrale, su cui la gente vuole investire: rispetto ad altri settori siamo fortunati — sostiene Daniele Lago, amministratore delegato dell'azienda padovana dell'arredo di design —. Il cambiamento climatico resta il grande tema di fondo, legato a un design che sia anche un fattore di passaggio all'economia circolare. Poi, è chiaro, questa crisi ha accelerato tutto: digitale e tempi di reazione delle aziende hanno fatto la differenza». Non solo teoria, nel caso di Lago. «Durante il lockdown abbiamo parlato a 25 milioni di persone e lavorato molto sui *workshop* con gli architetti. Avere una *community* di 300 mila persone è stato decisivo — spiega ancora Lago —. Siamo la seconda azienda al mondo di arredamento su Facebook dopo Ikea, pur con 40 milioni di ricavi. Ma un'azienda non può più esser solo un quartier generale e una serie di negozi; deve diventare una comunità in cui stabilisci un legame con i tuoi clienti. Soprattutto se vendi beni durevoli, questa empatia ti aiuta a capire il mondo».

Così non è un caso che Lago si trovi a

traguardare l'ultima parte del 2020 con lo stesso livello di ordini e ricavi del 2019 e ad inaugurare a breve l'ampliamento del quartier generale a Villa del Conte, nel padovano. E gli incentivi? «L'ecobonus di certo aiuterà a mettere in moto il settore — aggiunge Lago —. E se il segmento dell'arredamento legato al turismo sta soffrendo, è vero anche che abbiamo lanciato una collezione di *home office* che sta avendo un successo incredibile».

Gli uffici

Sulla stessa linea che vuole interpretare le nuove esigenze di vita e lavoro si pone Estel, l'azienda vicentina tra i marchi più noti dell'arredamento per uffici, realtà da 70 milioni di ricavi l'anno. Non c'è solo la maxi-commessa per le sedie con rotelle e tavoletta per le scuole, 220 mila pezzi da consegnare entro fine ottobre, che permetterà a Estel di chiudere il 2020 in crescita. C'è anche il nuovo pannello divisorio *caring* in vetro, richiesto in Italia ma anche negli Usa, in Spagna e Francia. Ma anche la nuova scrivania con rotelle e ripiano richiudibile. Buona per ridurre lo spazio necessario negli uffici mantenendo le giuste distanze, ma che ha anche una versione da casa per lo *smartworking*, utile anche nella vita di tutti i giorni. «Vediamo la necessità di soluzioni da un lato per il rientro al



lavoro in sicurezza, ma dall'altro per definire spazi di lavoro diversi, con postazioni non più fisse che hanno bisogno di meno spazio — dice Alberto Stella, presidente di Estel group —. Il rinnovato interesse per la casa, ma anche uno *smart working* intensivo sono temi su cui impegnarsi. Ed anche l'ecobonus sarà un ulteriore aiuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I volti

Daniele Lago (in alto) e Alberto Stella. Le loro aziende, Lago ed Estel, hanno saputo andare oltre la crisi





Ristrutturazioni, la guida salva-bonus

Lunedì prossimo in edicola gratis con il «Corriere» un libro in 100 domande e 100 risposte per sfruttare al meglio la detrazione del 110%. Dalle maggioranze in condominio, agli interventi che sono agevolati, ai tetti di spesa da rispettare per caldaie, finestre e pannelli solari. Gli sgravi? Un percorso ad ostacoli

I lavori trainanti e quelli trainati, i controlli da fare prima di partire, i finanziamenti se non si vuole intaccare i risparmi
di **Gino Pagliuca**

In quasi tutti gli ordini del giorno delle assemblee di condominio che si stanno svolgendo in Italia c'è un punto che dice, più o meno così, «affidamento di incarico per la diagnosi energetica dell'edificio».

Si tratta cioè di decidere se compiere il primo passo per dare il via libera ai lavori di efficientamento energetico che potranno godere del maxi rimborso fiscale pari al 110% della spesa sostenuta mediante detrazioni Irpef in cinque anni da chiedere con la dichiarazione dei redditi. L'interesse che sta suscitando questa opportunità, varata dal decreto Rilancio è elevatissimo anche se bisogna fare i conti con la realtà. Le condizioni per ottenere il super bonus sono stringenti e non sempre sarà facile rispettarle. Poco male se a priori si viene a sapere che il risultato finale non potrà essere conseguito, il problema vero si porrà in quei casi in cui a lavori effettuati si scopre che lo sconto del Fisco si potrà ottenere solo in parte chiedendo agevolazioni meno generose (50%), ad esempio perché non si è ottenuto un miglioramento di due classi energetiche dell'edificio, oppure perché insieme ai lavori in condominio si sono fatti interventi all'interno della casa che in realtà non sono agevolabili o non lo sono nella misura piena. Per

questo vale la pena di ricordare quali sono i requisiti per ottenere il super bonus in condominio. E per aiutare i lettori a compiere la scelta giusta lunedì 19 sarà gratuitamente in edicola con il Corriere «Ristrutturare casa - Guida agli incentivi», 100 domande e 100 risposte per sfruttare il bonus.

Il primo requisito è che, salvo il caso in cui ci si trovi in un edificio sottoposto a vincolo storico, architettonico o ambientale (in questa ipotesi valgono regole diverse), la condizione necessaria, ma da sola non sufficiente, è che si effettui almeno uno dei due interventi definiti «trainanti»: si tratta della coibentazione termica dell'edificio o della sostituzione della centrale termica (o delle caldaie autonome dei singoli appartamenti) con un impianto centralizzato ad alta efficienza. Se si effettua un intervento trainante è possibile, sia per il condominio, sia per i singoli condomini nel loro appartamento, realizzare, sempre con il bonus del 110%, anche opere «trainate»: si tratta degli interventi previsti dal vecchio ecobonus (come il cambio degli infissi o degli schermi solari) e in aggiunta c'è la possibilità di installare il fotovoltaico e le colonnine per la ricarica delle vetture elettriche.

Le agevolazioni sui lavori sulle parti comuni del condominio si possono ottenere per tutti gli appartamenti non di lusso, e per gli immobili non residenziali purché oltre il 50% della superficie condominiale sia residenziale; per i lavori interni gli immobili non abitativi sono esclusi mentre per gli appartamenti non si possono chiedere agevolazioni per più di due immobili. Se ad esempio si posseggono

in un condominio tre case, su tutte e tre si può ottenere il bonus condominiale, mentre per i lavori interni sono agevolate solo due.

La diagnosi energetica, che serve a misurare i consumi attuali e a suggerire gli interventi necessari a migliorare la performance dell'edificio di almeno due classi, come prevede la norma, è un passo indispensabile. E qui si arriva al primo ostacolo. Se si ipotizza un edificio nella classe energetica G, la peggiore, alla quale appartengono quasi la metà degli edifici, un salto di due classi significa fare lavori che abbattano i consumi di almeno il 40%.

I limiti

Identificate le opere necessarie, e dando per scontato che gli interventi e i materiali rispettino i severi requisiti previsti dalle norme tecniche bisogna avere la certezza che i lavori, rispettivamente i due limiti di costo previsti dalla normativa. Il primo è il tetto di spesa per unità immobiliare. Il decreto Rilancio indica per la coibentazione termica 40mila euro per singola unità per i condomini fino a 8 unità, 30 mila per quelli con più di otto, mentre per il cambio della centrale termica si scende a 20mila fino a 8 unità e a 15mila oltre 8. Attenzione, però: le ci-



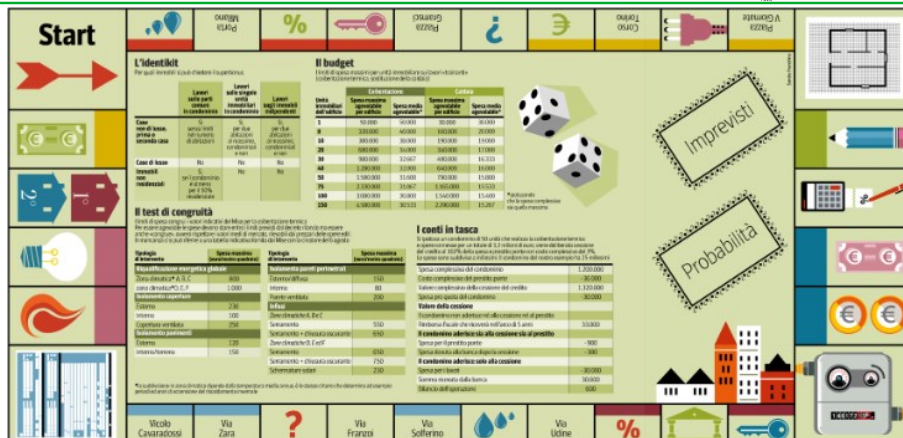
fre si riferiscono al costo medio per unità e si calcolano così: in un condominio di 40 unità il costo complessivo ammissibile per la coibentazione è di 40.000 per 8 unità e 30.000 per 32 unità, spesa complessiva, per un totale di 1.280.000 euro (320.000 più 960). Se si sta entro questa cifra tutte le unità del condominio potranno avere il bonus, anche se si supera il tetto dei 40.000 o dei 30.000. La spesa per una casa che vale 50 millesimi nel condominio dell'esempio sarebbe di 64mila euro, ma l'agevolazione scatterebbe per intero.

Il secondo tetto è però più insidioso: è quello del costo «congruo». I prezzi delle opere devono essere in linea con quelli medi indicati dalle raccolte regionali dei costi edili, o, in mancanza, con quelli presenti in una tabella allegata al decreto «prezzi» del ministero dello Sviluppo economico (ne pubblichiamo una stralcio, relativo alla coibentazione termica, in questa pagina).

Solo quando non sia possibile fare riferimento a queste tabelle si possono giustificare altri costi, che comunque vanno asseverati. Bisogna quindi preventivare le spese con un margine di errore molto limitato.

Solo dopo questa pianificazione è possibile dare il via ai lavori in assemblea. Per deliberare, serve la maggioranza degli intervenuti più quella millesimale che rappresenti almeno un terzo delle quote. Stesso quorum per decidere sia l'eventuale cessione del credito o lo sconto in fattura, sia la richiesta di un prestito ponte per fare in modo che sia la banca a saldare direttamente l'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Distribuito gratuitamente il 19 ottobre

Un vademecum per evitare brutte sorprese



Tutto quello che vorreste sapere sui bonus in cento domande e cento risposte. È il filo conduttore di *Ristrutturare casa guida agli incentivi*, la guida che *L'Economia del Corriere* ha preparato sulle novità in tema di agevolazioni fiscali immobiliari e che sarà disponibile gratuitamente solo lunedì 19 ottobre in edicola per chi acquista il *Corriere della Sera*. Lo scopo della pubblicazione è rendere il più possibile chiare le norme che hanno un enorme interesse generale ma che risultano ostiche anche agli addetti ai lavori. A questo si aggiunge la complessi-

tà degli adempimenti previsti, comprensibile vista l'eccezionale generosità dei nuovi bonus, che richiede il ricorso a professionisti seri e preparati. Una parte è dedicata alla cessione del credito, un tema decisivo per il successo dei nuovi incentivi, e infine vengono riassunte le regole delle «vecchie» agevolazioni (facciate, eco bonus, ristrutturazione) ancora in vigore e alle quali in molti casi bisognerà ricorrere visto che il bonus del 110% non è per tutti i lavori, per tutti gli immobili, per tutti i contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CESSIONE DELLO SCONTO ALLE BANCHE O ALL'IMPRESA

Lo slalom tra mutui e crediti

di **Gino Pagliuca**

Lavori previsti dal super bonus sono molto onerosi. Il fatto che il loro costo venga poi restituito in cinque anni con un surplus non trascurabile dallo Stato, sotto forma di detrazione Irpef, non elimina alcuni problemi. Il primo è che bisogna avere la disponibilità dei contanti per pagare subito, il secondo è che bisogna avere la certezza che per cinque anni si sarà capienti dal punto di vista fiscale, cioè che l'Irpef annua, al netto di tutte le altre detrazioni, sia superiore all'importo che si otterrebbe con il bonus. Se questo fosse superiore infatti la parte eccedente andrebbe irrimediabilmente persa per sempre. E la spesa, e di conseguenza la detrazione, possono arrivare a livelli elevati

Le due strade

Per porre rimedio a questi ostacoli la normativa prevede due soluzioni: innanzitutto lo sconto in fattura. L'impresa assorbe il credito fiscale del committente che non paga nulla se lo sconto equivale al 100% del prezzo; se lo sconto è inferiore la quota rimasta a carico del contribuente dà diritto al super bonus, la detrazione del 100% da ripartire in 5 anni. Sulla carta è la soluzione cui si ambirebbe nella maggior parte dei casi, ma si scontra con il fatto che molte imprese edili sono medio piccole e non dispongono della liquidità necessaria per praticare lo sconto. Dovrebbero ricorrere al finanziamento bancario con costi che finirebbero per essere scaricati sul prezzo delle opere. Poco male, si dirà, perché poi paga il Fisco. Ma non è così, perché, come abbiamo visto, ci sono limiti di costi «congrui» che non si possono superare.

Il secondo sistema è la cessione del credito a una banca, un'assicurazione, una finanziaria o comunque a terzi che rilevino il diritto a ottenere lo sconto fiscale o lo cedano a loro volta. Probabilmente è la strada che verrà seguita nella maggior parte dei casi. Le banche che hanno già in catalogo un prodotto ad hoc offrono, come vediamo dalla tabella, di rilevare i crediti del super bonus a una percentuale del prezzo tra il 100 e il 102,5%. Significa che se ho un costo di 10 mila euro e un beneficio fiscale in cinque anni di 11 mila posso ottenere dalla banca al termine dei lavori tra 10 mila e 10.250 euro. Non sono pochi, e arrivano subito.

La scelta della cessione, così come quella dello sconto in fattura, può essere fatta dal condominio senza vincoli per il singolo, che può comunque pagare per contanti o cedere il suo credito a un altro soggetto. Cedere il credito però significa ottenere i soldi dalla banca solo dopo aver pagato i lavori. Se non si dispone dei mezzi per farlo bisogna ricorrere al finanziamento. Se a concederlo è la banca che poi rileverà il credito si parla di «prestito ponte». Anche in questo caso, se il condominio delibera di accedervi, il singolo non è vincolato e può sempre scegliere di pagare la sua quota all'impresa. Il tasso del prestito, per chi decide di accedervi, in realtà è molto più importante del tasso a cui avviene la cessione. Se la banca ad esempio offre l'1% in più per la cessione ma effettua il prestito sotto forma di apertura di credito in conto corrente con un tasso del 6% non si riesce a fare i lavori gratis, soprattutto se durano a lungo.

Dicevamo che se il condominio opta per la cessione il singolo può conferire il credito a un soggetto diverso; va però segnalato che anche a fronte di condizioni un po' più favorevoli potrebbe non valerne la pena perché la mole di documenti richiesti per l'operazione è scoraggiante. Se lo fa l'amministratore del condominio si risparmiano tempo, fatica e arrabbature.

Operazione recupero

La cessione del credito: quanto danno le banche (% sulla spesa effettiva)

Banca Popolare Sondrio	102%
Banca Sella	102%
Bnl	100%
Carige	102,5%
Credit Agricole	100%
Generali	102%
Intesa Sanpaolo	102%
Unicredit	102%
Unipol Sai	102%

Gli esempi

Nella tabella confrontiamo le tre possibilità di pagamento cui si trova di fronte il proprietario di una casa il cui condominio abbia deliberato cessione del credito e prestito ponte. Il condomino spende 30mila euro, il condominio aderisce alla cessione con una banca che offre il 102% e a un prestito ponte che al termine dell'operazione costerà il 3%. Se il condomino sceglie di pagare in contanti riceverà in 5 anni 33 mila euro, in rate annue da 6.600 euro. Questo presuppone però avere l'assoluta certezza che per i prossimi cinque anni l'imponibile fiscale sarà almeno di 6.600 euro. Se aderisce alla cessione e al prestito otterrà dalla banca 30.600 euro ma ne darà indietro 900 sotto forma di interessi. In pratica avrà fatto lavori per 30mila euro spendendone solo 300. Infine, se aderisce solo alla cessione avrà 30.600 euro a fine lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ITER DA ACCELERARE

Ecobonus 110% Padova assume cinque tecnici per le pratiche

Un patto tra amministrazione e Ordini professionali per velocizzare il percorso ad ostacoli del superbonus 110%. / PAGINA 21

AGEVOLAZIONI FISCALI

Superbonus, il Comune accelera l'iter Nuovi assunti e stagisti per fare le pratiche

Uffici intasati, patto tra amministrazione e Ordine professionali per semplificare le procedure con uno sportello dedicato

Gli stagisti dei diversi studi della città collaboreranno con gli uffici pubblici

Luca Preziosi

Un patto tra amministrazione e Ordini professionali per velocizzare il percorso ad ostacoli del superbonus 110%. Verranno assunti 5 tecnici a Palazzo Moroni, incaricati esclusivamente di sbrigare gli incartamenti e gli atti legati alle richieste per il bonus. Sarà creato uno sportello specifico per i cittadini e gli Ordini metteranno a disposizione i loro professionisti per semplificare l'iter. Questo il succo dell'accordo stretto ieri tra l'assessore alla semplificazione amministrativa Antonio Bressa e i rappresentanti degli Ordini degli architetti, ingegneri, geometri e agronomi forestali, tra i quali Giovanna Osti, Massimo Coccato, Fabio Tretti, Michele Levorato, Moreno Benetazzo e Bruna Basso. All'ordine del giorno un aggiornamento sulla situazione dell'edilizia privata, alle prese con una sfida importante come l'istituzione, da parte del Governo del superbonus al 110% per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici.

RADDOPPIATI GLI ACCESSI AGLI ATTI

Istituzione che ha già raddoppiato le richieste di accesso agli atti da parte dei cittadini, interessati a capire lo stato dell'arte delle loro proprietà e le eventuali opportunità

da poter cogliere. «Con la pubblicazione degli ultimi decreti attuativi si è giunti in questi giorni alla definizione del quadro normativo per l'applicazione del superbonus al 110%» spiega Bressa «quello introdotto dal Decreto Rilancio per gli interventi di efficientamento energetico con possibilità di sconto in fattura e cessione del credito. Siamo quindi al momento di partenza di un piano che riteniamo importante per le ricadute positive che potrà avere sulla nostra città, e che può essere implementato con un azzeramento dei costi per i cittadini grazie al meccanismo di cessione del credito». Il problema sono le lungaggini. Oggi chiunque sia interessato deve fare un accesso agli atti per verificare che tutto sia in regola, e che la propria casa rientri nei parametri previsti dalle norme.

POCHE RISORSE UMANE

Un percorso lungo perché i tecnici comunali sono pochi e perché le pratiche sono tante e complicate. Da qui la volontà da parte degli Ordini di collaborare, anche per aiutare i propri clienti, e dell'amministrazione di investire in risorse umane per semplificare il percorso, istituendo uno sportello operativo e distaccando 5 tecnici della nuova pianta organica sul Superbonus. «Sarà un grande stimolo per ammodernare, efficientare ed anche abbellire il nostro patrimonio edilizio, non solo con riferimento a singole case, ma anche per interi

condomini che spesso da anni necessitano interventi» evidenzia l'assessore Bressa «Ci impegneremo a ridurre i tempi per le pratiche a partire dall'accesso agli atti dei privati, passaggio spesso necessario per verificare la regolarità edilizia e urbanistica degli immobili oggetto di intervento. Questo grazie all'aumento di dotazione di figure tecniche all'interno degli uffici».

STAGISTI

Gli Ordini invece, a loro volta, garantiranno la condivisione con i propri iscritti delle modalità di presentazione delle richieste che saranno concordate con l'amministrazione comunale per standardizzare e velocizzare le procedure.

In più, metteranno a disposizione degli stagisti per concretizzare una collaborazione tesa ad un obiettivo comune: «Vogliamo tutti aumentare la portata delle trasformazioni possibili dando efficaci risposte ai cittadini al fine di migliorare nel suo insieme il patrimonio edilizio e le prestazioni energetiche nella città» chiude l'assessore Antonio Bressa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRAMPOLINO ECONOMICO**Una partita
da 370 milioni
nel Padovano**

Il superbonus 110% potrebbe valere per Padova e provincia 370 milioni di euro, con benefici fiscali di 400. L'agevolazione del Decreto Rilancio eleva al 110% l'aliquota di detrazione delle spese sostenute dall'1 luglio 2020 al 31 dicembre 2021, per specifici interventi in ambito di efficienza energetica, interventi antisismici, installazione di impianti fotovoltaici.



L'incontro a Palazzo Moronieri mattina tra l'assessore Antonio Bressa e i rappresentanti degli Ordini professionali

L'intervista
Cappucci (Enea):
«Sisma, l'hi-tech
per ricostruire
le città distrutte»

Travisi a pag. 17

Le parole del futuro

Il ricercatore Sergio Cappucci parla delle nuove tecnologie dell'Enea per l'emergenza e la ricostruzione dei luoghi distrutti dai terremoti. «Utilizziamo un mix di satelliti, sensori ad alta risoluzione, tecniche di machine learning»

«Grazie all'hi-tech possiamo risorgere dalle macerie»

«SE CONOSCIAMO PESO E QUANTITÀ DEI MATERIALI (METALLI, MATTONI), RIUSCIAMO A IMMAGINARNE IL RIUSO PER NUOVI EDIFICI»

«NON SI PUÒ PREVEDERE UNA SCOSSA TELLURICA MA SAPIAMO INDICARE LE AREE IN CUI SI POTREBBE VERIFICARE E LE FAGLIE ATTIVE»

Sergio Cappucci, 47 anni, consegue la laurea in Scienze della Terra all'Università La Sapienza di Roma, PhD a Southampton, ed è stato premiato dall'Accademia dei Lincei per studi sulla Laguna di Venezia.

È stato ricercatore ISPRA, esperto presso il Ministero dell'Ambiente e docente in diversi Atenei.

In ENEA, dal 2008, si occupa di sostenibilità, di interventi sul territorio e di riqualificazione ambientale. Durante l'Emergenza Sisma in Centro Italia è stato delegato ENEA presso il Comitato Emergenze della Protezione Civile Nazionale. Cappucci è autore di novanta pubblicazioni e 2 brevetti e revisore per riviste internazionali.

L'INTERVISTA

L'intelligenza artificiale per ricostruire, più velocemente, i luoghi distrutti dal terremoto. Dal lavoro dei centri di ricerca Enea, già nelle ore successive al sisma che nel 2016 colpì diversi

comuni dell'Italia centrale, è nato un metodo innovativo e pionieristico che combina l'uso di satelliti, sensori ad alta risoluzione, algoritmi e machine learning. Un mix tecnologico per mappare la tipologia di macerie prodotte, divise per materiali e pericolosità, ed accelerare sia gli interventi in emergenza che di ricostruzione. Sergio Cappucci del Dipartimento Sostenibilità dei sistemi produttivi e territoriali e Maurizio Pollino, con l'ausilio di 20 ricercatori sparsi per l'Italia, hanno messo a punto un metodo utile per future situazioni emergenziali.

Come è nato il progetto Enea dedicato al post-terremoto di Amatrice?

«E' nato nelle ore successive al sisma, perché Enea fa parte insieme ad altri centri di ricerca della Protezione Civile Nazionale per questo siamo stati coinvolti nel Comitato di emergenza. In quella prima fase Enea ha svolto controlli di rotture superficiali con i geologi dell'Ingv, interventi per la macrosismica e la microzonazione sismica dei territori, per avere un quadro conoscitivo della situazione e delle macerie per agire più velocemente» Ancora

prima dello smart working di questi mesi, avete lavorato a questo progetto molto complesso stando a distanza. Com'è andata?

«Nell'ottobre 2016 abbiamo iniziato a lavorare da remoto, mettendo in gioco le diverse competenze di un team multidisciplinare composto da 20 professionalità divise in tre centri Enea: Roma, Frascati, Bologna. Ci sono stati consegnati dati significativi acquisiti da aerei e satelliti, che abbiamo gestito con la piattaforma GIS (sistemi geografici informativi), dei software molto simili alle mappe Gps degli smartphone, che consentono di unire diverse fonti di immagini e dati, per una visualizzazione cartografica dettagliata. Esattamente un anno dopo, abbiamo consegnato



il primo rapporto su Amatrice ed i requisiti per interpretare correttamente quelle immagini».

Veniamo al metodo che avete sviluppato. Tutto ha inizio dall'alto, cioè dal rilevamento aereo e satellitare del sito attraverso l'impiego di sensori ad alta risoluzione.

«Per individuare i cumuli di macerie e determinare l'entità del danno subito dagli edifici, sono stati necessari, i rilievi di aerei - prodotti sempre più diffusi i cui costi si stanno abbassando rispetto a dieci anni fa - ed i dati rilevati dal satellite Sentinel-2 del Programma ESA Copernicus, a cui si sono aggiunte le immagini messe a disposizione dal Ministero dell'ambiente, acquisite normal-

mente da aerei per monitorare il territorio. Copernicus fornisce anche dati spettrali, di diverse lunghezze d'onda, che permettono la classificazione dei danni, di distinguere i cambiamenti pre e post-evento e del territorio in termini di uso del suolo, (urbanizzazione, agricoltura). Faccio un esempio. Prima di un evento catastrofico il sensore da satellite "legge" le tegole degli edifici, dopo l'evento, nelle stesse aree, il sensore "legge" una copertura diversa. Tegole miste a strade, cemento, legname, cioè le macerie».

I dati acquisiti sono stati poi elaborati dagli algoritmi di machine learning, realizzati dal team informatico. Questo passaggio è fondamentale per quale aspetto?

«All'inizio ci eravamo illusi di trovare una strada più semplice tracciata da altri paesi, invece è stato un lavoro pionieristico. I nostri esperti in GIS, con le

loro analisi hanno messo insieme, come in una ricetta, tutti i pezzi necessari - sia la stima dei volumi che le principali tipologie di macerie - mentre nella seconda fase, grazie ai fisici ci siamo spinti in un terreno nuovo. Abbiamo fatto delle misure sui blocchi di macerie per capire quali fossero, per ogni differente mate-

riale, le impronte digitali, cioè la firma spettrale. Dopodiché con le elaborazioni di autoapprendimento delle macchine sono stati perfezionati gli algoritmi per ridurre il grado di errore di riconoscimento dei vari materiali. L'algoritmo C-Support Vector Machine ha permesso di riconoscere le principali tipologie con un'accuratezza dell'88,8% e l'algoritmo Random Forest ha consentito di rilevare la presenza di frammenti di amianto pericolosi per la salute».

Quali utilità può avere la catalogazione dei materiali delle macerie?

«Nel momento successivo alla catastrofe, consente di operare in emergenza e sicurezza e più velocemente, mentre la seconda fase riguarda l'economia circolare. Se conosciamo peso e quantità dei materiali, mattoni, metalli, rifiuti elettronici possiamo immaginare un percorso di ricostruzione che porti al riuso per nuovi edifici o altre opere».

Pensa che l'IA permetterà, in futuro, di prevedere un fenomeno sismico?

«Per ora la scienza non è in grado di prevedere un sisma. Possiamo indicare le aree in cui si potrebbero verificare, individuare le faglie attive, stimare quanta energia potrebbero sprigionare nelle diverse zone del pianeta e anche del nostro paese. Con il nostro metodo, possiamo anche prendere in considerazione i risultati della microzonazione sismica, una procedura scientifica molto complessa e multidisciplinare che determina le caratteristiche geologiche, geomorfologiche e geotecniche del sottosuolo e che ci aiuta a capire quali sono le zone dove intervenire per aumentare la sicurezza degli edifici e delle infrastrutture, prima che un terremoto si verifichi».

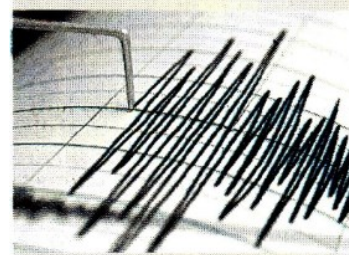
Il vostro metodo può essere applicato anche in altri contesti catastrofici?

«Speriamo che il nostro lavoro non serva più, ma viviamo in un territorio ad alto rischio. E non solo sismico. Qualsiasi evento catastrofico, maremoti, alluvioni, che generi macerie può attingere a questa metodologia, sia per il superamento dell'emergenza che nella ricostruzione».

Paolo Travisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fasi



Il sisma

24 agosto 2016, terremoto di magnitudo 6.0 della Scala Richter con epicentro nei pressi di Amatrice e Accumoli.

La mappatura

20 ricercatori Enea hanno lavorato alla mappatura delle macerie da remoto da 3 differenti centri italiani.

L'algoritmo

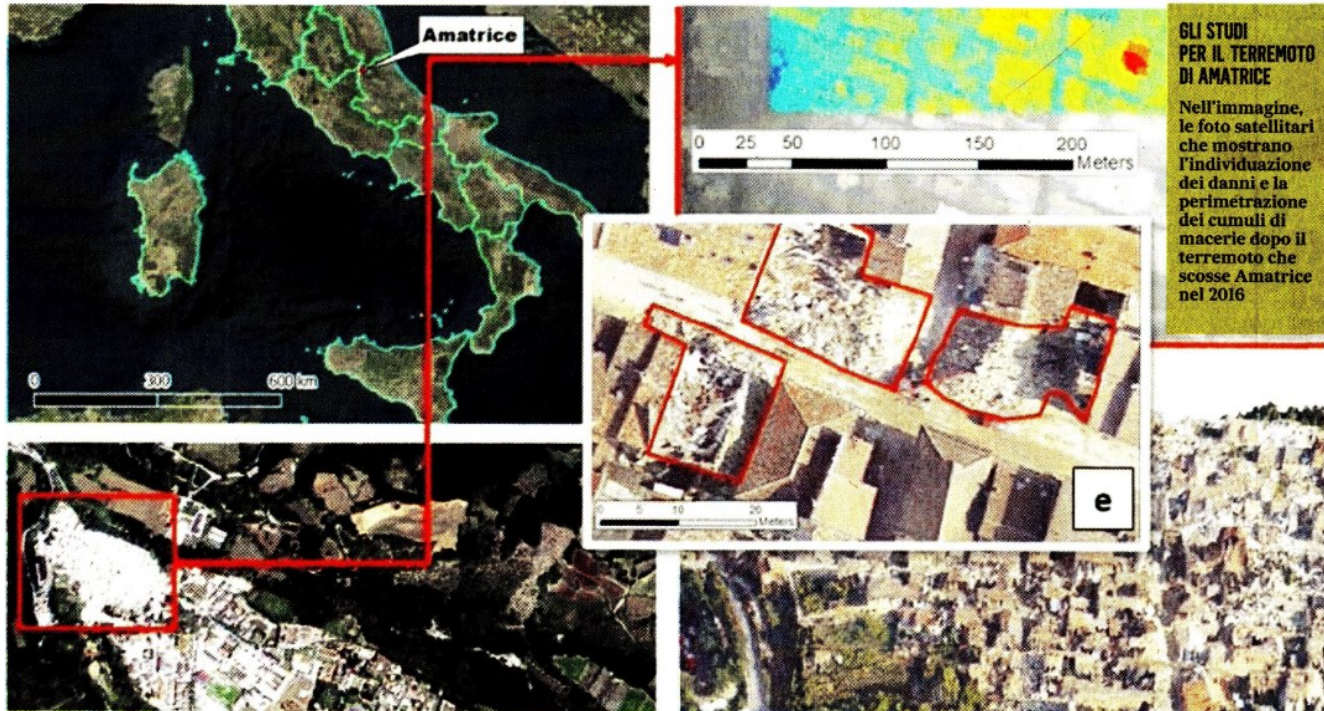
L'algoritmo Vector Machine riconosce materiali delle macerie con quasi 90% di precisione.

Il metodo

4 anni dopo il sisma, Enea elabora un metodo innovativo per valutare in tempi rapidi e a costi contenuti la tipologia di materiali e superfici.



Il ricercatore dell'Enea Sergio Cappucci, 47 anni, si occupa di sostenibilità e riqualificazione ambientale



DOSSIER CGIL

Edilizia in ripresa «Ma crescita e occupazione vanno sostenute»

Edilizia in lenta, e a tratti tiepida, ripresa in Friuli Venezia Giulia, con una crescita degli addetti.
DEL GIUDICE / PAG. 21

IL SETTORE

Edilizia in ripresa «Ma servono misure per sostenere crescita e occupazione»

Il numero dei lavoratori segna un incremento: +1.500
Marega (Fillea Cgil): il nuovo Durc sarà un argine all'illegalità

Rinnovati i vertici
della categoria
regionale e della
Fillea di Pordenone

Elena Del Giudice / UDINE

Edilizia in lenta, e a tratti tiepida, ripresa in Friuli Venezia Giulia, con una crescita nel numero degli addetti ma non in quella delle imprese. A dirlo sono i dati delle Casse edili regionali raccolti dalla Fillea Cgil, che ha rinnovato i vertici regionali e di Pordenone, e che sono stati oggetto di analisi sullo stato di salute del settore.

INUMERI

Segnali di vitalità dalle costruzioni dopo il lockdown, che aveva bloccato sul nascere una ripresa che già andava delineandosi, che sono tornati in linea rapidamente sui valori del 2019, confermando il recupero iniziato nel 2016. «Il numero degli occupati - rileva Massimo Marega -

segretario della Fillea Cgil Fvg - è risalito di circa 1.500 addetti, impiegati esclusi, anche se il numero è sottostimato a causa dei fenomeni di dumping ed elusione contrattuale che penalizzano, in termini di reddito e tutele, i lavoratori della filiera delle costruzioni».

IL NUOVO DURC

A contrastare il fenomeno del dumping contrattuale è in arrivo un nuovo strumento, il Durc per congruità, «che entrerà in vigore a metà novembre - spiega Marega -. È un tipo di Documento unico di regolarità contributiva (da qui l'acronimo Durc) che sarà rilasciato dalle Casse edili e dovrà certificare che le opere sono realizzate con lavoratori regolarmente denunciati e in un numero con-

gruo all'entità degli interventi: un deterrente contro l'illegalità - rimarca il segretario della Fillea - già efficacemente in vigore in altre regioni. La novità segnerà una svolta positiva anche in termini di qualità dei lavori e dei cantieri in un settore dove la moltiplicazione di appalti, subappalti e pratiche elusive ha visto, nel medio-lungo periodo, la progressiva dispersione di un patrimonio di lavoro e di professionalità che deve



essere assolutamente difeso e tutelato, a maggior ragione in questa regione dove la cultura del “mattone” è profondamente radicata».

PRIORITÀ

Per la Fillea ci sono misure che si possono mettere in campo per sostenere il settore. «Messa in sicurezza del territorio e degli edifici pubblici, rilancio dell'edilizia agevolata e delle politiche per la casa, investimenti sulle infrastrutture strategiche e sulla green economy, procedure di affidamento più agili per le opere pubbliche degli enti locali al di sotto di determinate soglie d'importo». Queste le indicazioni del sindacato riassunte da Massimo Marega. «L'eco-bonus del 110% – prosegue il segretario – è una scelta che va nella giusta direzione, ma che deve essere accompagnata da nuove misure capaci di far ripartire a pieno regime la filiera e con lei tutto il manifatturiero. Questa la strada maestra per l'utilizzo delle risorse messe a disposizione dall'Europa, da impiegare su pochi obiettivi strategici ben definiti, ma anche per le politiche industriali di questa Regione, che può fare molto per contribuire al rilancio di una filiera importante come quella della casa».

NUOVI VERTICI

La Fillea Cgil, come accennato, ha rinnovato i propri vertici con l'elezione del segretario regionale e di quello provinciale di Pordenone. L'assemblea generale della categoria si svolta a Gorizia alla presenza del segretario nazionale Alessandro Genovesi e del leader della Cgil Fvg William Pezzetta. Con 21 sì e 2 astenuti su 23 presenti, è stato eletto Massimo Marega (che succede a Emiliano Giareghi, che aveva guidato la categoria negli ultimi 8 anni e che resta ai vertici della Fillea di Udine), che mantiene anche il ruolo di segretario di Trieste. A Pordenone Giuseppe Pascale è il neo segretario della categoria degli edili e succede a Simonetta Chiarotto.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SETTORE DELL'EDILIZIA E DELLE COSTRUZIONI IN FVG

	TRIESTE		GORIZIA		PORDENONE	
	OPERAI	IMPRESE	OPERAI	IMPRESE	OPERAI	IMPRESE
lug-20	1.641	359	1.117	214	2.260	480
ott-19	1.635	382	1.074	218	2.133	461
ott-16	1.418	371	960	218	1.766	466
ott-08	2.789	569	1.393	330	3.579	776
var. 2020-2019	6	-23	43	-4	127	19
%	0,4%	-6,0%	4,0%	-1,8%	6,0%	4,1%
var. 2019-2016	217	11	114	0	367	-5
%	15,3%	3,0%	11,9%	0,0%	20,8%	-1,1%
var. 2016-2008	-1.371	-198	-433	-112	-1.813	-310
%	-49,2%	-34,8%	-31,1%	-33,9%	-50,7%	-39,9%

	UDINE		TOTALE	
	OPERAI	IMPRESE	OPERAI	IMPRESE
lug-20	4.037	733	9.055	1.786
ott-19	4.101	743	8.943	1.804
ott-16	3.315	726	7.459	1.781
ott-08	6.497	1.325	14.258	3.000
var. 2020-2019	-64	-10	112	-18
%	-1,6%	-1,3%	1,3%	-1,0%
var. 2019-2016	786	17	1.484	23
%	23,7%	2,3%	19,9%	1,3%
var. 2016-2008	-3.182	-599	-6.799	-1.219
%	-49,0%	-45,2%	-47,7%	-40,6%




Massimo Marega



Giuseppe Pascale

**BELLO E INCOMPRENSIBILE
IL BONUS DEL 110%
È IL NUOVO
BUSINESS
DEGLI SBRIGA-PRATICHE.
UN SETTORE CON 9.000 IMPRESE**

«MA LEI HA PROVATO a leggerlo? Io la prima volta mi ci sono perso a metà. È una matassa inestricabile di rimandi ad altre norme». E sì che Maurizio Postal, consigliere dell'ordine nazionale dei commercialisti, ai cavilli della burocrazia è abituato per mestiere. Ma quando si è trovato di fronte ai due articoli del decreto Rilancio sul super bonus del 110% per gli interventi di efficientamento energetico di immobili ha sgranato gli occhi, prima di stropicciarsi per scacciar via la sopraggiunta stanchezza. «In deroga all'articolo 14, commi 2-ter, 2-sexies e 3.1, e all'articolo 16, commi 1-quinquies» e così via per qualche riga. Poi una frase in italiano, ma subito dopo nuovi rimandi su rimandi ad altre norme.

Eppure il super bonus interessa tantissime persone che praticamente gratis potranno ristrutturare casa con migliorie ai consumi. E potranno farlo senza nemmeno avere i soldi necessari, visto che la norma approvata dal governo dopo il lockdown da Covid consente di ottenere un prestito dalla banca cui in cambio si cede il credito di imposta acquisito grazie ai lavori. «Una norma che coinvolge una platea così vasta di cittadini andava scritta in italiano, in modo che chiunque potesse comprenderla», sottolinea Giuseppe Cappochin, presidente dell'ordine nazionale degli architetti. E invece no. Ma oltre alle difficoltà linguistiche, c'è di più. Perché la materia, già complicata da un punto di vista tecnico, è diventata complicatissima per i paletti che governo e Parlamento hanno frapposto all'ottenimento della maxi detrazione. Dai due articoli di legge dedicati al super bonus, seguiti dai consueti decreti ministeriali di attuazione, sta così nascendo una copiosa produzione di altra carta, per spiegarne il significato.

di Luigi Franco

Ha iniziato l'Agenzia delle Entrate con un provvedimento dispositivo e una circolare interpretativa di 46 pagine con i "primi chiarimenti" a cui ne seguiranno altre, perché non tutto è già stato chiarito. *Il Sole 24 Ore*, nel contare gli adempimenti burocratici cui dovrà soggiacere il "povero" cittadino nella sua ascesa al super bonus, si è accorto che per la sola cessione del credito d'imposta è necessario presentare in banca ben 24 documenti, tra visti di conformità, asseverazioni, autocertificazioni e comunicazioni varie.

UN FILONE LETTERARIO

La materia è così complicata che il quotidiano di Confindustria, dopo averle dedicato articoli ogni giorno, a un certo punto ha fatto diventare il super bonus un appuntamento fisso per i mesi a venire, con approfondimenti garantiti ogni martedì e venerdì. Un considerevole indotto "letterario", insomma, ancor prima che si sviluppi il vero indotto cui è finalizzato il super bonus: produttori di materiali edili, costruttori e tutti quei professionisti che come commercialisti e architetti dovranno collaborare per consentire a ogni cittadino interessato di avere il suo, di super bonus. Un indotto che quasi sicuramente ci sarà perché, al di là della sua complicazione, la norma è considerata da tutti una grande occasione per rilanciare l'economia del Paese.

"Le Big four all'assalto del mercato dei super bonus", titolava a metà settembre sempre *il Sole 24 Ore* riferendosi ai quattro colossi della consulenza Deloitte, Pwc, Ernst & Young e Kpmg. Ma anche realtà più piccole si sono attrezzate per fare affari su un business a cui si somma il business della complicità burocratica: *consulenze110.it* e *ecobonus110.com* sono solo due dei siti nati insieme all'approvazione della legge, >>



con la promessa di mettere a disposizione del cliente team di professionisti specializzati nelle detrazioni fiscali e in progetti chiavi in mano. Cosa che preoccupa l'architetto Cappochin: «Non ci piace che diverse società finanziarie propongano progetti chiavi in mano. L'architetto deve essere una figura indipendente che valuta la fattibilità dell'operazione, deve essere pagato dal committente, non da una società che guadagna sui lavori. C'è un altro punto delicato poi: il super bonus è stato pensato per garantire ai cittadini la gratuità dei lavori con la detrazione al 100%, cui è stato aggiunto un 10% per coprire gli interessi della banca o di chi finanzia l'operazione in cambio del credito d'imposta. Ma noi abbiamo raccolto notizie di società che chiedono più del 10%».

IL RISCHIO PER IL CITTADINO

Per Cappochin la norma presenta in ogni caso più aspetti positivi che negativi: «È stata un'operazione intelligente del governo e rappresenta un'opportunità eccezionale». Ma perché tante complicazioni? «Alcune limitazioni alla sua applicabilità non hanno senso dal punto di vista energetico, come per esempio la previsione che, in un condominio con superficie delle abitazioni inferiore al 50%, il super bonus non spetti alle unità non residenziali. Probabilmente sono stati posti limiti per questioni di copertura finanziaria». Così team di esperti dovranno scervellarsi su ogni singola situazione pratica, col rischio che il cittadino spenda soldi per studi di fattibilità finiti male per cui non potrà detrarre nulla. Ma guai a dire a Cappochin che tutta questa complicazione burocratica è già da sola un'occasione di business per gli architetti. «Nel nostro lavoro ormai dedichiamo il 20% del tempo al progetto e l'80% alle pratiche burocratiche», si lamenta. «Le norme non sono mai chiare, ogni »

FOTOGRAFIA MANZONI / L'ESPRESSO

comune ha le sue, se cambia il responsabile dell'ufficio tecnico può cambiare l'interpretazione che ne dà. E noi dobbiamo ripartire da capo. Ma il cliente ci paga in percentuale sul valore del progetto, non in base a quante volte lo modifichiamo e a quante pratiche burocratiche espletiamo. Per noi la burocrazia è un costo, non certo una fonte di guadagno».

Simile lamentela arriva dal commercialista Postal. Nemmeno lui ci sta a sen-

ministeriali, i provvedimenti dell'Agenzia delle entrate e i suoi documenti di prassi. Siamo costretti a passare i week end ad aggiornarci. Non ne godiamo certo in salute e qualità della vita». Ma se tutto fosse semplice e ognuno di noi facesse la dichiarazione dei redditi precompilata introdotta dal governo Renzi, voi non perdereste una bella fetta di lavoro? «Dietro le precompilate ci sono i dati caricati di anno in anno da professionisti, Caf e altri operatori come far-

**“NON GUADAGNIAMO
DALLA COMPLICAZIONE.
ORMAI NOI ARCHITETTI
DEDICHIAMO
IL 20%
DEL TEMPO
AL PROGETTO
E L'80% AL DISBRIGO
DELLE PRATICHE”**

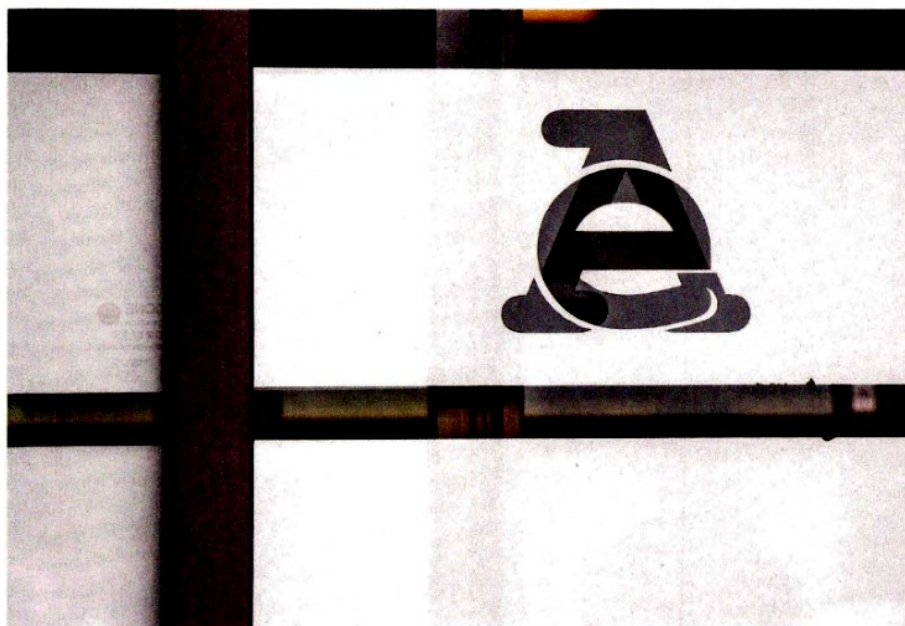


FOTO GIUSEPPE LAMI / ANSA

tirsi dire che i suoi colleghi si avvantaggino dell'illeggibilità degli articoli sul super bonus e, in generale, dell'intrico delle norme fiscali tipicamente italiano: «È solo un luogo comune», sostiene. «Ci sono molti adempimenti a bassissimo valore aggiunto che per noi sono solo motivo di frustrazione. È come se fossimo diventati degli impiegati dell'amministrazione finanziaria che lavorano gratis. È poi difficile star dietro a norme che cambiano in continuazione su più livelli: quello legislativo, i decreti

macie e fondi previdenziali. Hanno dunque un costo surrettizio per il sistema privato, e anche per l'Agenzia delle entrate, che nessuno misura. E nel 2019, sui 3 milioni di contribuenti che hanno scelto il fai-da-te, solo poco più di 600 mila hanno accettato il modello 730 precompilato senza modifiche, necessarie per esempio perché diverse spese sanitarie detraibili non sono indicate in modo corretto». Secondo Postal, la dichiarazione precompilata, uno dei più pubblicizzati tentativi nostrani di semplificazione bu- >>

rocratica, si è così rivelata un "bluff": «Sui 21,2 milioni di 730 totali del 2019, ben 18 milioni sono stati trasmessi ancora attraverso i professionisti e, soprattutto, i Caf».

UN SETTORE SENZA CRISI

"Soprattutto", perché sono i Caf, i centri di assistenza fiscale legati a sindacati o ad altre associazioni come le Acli, a prendersi gran parte del mercato dei 730, il più semplice tra i modelli per la dichiarazione dei redditi. Così, col crollo dei tesseramenti, i Caf sono diventati una fonte di finanziamento essenziale per i sindacati (vedi *Fq Millennium* n. 24). Secondo la stima che i docenti universitari Mimmo Carrieri e

Paolo Feltrin fanno nel saggio *Al bivio*,

dei 2 miliardi che Cgil, Cisl e Uil incassano ogni anno tra tutte le loro ramificazioni, un miliardo arriva ancora dalle tessere, ma ben 300 milioni dai Caf e 200 dai patronati, coinvolti nelle altre pratiche da grattacapo per lavoratori e pensionati, quelle dell'Inps. In un mondo senza troppa burocrazia, patronati e Caf rischierebbero l'estinzione. Ma i sindacati per ora possono stare tranquilli: il super bonus garantirà un bel po' di pratiche fiscali a tutti, anche ai Caf. La nuova linea di business stuzzica pure chi nella burocrazia ha la propria ragione d'essere, ovvero le agenzie di pratiche amministrative: «Abbiamo iniziato a interessarci al super bonus dopo che un amministratore ci ha chiesto di verificare se un suo condominio, dove tutti gli alloggi si sono staccati dal riscaldamento centralizzato, può usufruire del super bonus oppure no», confida Nicola Testa, titolare di un'agenzia pratiche di Milano e presidente di Unappa, Unione nazionale professionisti pratiche amministrative. La loro parola chiave è "adempimento", la missione destreggiarsi nei meandri della pubblica amministrazione: «Più che per i privati, lavoriamo per aziende, commercialisti e »



altri professionisti», spiega. A Roma, accanto ai palazzi della burocrazia, ci sono oltre 900 aziende iscritte al registro delle imprese per occuparsi di «richiesta certificati e disbrigo pratiche». Segue Napoli con 650 circa, poi Milano con quasi 400. In tutta Italia sono più di 9 mila. Ma secondo Testa si trovano sotto questo cappello anche aziende che svolgono altri servizi, come le pompe funebri: «Le agenzie di pratiche amministrative vere e proprie sono intorno a 4.500, con un

Veneto hanno adottato un manuale operativo unico che noi abbiamo sempre seguito. Poi a un certo punto la camera di commercio di Brescia ha iniziato a dare una nuova interpretazione alle norme e a chiederci retroattivamente sanzioni per le pratiche di quel tipo presentate in passato». Tra le agenzie di pratiche amministrative, alcune aiutano gli immigrati a districarsi nel ginepraio di norme cui si trovano di fronte nel nostro Paese. Impossibile per uno straniero, ma anche per

IL "MERCATO"
DEI MODELLI 730 VA
QUASI TUTTO
AI CAF.
CHE INSIEME
AI PATRONATI,
SPECIALIZZATI SULL'INPS,
PORTANO A CGIL, CISL
E UIL 500 MILIONI
DI EURO OGNI ANNO



FOTO NICOLA VAGLIA/L'ESPRESSO

volume di affari complessivo che stimiamo in 380 milioni di euro e circa 13 mila dipendenti». Con una burocrazia più semplice voi non esistereste? «Non è vero», assicura. «Fare attività burocratiche tutti i giorni ci consente di rimanere aggiornati. E questo rimarrà sempre il nostro punto di forza». Le complicazioni burocratiche sono anche per loro una perdita di tempo e un costo, dice. E ha subito pronto l'aneddoto: «Riguarda una specifica pratica di chiusura di attività. Le camere di commercio di Lombardia e

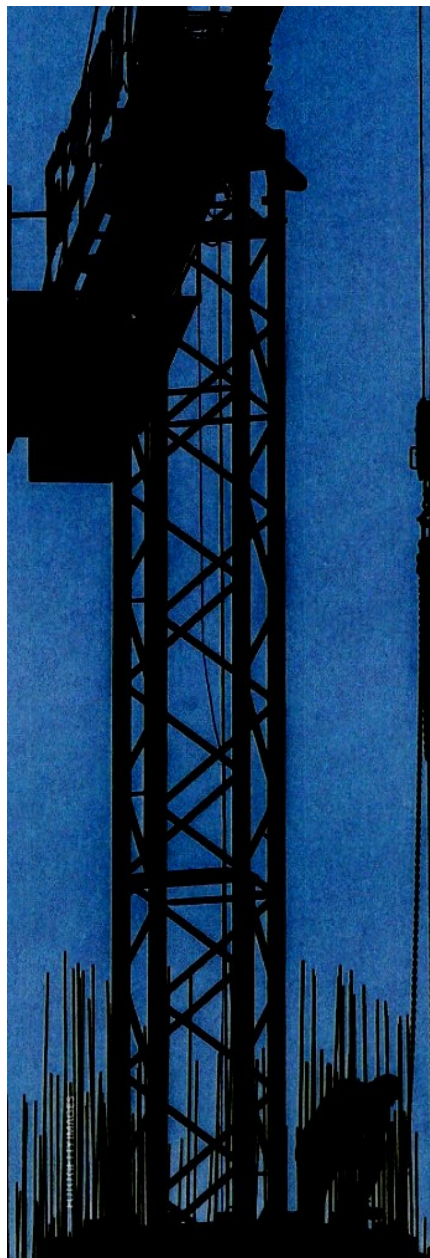
un italiano che voglia aiutarlo, capire come funzionano anche solo certe procedure legate ai permessi di soggiorno. Basterebbe uno sportello pubblico o un sito online che forniscano in modo organico istruzioni chiare e precise. E invece no, non ce n'è traccia. «Ciò che dovrebbe e potrebbe essere semplice, non lo è», dice Livio Neri, avvocato dello studio milanese Diritti e Lavoro. «Così un immigrato è costretto a rivolgersi ad agenzie, avvocati o associazioni varie che ci guadagnano sopra».

LA PRATICA EDILIZIA?

COSTA 4 VOLTE DI PIÙ

TRE COMUNI LOMBARDI SI AFFIDANO ALL'ESTERNO.

UN PERMESSO DI COSTRUIRE PASSA DA 75 A 304 EURO



LA BUROCRAZIA delle pratiche edilizie è troppa, meglio esternalizzare il servizio. Il risultato però è una tragedia: stessi tempi d'attesa, stessa procedura e stesse difficoltà. A

cambiare è solo il costo: prima si

spendevano 75 euro e ora se ne spendono 304. È il capolavoro di tre sindaci e di una società pubblica, che nasce per semplificare il lavoro delle amministrazioni e migliorarne l'efficienza, ma finisce per migliorare solo i propri conti. Tutto a spese di ignari cittadini. Intanto Euro.Pa Service, la partecipata di sedici Comuni lombardi, passa in qualche anno da quattro dipendenti a novanta e da 250 mila euro di fatturato a 9 milioni.

In mezzo c'è un ex direttore generale, Mirko Di Matteo, indagato nell'inchiesta Piazza Pulita, perché secondo l'accusa modificò un bando di gara su indicazioni di Forza Italia. E il presidente Luca Monolo, ex assessore Pdl e per quindici anni stretto collaboratore dell'ex vicegovernatore della Lombardia Mario Mantovani (neo acquisto di Fratelli d'Italia), condannato in primo grado a 5 anni e 6 mesi per corruzione, turbativa d'asta e abuso d'ufficio, oggi ancora indagato per reati fiscali.

La storia comincia nel 2005 a nord di Milano, sull'asse tra la ricca Legnano e l'aeroporto di Malpensa. Spunta Euro.Pa: quattro dipendenti, bilanci in perdita e poco lavoro, giusto i sistemi informativi di qualche paesino. Poi, nel

2014, la svolta: la società cambia nome e mission, diventando Euro.Pa Service. I Comuni soci possono affidarle lavori di ogni tipo: manutenzioni, pulizia, cartel-

lonistica stradale, cimiteri e molto altro. Con un van-

taggio visibile (non servono più le gare d'appalto) e uno svantaggio invisibile, perché i costi sono pressoché sempre superiori ai valori di mercato.

Un caso è clamoroso. Nel 2019, ad Arconate, l'amministrazione ha ultimato i lavori della nuova biblioteca e vuole tagliare il nastro in campagna elettorale. L'edificio è pronto, va solo pulito. L'ufficio tecnico chiama Euro.Pa Service e le conferisce l'incarico a 6 mila euro. Al sindaco, Andrea Colombo, sembrano troppi. Così chiede un preventivo a una ditta del paese e scopre che il lavoro può essere fatto con 2 mila. Oggi l'ex primo cittadino recita il mea culpa: «Mi sono accorto che l'affidamento a Euro.Pa Service semplificava la vita ai dipendenti comunali, ma faceva lievitare i costi. Sono intervenuto, però non sempre e non per ogni cosa».

Per esempio, non sulle pratiche edilizie. Fino al 2016, per ristrutturare casa o anche solo per cambiare gli infissi, dipingere la facciata, costruire un nuovo bagno e sistemare il tetto, bisognava chiedere un permesso. Ci si rivolgeva a un geometra o un architetto che presentava la domanda in municipio e si muoveva nei meandri dell'ufficio tecni- ➤

di Ersilio Mattioni

co. Dopo trenta giorni, se la risposta era positiva, il proprietario dell'immobile pagava i diritti di segreteria – da 5 euro per le richieste più banali fino a 75 per le più complesse – e dava il via al cantiere. Ora non più. In tre comuni a nord di Milano – Arconate, Buscate e Magnago – il cittadino paga due volte: i diritti di segreteria al Comune e la gestione della pratica a Euro.Pa Service.

La richiesta più diffusa è il “permesso di costruire”, che sia per un paio di lavoretti ai muri, qualche finestra da cambiare o un sottotetto per aggiungere spazio. Costo della pratica prima che il Comune conferisse il compito a Euro.Pa Service: 75 euro. Costo della pratica dopo: 75 euro più altri 228. Si potrebbe pensare che l'ufficio tecnico sia così sgravato. Pia illusione, perché il controllo della richiesta, l'istruttoria e le verifiche restano in capo al Comune. Ma allora cosa fa Euro.Pa Service? Inserisce i documenti in un portale. Punto.

Il sindaco di Buscate, Fabio Merlotti (Fratelli d'Italia), parla di «scelta ritenuta conveniente». Poi, di fronte all'obiezione che altri Comuni hanno cercato soluzioni meno onerose, ci invita in municipio: «Mettiamoci al tavolo e vediamo se c'è qualcosa di meglio». Invece il primo cittadino di Magnago, Carla Picco (Pd), scomoda il Sue, lo Sportello unico per l'edilizia istituito nel 2011 con l'obbligo dal 2014 di gestire ogni pratica per via telematica. Alcuni Comuni hanno provveduto e i costi sono rimasti gli stes-

si, altri hanno esternalizzato il servizio con gare d'appalto e i costi sono aumentati di poco, altri ancora si sono affidati alla partecipata Euro.Pa Service e i cittadini sborsano cifre stellari. «Ma tanto sono solo i professionisti che rognano» taglia corto il sindaco dem «perché a-

**UNA SOCIETÀ PUBBLICA
IN ROSSO SI RISOLLEVA
GESTENDO
SCARTOFFIE:
“PREZZI ALTI?”
È VERO, MA I SINDACI
NON SONO OBBLIGATI...**

desse non possono più andare avanti e indietro dagli uffici. Meglio, non c'è più andirivieni per i corridoi». Sarà pure fastidioso questo andirivieni, per carità. Però il costo per eliminarlo è tutto sul cittadino, che paga una pratica 300 euro, mentre prima gli costava un quarto.

Il presidente di Euro.Pa Service non si scompone: «Capisco benissimo le lamentele sui costi, potrei anche dirvi che sono d'accordo. Noi, però, non abbiamo obbligato i sindaci ad affidarci il servizio. Lo hanno deciso da soli». Il ragionamento non fa una piega. E Monolo,

peraltro, è il presidente meno pagato di tutte le società pubbliche dell'Altomilanese: mille euro al mese. Quando vanta i risultati, parla con le carte e mostra i numeri: «Ai Comuni diciamo sempre la stessa cosa: questi sono i nostri servizi, questa è la nostra qualità, questi sono i nostri prezzi. Non vogliamo fare utili, ma solo coprire i costi. E faccio presente che paghiamo tutti sulla base dei contratti nazionali del lavoro, anche per questo non pratichiamo mega ribassi».

È vero, fu l'ex vicegovernatore Mantovani, quando era il plenipotenziario di Berlusconi in Lombardia e il politico più potente dell'Altomilanese, a spingerlo ai vertici della partecipata. Ma poi, tra il 2012 e il 2016, le geografie politiche del territorio mutò: i sindaci Pdl furono mandati a casa e il Pd, sull'onda del renzismo, conquistò quasi tutti i Comuni. Eppure Monolo sopravvisse, ottenendo due volte la riconferma dai sindaci di centrosinistra. «Sono i miei datori di lavoro – dice a *Fq Millennium* – e il colore della giunte non mi interessa. Il mio segreto? Lavoro bene e tanto».

Difficile obiettare, una società ragiona con le logiche di mercato. L'impresione però è che questo sia un mercato senza concorrenza, quasi un monopolio. I Comuni, pur di evitare gare d'appalto, richieste di preventivi e selezione di aziende, preferiscono affidare a Euro.Pa Service ogni lavoro possibile. L'impiegato risparmia tempo, il sindaco non sempre controlla e il cittadino paga. **M**

Mose, nuovi test ma valvole da sostituire

Alzate e abbassate le 78 paratoie. Intanto la Corte dei Conti indaga sui costi. Multati due barchini troppo vicini

Alberto Vitucci

Due pescatori multati perché con i loro barchini si erano avvicinati troppo al Mose. Ieri mattina, due ore prima del sollevamento delle paratoie, la vigilanza del Consorzio ha avvisato la Capitaneria che due imbarcazioni erano presenti nell'area di cantiere. I due sono stati allontanati dalle motovedette e denunciati. Piccolo imprevisto sulla "sicurezza" del cantiere che preoccupa i vertici del Consorzio e la commissaria Spitz. Vigilanza massima anche dal punto di vista informatico, dal momento che l'opera adesso è affidata ai software.

Ieri, intanto, ennesimo test di sollevamento delle 78 paratoie. Tempi un po' più veloci dell'ultima volta, operazione che si è conclusa in circa un'ora. Più veloce anche la discesa, che secondo il progetto dovrebbe avvenire in un quarto d'ora quando le paratoie vengono riempite nuovamente d'acqua e svuotate dall'aria.

Test importante, secondo i tecnici e il direttore-commissario Francesco Ossola, per mettere a punto tutte le cose che ancora non funzionano alla perfezione.

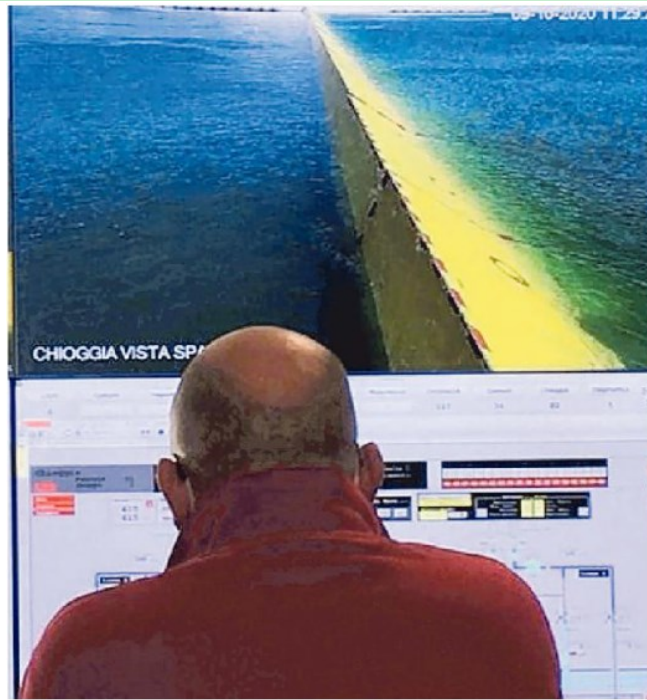
Secondo le ultime relazioni dei tecnici e dei progettisti della Technital di Alberto Scotti, il problema sono i tempi più lunghi soprattutto in alcuni settori. La motivazione è che i compressori ancora non sono in funzione (ne sono previsti tre, più tre di riserva per ogni bocca di porto). E anche che devono essere ancora tarati gli strumenti per l'immissione dell'aria nelle paratoie al momento di farle alzare.

Tra le verifiche da fare con urgenza ci sono quelle su tutte le valvole, che andranno in parte sostituite perché funzionano in modo difettoso. E quelle sull'angolo di innalzamento delle singole paratoie. Problema emerso soprattutto al Lido. Oltre, naturalmente, alla pulizia della sabbia che si infila tra paratoia e cassone ad ogni alzata, in particolare nelle paratoie del varco di Treporti, lato Punta Sabbioni. Test che adesso continueranno fino al 31 dicembre 2021, data per cui è previsto il completamento della grande opera.

Intanto, ieri si sono addestrate nuove squadre di operatori e tecnici e verificato il funzionamento dei software. E i costi aumentano. Tanto che la Corte dei Conti ha deciso di accendere un riflettore sopra le spese della nuova gestione. Oltre alle inchieste in corso per i risarcimenti danni allo Stato e la verifica delle spese già effettuate, adesso un altro ramo di indagine è stato aperto dai giudici contabili Salvatore Pilato e Elena Brandolini. Che hanno convocato per la prossima settimana i due amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola. Prima di un serie di audizioni che, secondo i giudici, dovranno verificare le nuove contabilità e il costo della fase di avviamento, lo stato attuale di avanzamento dei lavori. Ma anche «la specificazione dei vizi dei difetti e delle difformità esecutive accertate e delle misure adottate per la loro eliminazione». Oltre all'esame dello stato del contenzioso avviato i costi generali della gestione commissariale e gli incarichi affidati all'esterno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le prove di sollevamento controllate da un tecnico

Da "Its Controlli Tecnici" a "3D Works" fino a "Zeta Group" e "Aqua"
E 60 mila euro all'avvocato Lipani. Spitz: «Un modello da esportare»

Consulenze, collaboratori esterni Ecco tutti gli incarichi affidati

Esperti nuovi, in gran parte provenienti dall'Agenzia del Demanio

LE CONSULENZE

La consulenza più importante è quella affidata alla "Its Controlli Tecnici spa", per 100 mila euro che il commissario "Sblocca cantieri" Elisabetta Spitz ha destinato a questa azienda.

È una delle tante voci che compaiono nell'elenco dei "collaboratori esterni" della struttura, che già si avvale di una decina di persone. Ufficio creato per decreto dal governo gialloverde lo scorso anno, con un milione di budget per il pagamento delle spese.

Decine di migliaia di euro alla "3D Works srl" per l'assistenza informatica, il noleggio di telefoni cellulari e altri macchinari, il sito web.

Sul fronte comunicazione la commissaria ha ingaggiato la "Zeta Group" per le riprese televisive nei giorni delle manifestazioni del sollevamento delle paratoie e il portavoce Alberto Perini, che proviene come quasi tutti gli altri collaboratori della Spitz dagli uffici del Demanio di cui lei era direttore, e di Invi- mit, la società del Ministero per la "valorizzazione" del patrimonio pubblico.

Sessantamila euro il compenso per l'avvocato Damiano Lipani, dello studio Catri- calà, lo stesso che ha difeso Fincosit, azienda romana del

Consorzio qualche anno fa nella fase degli arresti per corruzione.

Infine, 10 mila euro alla società "Aqua" per un'indagine conoscitiva su scala mondiale delle opere mobili ingegneristiche assimilabili al Mose. «Un modello da esportare», lo ha definito Spitz. Sulla stessa linea qualche anno fa il governo Berlusconi e il presidente del Magistrato alle Acque, Patrizio Cuccioletta, avevano avviato trasferte e conferenze negli Stati Uniti per presentare la mondo il progetto Mose.

Consulenze a cui andranno aggiunte quelle tecniche. Proprio sul fronte delle consulenze il Provveditorato alle opere pubbliche aveva inviato qualche tempo fa una segnalazione a Roma riguardante gli amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova. Una commissione "inter istituzionale" creata allo scopo e coordinata dal viceprefetto di Roma non aveva più fornito le sue conclusioni.

Ma la polemica si era fatta rovente. I commissari del Consorzio ricordavano le consulenze milionarie distribuite nell'epoca Mazzacurati, ridotte drasticamente durante i sei anni del loro mandato. Polemiche e accuse. Poi nel novembre dello scorso anno la nomina del commissario "Sblocca cantieri". Adesso la salvaguardia gira pagina. Esperti e consulenti (quasi) tutti nuovi, in gran parte provenienti dall'Agenzia del Demanio. —

A. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELISABETTA SPITZ. NOMINATA DAL GOVERNO COMMISSARIA "SBLOCCA CANTIERI"



MANUTENZIONI

Cvn, Comar e Thetis 261 lavoratori assorbiti nella nuova struttura

Blocco delle nuove assunzioni. E assorbimento dei 261 lavoratori del Consorzio Venezia Nuova e delle sue aziende Comar srl e Thetis nella nuova struttura dell'Autorità per la laguna e nella nuova azienda che si occuperà della manutenzione del Mose.

È questo l'accordo fatto l'altra sera nella sede del Provveditorato alle Opere pubbliche a Rialto fra i sindacati territoriali e la commissaria del Mose, Elisabetta Spitz. La trattativa non è ancora cominciata, ma intanto si sa che entro la primavera prossima si dovrebbero concludere le procedure del passaggio tra il Consorzio e le nuove società. Entro ottobre così si potranno trasferire i dipendenti. Una parte saranno scelti e "comandati", altri dovranno fare il concorso pubblico. «Le risorse sono state trovate», ha assicurato la Spitz. Saranno intanto bloccate le nuove assunzioni.

Una nuova realtà che prenderà forma nei prossimi mesi. Il primo passaggio è intanto la conversione defi-

nitiva i legge del "Decreto Agosto", che dovrebbe avvenire alla Camera entro il 13 ottobre. Poi si dovranno formare i nuovi organigrammi. Con il presidente dell'Autorità e il comitato consultivo composto di sei membri. Infine, la società per la manutenzione.

Con l'approvazione del decreto, decadono gli amministratori straordinari del Consorzio. Anche se la fase del passaggio, affidato a un commissario liquidatore, si presenta lunga e difficile, viste le tante questioni ancora aperte, i contenziosi legali e giudiziari. Le contestazioni sulle opere e sugli sprechi da una parte. Le cause intentate dalle aziende del Mose ai commissari (con una richiesta di risarcimento per 190 milioni di euro) per non avere affidato i lavori secondo il sistema in vigore fino al 2014. «Nella fase attuativa», ha detto il sottosegretario alla Presidenza Andrea Martella, «sono aspetti che andranno valutati con attenzione». —

A.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



GIARDINI BIENNALE

Residenzialità e strumenti urbanistici

Oggi pomeriggio alle 15 l'architetto Fulvio Caputo, fondatore dello studio C and C architettura ingegneria, presenterà nel Padiglione Venezia all'interno dei Giardini della Biennale le riflessioni nate dalla pubblicazione del volume "Un Piano per Venezia: i cittadini e il territorio".

Il testo del volume, curato dallo stesso Fulvio Caputo insieme a Danilo Gerotto, Direttore Sviluppo del Territorio e Città Sostenibile del Comune di Venezia, è edito dalla casa editrice Anteferma con il supporto di Seingim Engineering Group. Al centro le esigenze delle persone e gli strumenti urbanistici.



Il Porto ora si prepara al dopo Musolino

Primi passi verso una nuova presidenza

L'attuale commissario sfida chi lo contesta e si dice pronto a ripetere l'esperienza: si parla di Civitavecchia o Savona

De Micheli potrebbe nominarlo a capo di un ente portuale del mare Tirreno

Gianni Favarato

Regione e Comune hanno preso da tempo le distanze da lui e sabato scorso perfino i lavoratori portuali di Venezia in sciopero lo hanno contestato apertamente.

Ma il giudice Pino Musolino, laureato in giurisprudenza con un master in Commercio internazionale marittimo che lo ha portato poi a lavorare in grandi porti come quelli di Anversa e Singapore, prima di tornare nella sua Venezia, è uno "tosto" e non molla. In vista delle nomine dei nuovi presidenti dei quindici enti portuali italiani – riformati quattro anni fa – si ricandida, forte dei risultati raggiunti nei suoi quasi quattro anni di mandato e della fiducia del Ministero.

Lo ha ribadito pochi giorni fa con poche parole, presentando il bilancio del suo mandato: «Ho messo la mia esperienza e le mie capacità a disposizione del Governo e del Paese, se servo e sono ritenuto utile sono pronto».

Una ricandidatura che vale per tutti i porti italiani, compreso quello di Venezia dove sta per concludere i suoi quattro anni di mandato, non più come presidente, in scadenza il prossimo marzo, bensì come commissario straordina-

rio e in quanto tale riconfermabile a Venezia oppure, come si vocifera, in un porto del Tirreno come Civitavecchia o Savona.

Il sindaco Luigi Brugnaro non ha mai nascosto di non andarci d'accordo e il governatore Luca Zaia, dopo il parere favorevole dato nel 2017 alla nomina, voluta dall'ex ministro Delrio, di Pino Musolino a capo dell'ente portuale lagunare, lo ha abbandonato. Ma nonostante la crisi istituzionale innescata dal voto contrario dei rappresentanti del comune di Venezia e della Regione Veneto in seno al Comitato di Gestione dell'Autorità di Sistema Portuale di Venezia e Chioggia, l'ex presidente e ora commissario straordinario Pino Musolino, forte dell'esito positivo delle verifiche fatte sui conti dell'ente veneziano dagli ispettori del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, ha approvato d'ufficio il bilancio che era stato rigettato per ben tre volte dai rappresentanti di Brugnaro e Zaia. Una vittoria personale che certifica la fiducia del ministro Paola De Micheli che di fatto lo ha riconfermato a capo dell'ente portuale, nominandolo commissario straordinario. Un riconoscimento che fa seguito non solo alle verifiche sul bilancio 2019, e in particolare sul piano di riequilibri finanziario della società privata che gestisce, in concessione, il termi-

nal traghetto di Fusina, ma anche al risanamento del bilancio dell'ente portuale veneziano, con il dimezzamento dell'indebitamento attraverso mutui, accumulato dalla precedente presidenza di Paolo Costa in particolare per l'acquisto dell'area Montesindial, dove ora è previsto il più grande piano di bonifica mai realizzato a Porto Marghera, per far posto ad un nuovo e grande terminal container che sarà affiancato al nuovo terminal di gas naturale liquefatto (Gnl) di prossima realizzazione.

A Musolino il Ministero riconosce anche il fatto di aver condotto bene la prima fase della riforma portuale, che ha coinciso con il suo mandato, inglobando anche il porto di Chioggia all'interno di una unica Autorità di sistema portuale che ora amministra un'area totale di 234 ettari. Sul fronte dei traffici portuali, Musolino può vantare il record storico di volumi del 2018 e un andamento meno negativo degli altri porti italiani nel 2019 e dopo il lockdown. E sul fronte della manutenzione dei canali navigabili, nell'attesa del nuovo Protocollo per la gestione dei fanghi dragati, Musolino ha annunciato l'autorizzazione del Provveditorato alle Opere Pubbliche all'escavo del primo tratto del canale dei Petroli, tra Malamocco e Marghera. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una banchina del porto



Il commissario Pino Musolino e il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli: incertezza sul nome del prossimo presidente dell'Autorità portuale

CAORLE

Ponte Negrelli oggi chiuso per alcuni test sulla tenuta

CAORLE

Oggi dalle 8.30 alle 16 sarà sospesa la circolazione sul Ponte Negrelli, per le necessarie prove di carico del manufatto, in seguito ai lavori eseguiti lo scorso mese di marzo. A interventi ultimati, infatti, sarà effettuato un sopralluogo da parte dei tecnici di Città Metropolitana. Da mercoledì prossimo invece per quasi due chilometri sarà interdetta la circolazione sulla sponda arginale della provinciale tra Ca' Cottoni e San Giorgio di Livenza, per lavori di manutenzione straordinaria della pavimentazione stradale. Gli interventi dureranno 4 giorni. —

R.P.



PEDEMONTANA, SI PUÒ SCAVARE DISSEQUESTRA I DUE CANTIERI

SALMASO / PAGINA 14

Galleria di Malo, avanti tutta con lo scavo

La procura di Vicenza ha dissequestrato i due cantieri della Pedemontana: entro l'anno nuove aperture al traffico

**L'innesto con la A27
nel Trevigiano dopo
il trasloco delle aree di
servizio Sile est e ovest**

Albino Salmaso / PADOVA

Pedemontana, avanti tutta. A Venezia tirano un sospiro di sollievo. La magistratura di Vicenza dopo 4 anni ha finalmente tolto i sequestri alla galleria di Malo lunga 6 chilometri, sia nel tratto Castelgomberto, sia in quello opposto verso Bassano. Cos'è successo? Che la Procura berica sta per concludere l'inchiesta sulla morte di Sebastiano La Ganga, travolto da un masso che si è staccato dal tunnel che stava scavando con una ruspa e una "talpa". Nei guai, come vuole la procedura penale, sono finiti i manager e il fondatore della Sis Datterino Dogliani di Torino: in tutto 12 persone, con il direttore dei lavori, e il legale rappresentante del gruppo spagnolo che si è visto assegnare il project dalla giunta regionale. L'incidente mortale sul lavoro è di aprile 2016 con pesanti contraccolpi sul cronoprogramma, che marcia già con un pesante ritardo sulla tabella di marcia.

Il primo cantiere è stato aperto a settembre 2013, con la promessa di completare entro il 2016 «il nastro d'asfalto che per l'80% dei 94,5 chilometri corre in trincea» come racconta Zaia in un'intervista tv che il Covepa di Massimo Follesa ha rilanciato in questi giorni. Erano gli anni della battaglia per la difesa del tribunale di Bassano, cancellato dalla riforma Cancellieri. L'obiettivo

di emulare i tempi record del "Passante di Mestre" realizzato da Galan è quindi svanito definitivamente perché la Pedemontana verrà completata forse entro il 2021. Poi si dovranno attendere altri 3 anni per il collegamento con la A4 a Montebelluna maggiore. Prima va sistemato lo snodo dell'alta velocità Verona-Vicenza e si accettano scommesse: basterà un decennio per realizzare la più grande infrastruttura italiana?

Sul versante Castelgomberto, il tunnel è stato sequestrato per gli smottamenti del torrente Poscola, avvelenato dalla Miteni, tanto che una decina di famiglie che vivono sulla collina a Montepulgo di Cornedo Vicentino sta valutando di seguire l'esempio dei fratelli Florindo e Silvano Zaupa che hanno ceduto i loro immobili alla Sis. Loro se ne sono andati dopo una lunga trattativa, nata dallo smottamento del terreno da sempre coltivato e a difendere questa famiglia è scesa in campo Cristina Guarda, consigliera regionale rieletta nella lista dei Verdi-Europa.

Ora che scenario si presenta? L'ingegner Elisabetta Pellegrini, che guida la "Struttura di progetto", sottolinea che a distanza di quattro anni, si «torna a lavorare a pieno regime nella galleria di Malo, lunga circa 6 chilometri, su 4 corsie per 2 sensi di marcia: lo scavo è già al 70% del tracciato. Viene così a cadere il rischio di non avere certezza sul completamento della Pedemontana».

L'ottimismo è giustificato? Nell'ultima assemblea degli in-

dustriali di Vicenza, una settimana fa, Luca Zaia ha ribadito che tutta la superstrada sarà aperta al traffico entro l'anno. Per il momento si può circolare su 12 chilometri: da Breganze a Malo, con due caselli. In costo del pedaggio è un salasso: oltre 2 euro. Anche per i residenti, visto che si tratta di versare 12 miliardi di euro alla Sis in quasi 40 anni. I pedaggi vanno nelle casse della Regione: se i ricavi superano il canone di concessione sarà l'affare del secolo. Nel caso opposto, con flussi di traffico inferiori a 20 mila transiti-day, i bilanci di Palazzo Balbi verranno messi a dura prova.

Sul versante vicentino, stanno per essere completati i caselli di Cornedo-Brogliano, Trissino e poi Montebelluna Maggiore dove la Pedemontana sarà affiancata da una tangenziale a 4 corsie, con un "nastro d'asfalto" largo oltre cinquanta chilometri fino al raccordo con la statale 11 che porta a Montebelluna e Verona. «Vogliamo completare i cantieri entro l'anno e si continuerà a scavare solo la galleria di Malo, appunto, e il raccordo con la A27. Prima però da completare il trasloco delle due aree di servizio Piave est e ovest, oggi a nord di Treviso, nelle nuove Sile est e ovest appena ultimate», spiega la Pellegrini.

A tirare un sospiro di sollievo sono gli abitanti di Vallugana a Malo, "bombardati" dalle esplosioni per il tunnel di emergenza: Scatta la tregua: ora c'è il tunnel vero da completare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il tunnel nella galleria di Malo, nel Vicentino: la magistratura ha dissequestrato i cantieri

La dinastia piemontese

Il tesoretto di cemento dei Buzzi

ANDREA GIACOBINO

La holding Fimedi sceglie di non distribuire gli utili 2019. Ma la famiglia conserva oltre 1,5 miliardi di plusvalenze potenziali su Buzzi Unicem, capofila quotata dei cementifici

Non è stato un anno borsistico entusiasmante per i grandi produttori di cemento, come dimostra l'andamento dei titoli di due colossi come la tedesca HeidelbergCement - che nel nostro Paese comprò cinque anni fa l'Italcementi dalla famiglia Pesenti - e la multinazionale franco-evetica LafargeHolcim, che faticano a recuperare il crollo subito con la pandemia e da inizio 2020 restano sotto del 18% circa. Un po' meglio hanno fatto i cementieri italiani con la Cementir dei Caltagirone (ora ha trasferito la sede in Olanda) che perde attorno al 12% da inizio anno e soprattutto Buzzi Unicem, il gruppo di Casale Monferrato della famiglia Buzzi, le cui azioni nelle ultime settimane hanno ritrovato una certa stabilità anche se perdono tuttora il 10% circa, sempre

in questo 2020.

La storia dell'azienda piemontese arriva da lontano, da quando nel 1907 Pietro ed Antonio Buzzi fondarono la Fratelli Buzzi Cementi, con il primo stabilimento di produzione a Trino, nel vercellese. I risultati del gruppo - che oggi opera dalla Germania alla Russia, dagli Stati Uniti al Brasile - nel primo semestre di quest'anno sono stati incoraggianti, nonostante la pandemia. I ricavi sono risultati sostanzialmente stabili (più 0,1% sul 2019) attestandosi a 1,52 miliardi di euro, mentre il margine operativo lordo è aumentato dell'8,8%, salendo a 314 milioni. Il conto economico ha chiuso con un utile netto di 216,7 milioni, in deciso progresso dai 134,7 milioni dello stesso periodo del 2019.

La struttura di controllo del gruppo, presieduto da Veronica Buzzi e guidato operativamente da Pietro e Michele Buzzi, vede a monte nove società semplici - che fanno riferimento a ciascun ramo della famiglia - detenere in parti più o meno eguali complessivamente il 97,5% della principale casa-forte, denominata Fimedi, con sede a Torino, proprietaria in via diretta del 10,3% del capitale della quotata. C'è poi una subholding, chiamata Presa e detenuta da Fimedi al 75% (il restante 25% è in mano a diverse persone fisiche e giuridiche di famiglia), che racchiude

invece il 46,2% della capogruppo quotata. L'assemblea di Fimedi qualche settimana fa ha accantonato l'intero utile ordinario del 2019 di 5,7 milioni, facendo così salire il patrimonio netto a 126 milioni. Il conto economico deriva dai 7,6 milioni di cedole provenienti dalla quota diretta in Buzzi Unicem e dalla subholding Presa.

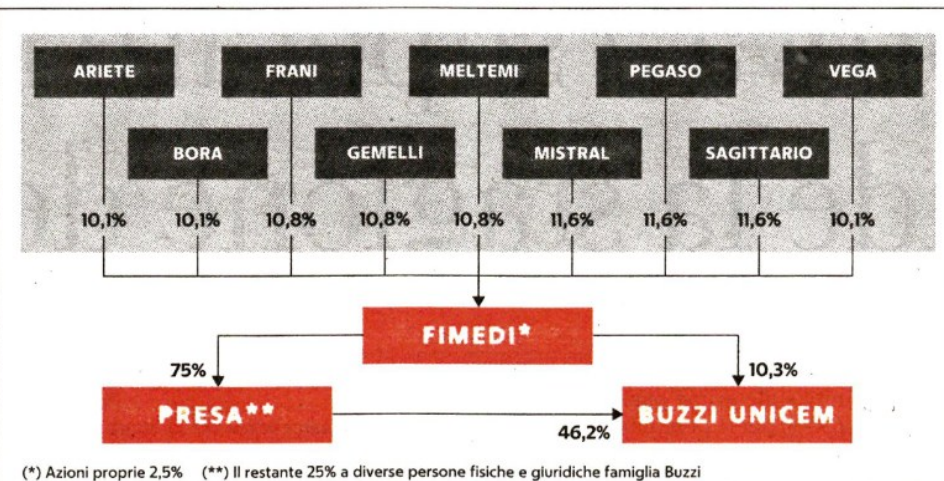
Se i Buzzi sono rimasti a bocca asciutta per quanto riguarda i dividendi, possono più che consolarsi con le maxi plusvalenze potenziali rispetto agli attuali prezzi borsistici. In particolare, infatti, il guadagno potenziale sulle partecipazioni in Buzzi Unicem detenute da Fimedi e Presa è pari complessivamente ad oltre 1,5 miliardi perché i titoli sono in carico, rispettivamente, a 7,4 e 3,8 euro (contro gli oltre 20 delle quotazioni correnti). Un ottimo motivo di consolazione visto che la quotata ha iniziato a fare i conti con l'effetto della pandemia e prevede per quest'anno una riduzione del margine operativo lordo del 5-10% rispetto al 2019. E tuttavia gli analisti di Equita Sim e di Fidentiis sono "bullish" sul titolo del gruppo e lo vedono con un prezzo obiettivo di 24-25 euro. Perché Buzzi Unicem tratta a forte sconto rispetto ai concorrenti, malgrado una struttura finanziaria più forte e ricavi ben bilanciati tra Stati Uniti ed Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

NOVE SOCIETÀ SEMPLICI PER UNA QUOTATA

LA STRUTTURA DI CONTROLLO DI BUZZI UNICEM CON LE FINANZIARIE DEI DIVERSI RAMI FAMILIARI



Veronica Buzzi
presidente
Buzzi Unicem



Al Sud superbonus a rischio per il 50% degli immobili

EDILIZIA

Per Cna difformità catastali costringono i proprietari a rinunciare agli interventi

A Palermo su 1.500 lavori solo il 30% è in condizione di essere avviato da subito

Nino Amadore

Il superbonus del 110% rischia di rimanere bloccato in veranda. Soprattutto nel Mezzogiorno. Sembra quasi una boutade e invece è la situazione segnalata dagli imprenditori e in particolare da una ricerca del Centro studi della Cna. Il Centro studi degli artigiani ha provato a capire quali sono le aspettative degli imprenditori e quali i nodi da sciogliere per arrivare a un'applicazione di questo strumento. C'è il timore diffuso che possano non essere raggiunti gli obiettivi sia in termini di ritorno economico sia in termini di riqualificazione degli immobili a uso abitativo del nostro Paese. Come è noto l'opportunità è ghiotta ma servono altri interventi, spiegano i ricercatori della Cna che hanno intervistato 2.000 imprese della filiera dell'edilizia rappresentative del sistema dell'artigianato e delle micro e piccole imprese. La misura, si legge, ha riscosso grande interesse che «non si è ancora tradotto nell'apertura di nuovi cantieri. Secondo il 54,4% delle imprese meno del 10% dei clienti potenziali, che le hanno contattate per richiedere informazioni, hanno poi richiesto un

preventivo di spesa e solo il 9,6% delle imprese ha già avviato lavori agevolabili con questa misura».

Ma la questione più preoccupante è un'altra: un numero più ristretto di casi (il 13,4%) in cui la richiesta di informazioni non si traduce in una successiva richiesta di preventivo a causa «di difformità catastali». Una quota che sale notevolmente nelle regioni del Mezzogiorno dove si arriva a quasi il 30% degli intervistati ma, se si considera anche chi rinuncia senza nemmeno chiedere informazioni, si può superare persino il 50% dei potenziali interessati. Cosa significa? In pratica un soggetto su due tra i proprietari degli immobili rinuncia all'intervento a valere sul Superbonus 110% per quelle che vengono definite difformità catastali ma sappiamo che dietro questa definizione si trovano i piccoli abusi. E qui entrano in gioco le verande.

La questione sta mettendo in difficoltà sia le imprese che i professionisti chiamati a pronunciarsi con pareri davvero difficili da fare soprattutto in certi contesti. «La verifica della situazione edilizia dell'immobile con riguardo alla regolarità urbanistica (da non confondere con la quella catastale) è una problematica da non sottovalutare - spiega Carmelo Russo, ingegnere dello studio Ellenia+Tre di Catania - . La circostanza che vede gran parte degli immobili realizzati nelle aree periferiche delle città interessati da trasformazioni di varia entità, il più delle volte non supportate dai necessari titoli edilizi, potrebbe limitare di molto l'avvio di operazioni di recupero in quegli edifici ed in quelle parti di città

che ne hanno maggiore necessità».

La questione ha una sua rilevanza in particolare nelle aree del Mezzogiorno dove, raccontano gli imprenditori, il fenomeno delle verande e delle logge è più diffuso soprattutto negli immobili costruiti in regime di edilizia agevolata o convenzionata e le difformità, diciamo così catastali, sulle parti comuni condizionano gli interventi su interi condomini visto che, come è noto, un recente emendamento al decreto di agosto ha stabilito che gli abusi interni non ostacolano la richiesta delle detrazioni (ma per questo si veda l'articolo in pagina).

«C'è chi ha scelto la via della sanatoria - racconta Pippo Glorioso, segretario della Cna di Palermo che ha costruito un'intera filiera per questo tipo di interventi - . Non c'è dubbio però che occorre intervenire magari con un provvedimento del ministro o del governo alla luce della norma approvata recentemente». La situazione è chiara: la filiera di Cna Palermo (che coinvolge imprese e professionisti) ha acquisito già almeno 1.500 interventi tra condomini e altri immobili ma pochi sono in condizione di essere avviati subito. Quanti? «Immediatamente poco più del 30%, più avanti saranno di più ma certamente è necessario rimuovere gli ostacoli. Questa è una grande occasione e non va persa: è importante per l'economia ma lo è anche per il nostro patrimonio immobiliare» insiste Glorioso. Intanto la prossima settimana sarà inaugurato a Palermo il primo grande cantiere del superbondus 110%. «E sarà una grande festa per un grande inizio» dice Glorioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

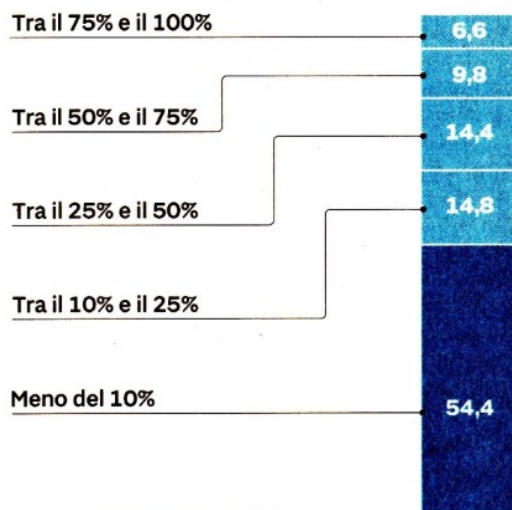


Gli ostacoli sul cammino del superbonus 110%

LE MANIFESTAZIONI D'INTERESSE

Sono ancora poche le manifestazioni di interesse che si sono trasformate in preventivi.

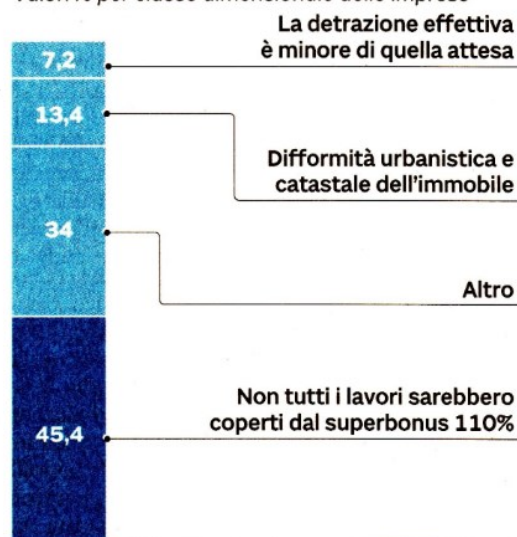
Valori % per classe dimensionale delle imprese



LE RINUNCE

Per quale motivo non tutte le manifestazioni di interesse si sono tradotte in preventivi?

Valori % per classe dimensionale delle imprese



Fonte: Centro studi Cna

In mancanza di una nuova legge la soluzione è in mano ai Comuni

Possibile considerare alcuni interventi non rilevanti sul piano urbanistico

Guglielmo Saporito

L'opportunità di fruire di bonus su unità edilizie costringe i condomini a chiarire rapporti evolutisi nel tempo. In particolare, per ottenere contributi pubblici (bonus) sulle facciate e sugli infissi, vanno trovate anche intese sul regime urbanistico dei luoghi. Il problema si pone in quanto le pratiche da presentare per fruire dei bonus devono essere corredate da un'asseverazione che riguarda anche la regolarità urbanistica dei beni immobili sui quali si interviene. Le forti responsabilità che gravano sui tecnici nell'asseverare la qualità di beni immobili che richiedono benefici fiscali hanno generato dapprima una paralisi e una pressione sul legislatore, e successivamente una modifica normativa utile a separare gli interventi sulle parti comuni dal regime urbanistico delle unità immobiliari che si giovano di tali parti comuni. Con un nuovo comma 13 ter all'articolo 119 del Dl 34/2020 si è ora stabilito che le asseverazioni dei tecnici che dichiarino lo stato legittimo degli immobili plurifamiliari (cioè le dichiarazioni sulla regolarità urbanistica delle singole unità immobiliari) sono riferite esclusivamente alle parti comuni degli edifici che chiedono di fruire del bonus. Si conia così un nuovo tipo di asseverazione, che riguarda l'involucro esterno degli edi-

ci plurifamiliari e che serve solo per ottenere il bonus statale.

Per i soli casi di intervento sulle facciate, il tecnico potrà asseverare la regolarità edilizia della sola facciata, cioè di un elemento che difficilmente presenta abusi edilizi che possano generare sanzioni. Basterà quindi che il tecnico alleghi vecchie fotografie dalle quali desumere l'epoca di realizzazione della facciata stessa, per fare sì che il condominio ottenga il bonus. Anche se sulla facciata vi siano chiusure non previste (vetrate, verande, logge chiuse), potrà essere possibile ottenere il bonus, chiedendo una sanatoria e utilizzando il principio secondo il quale è possibile ottenere un titolo edilizio (e quindi anche il bonus) su un immobile abusivo, se vi è un'istanza di sanatoria (ma un eventuale successivo diniego di sanatoria genererà la restituzione del bonus). In tale situazione, se non interviene il legislatore, il ruolo delle amministrazioni comunali acquista specifico rilievo, perché per situazioni consolidate di interventi abusivi sulle facciate (verande, logge chiuse), sarà opportuna una specifica presa di posizione: i Comuni potrebbero considerare come orientamento che in alcuni quartieri la verande e le chiusure temporanee si considerino non rilevanti dal punto di vista urbanistico. Ragionamento analogo può riguardare anche altri luoghi che hanno una "facciata", come i box nei cortili interni: si potrebbe ottenere un bonus per la ristrutturazione utilizzando un'asseverazione semplificata, considerando i box nella loro complessiva dimensione condominiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**1,5
miliardi**

È la somma che hanno effettivamente speso i governatori-commissari rispetto ai 5,8 miliardi programmati dal 2010 a oggi

Ambiente
Dissesto
del territorio,
le Regioni
hanno speso
solo il 26%
delle risorse

Giorgio Santilli — a pag. 6

Regioni, dal 2010 speso solo il 26% dei fondi per il dissesto

La relazione. Il focus al ministero dell'Ambiente: dei 5,8 miliardi programmati i governatori-commissari ne hanno erogati 1,5. Frenano lentezza delle procedure, fondi frammentati, mancato uso di poteri straordinari



Lombardia prima. La Lombardia (nella foto il governatore Attilio Fontana) è la più efficiente con il 42% di erogato rispetto al programmato. Bene anche l'Emilia-Romagna, in fondo Sardegna, Campania e Veneto. Nel rapporto erogato/accreditato primo il governatore ligure Toti

Giorgio Santilli

Dei 5,890 milioni di euro messi a disposizione degli interventi per il dissesto idrogeologico dagli accordi di programma del 2010 in avanti, le regioni hanno speso a oggi solo il 26,3% (1.531 milioni). Farraginosi meccanismi di approvazione, carenze di progettazione e lentezze nell'esecuzione degli interventi rallentano già il primo passaggio del percorso, l'accreditamento dei fondi da parte del ministero dell'Ambiente: questo può avvenire infatti solo quando vengono via via presentati progetti o stati di avanzamento lavoro (quando i lavori sono avviati). Anche i poteri di commissario straordinario affidati ai presidenti delle regioni dal 2015 non sembrano aver funzionato, al punto che oggi il governo li ha rafforzati con il Dl semplificazioni. Fatto sta che i commissari straordinari hanno speso il 58% dei fondi accreditati sulle loro contabilità speciali: 1.531 milioni su 2.638.

La relazione che fotografa le lentezze e le criticità dell'intervento statale e regionale sul dissesto idrogeologico attraverso la lettura delle singole relazioni presentate dai commissari con dati aggiornati al 30 giugno è sul tavolo del sottosegretario all'Ambiente, Roberto Morassut. Con il mi-

nistro Costa, Morassut sta provando a stappare uno dei capitoli di investimento più problematici della storia d'Italia. Aldilà delle polemiche che caratterizzano l'intervento nei momenti di gravi crisi (con morti e feriti) come quella dei giorni scorsi, questa relazione prova a fare ordine su quel che funziona e quel che non funziona.

Anzitutto, fra le regioni le performance sono molto varie, per il fatto che alcuni governatori usano al meglio i poteri commissariali e accentrano gli interventi, mentre altri si limitano a girare le risorse e a scaricare sui comuni le responsabilità dell'attuazione (spesso senza che i comuni abbiano strumenti e strutture tecniche per gestirli).

La classifica delle regioni in termini di efficienza (si veda la tabella a lato) riserva qualche sorpresa. Non tanto nel gruppo di testa dove ci sono la Lombardia che ha erogato il 42,4% delle risorse programmate, Emilia Romagna (37,9%), Puglia (34,4%) e Sicilia (33,8%). Quanto nel gruppo di coda dove con la Sardegna (11,5%) ci sono Campania (16,8%), Veneto (17,2%) e Friuli Venezia Giulia (18,1%). La tabella include tutti i rivi di finanziamento (compresi patti per il Sud, stralci operativi dell'Ambiente e stralci aree metropolitane del 2015).

5.831

MILIONI DI EURO PROGRAMMATI

Arrivano da vari rivoli: accordi di programma del 2010, patti del Sud, stralci Ambiente, lo stralcio aree metropolitane

Per quanto riguarda invece la capacità di erogare le risorse effettivamente disponibili nelle casse dei governatori vince il presidente ligure Giovanni Toti con l'88,7%. Segue la Sicilia con l'84,8%. Va male anche qui il Veneto di Luca Zaia (37,1%), in fondo insieme alle Marche (36,5%).

Sono gli stessi commissari, nelle loro relazioni semestrali, a evidenziare le criticità che si trovano a fronteggiare: «durata eccessiva delle procedure per l'ottenimento dei poteri, soprattutto in campo ambientale», «pluralità di sistemi di monitoraggio e rendicontazione in funzione della tipologia di fonti di finanziamento», «durata eccessiva di gare e contenzioso», «ricorsi soprattutto in campo ambientale sui territori», «problemi con i comuni cui è stata delegata l'attuazione», «possibilità da parte dei commissari di poter usare risorse assegnate ma non ancora trasferite».



La relazione controdeduce però rispetto a queste osservazioni evidenziando che i commissari dovrebbero «esercitare i loro poteri autorizzativi e sostitutivi per comprimere i tempi delle procedure anche in campo ambientale», che «alla maggiore centralizzazione delle attività corrispondono migliori risultati in termine di attuazione», che è possibile convocare la conferenza di servizi (che in questa fase di emergenza Covid può essere convocata anche per via telematica) ponendo il termine di trenta giorni per la decisione, che il decreto semplificazioni ha introdotto poteri più ampi anche in deroga al codice appalti.

Il ministero più in generale lamenta la mancanza di una organica legislazione in materia che consenta di superare la frammentazione delle procedure soprattutto in materia di programmazione e accreditamento delle risorse, diverse per i vari tipi di strumento finanziario (ci sono anche le risorse del Fondo sviluppo coesione). Una iniziativa legislativa di questo tipo - denominata «CantierAmbiente» - si sta mettendo a punto. Fra le altre criticità anche quella finanziaria, relativa al fatto che ci sono 2.940 milioni di euro appostati su annualità comprese fra il 2021 e il 2033. Una accelerazione delle procedure è anche prevista con la revisione del Dpcm del 2015, per cui il ministero dell'Ambiente sta aspettando il concerto con il ministero delle Infrastrutture.

Un nota a sé merita il fondo progettazione introdotto nel 2016. Finora ha finanziato 500 interventi che danno un investimento complessivo di 2,8 miliardi. Dei 100 milioni disponibili sono stati accreditati circa un terzo, la prima tranche praticamente completa. L'erogazione però è al 10%, sotto i 10 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dissesto idrogeologico, l'attuazione degli interventi

Dati in milioni di euro

	IMPORTO PROGRAMMATO COMPLESSIVO	IMPORTO COMPLESSIVO ACCREDITATO	IMPORTO EROGATO	IMPORTO EROGATO/ IMPORTO ACCREDIT. (%)	IMPORTO EROGATO/ IMPORTO PROGRAMM. (%)
Abruzzo	186,11	53,62	37,40	69,70	20,10
Basilicata	179,78	59,26	35,47	59,80	19,70
Calabria	512,08	151,15	111,02	73,50	21,70
Campania	446,90	176,40	75,07	42,60	16,80
Emilia Rom.	365,31	275,45	138,61	50,30	37,90
Friuli V. G.	103,59	32,59	18,72	57,40	18,10
Lazio	206,48	105,16	42,54	40,50	20,60
Liguria	372,09	124,14	110,09	88,70	29,60
Lombardia	402,84	266,61	170,75	64,00	42,40
Marche	103,90	85,16	31,06	36,50	29,90
Molise	130,66	32,62	24,88	76,30	19,00
Piemonte	235,18	110,82	49,60	44,80	21,10
Puglia	381,72	220,68	130,92	59,30	34,30
Sardegna	419,78	128,60	48,32	37,60	11,50
Sicilia	1.074,64	430,13	362,99	84,40	33,80
Toscana	348,64	212,43	82,71	38,90	23,70
P.A. Bolzano	31,84	3,80	1,05	27,70	3,30
P.A. Trento	6,94	0,00	0,00	0,00	0,00
Umbria	95,00	65,60	25,91	39,50	27,30
V. D'Aosta	25,86	10,29	0,58	0,60	0,20
Veneto	201,10	93,40	34,61	37,10	17,20
Totale	5.830,44	2.637,91	1.531,80	58,10	26,30



L'Italia

delle frane.

I commissari straordinari hanno speso il 58% dei fondi accreditati sulle loro contabilità speciali: 1.531 milioni su 2.638

nel Cost

/ PAGINE 24 E 25

LA STORIA

Il Terraglio Est sul cortile di casa E Zaia chiede lumi

Può una nuova superstrada passare a circa 10 metri scarsi dalle finestre di una casa? Il caso, di cui il nostro giornale aveva parlato nei mesi scorsi pubblicando il tracciato del Terraglio Est, è finito una settimana fa anche sul tavolo di Zaia, che ha chiesto chiarimenti a Veneto strade. **DE WOLANSKI / PAGINA 17**



S. ANTONINO

Terraglio Est “sotto casa”, Zaia chiede lumi

Dalla Regione domanda di chiarimenti a Veneto Strade sul progetto della superstrada a circa 10 metri dalle case

«Abbiamo comprato le abitazioni con fatica. Con questo intervento varranno nulla»

Può una nuova superstrada passare a circa 10 metri scarsi dalle finestre di una casa? Il caso, di cui il nostro giornale aveva parlato nei mesi scorsi alla pubblicazione del tracciato del Terraglio Est, è finito una settimana fa anche sul tavolo di Zaia che ha chiesto immediatamente chiarimenti a Veneto strade.

IL CASO

In tempi di grandi opere, ritrovarsi dall'oggi al domani a convivere con uno stradone quando prima si aprivano i balconi sui campi sono cose che possono capitare. Lo si è già visto con la Pedemontana, che ha spinto qualche proprietario di case prima a erigere muri per proteggersi dalla vista e dal rumore della nuova arteria. Ed è successo anche a Treviso. L'amara sorpresa è quella che si sono trovati “sotto casa” gli abitanti della piccola area residenziale che sorge giusto nel punto dove un domani si dovrebbe scavare il tunnel che permetterà al Terraglio Est di passare sotto via S. Antonino. Sono tre edifici, che accolgo-

no molte famiglie e che domani, stando al progetto, vedranno il tracciato a meno di 10 metri dal muro delle abitazioni più a ovest. La protesta è scattata appena viste le planimetrie, ma è rimasta inascoltata fino a una settimana fa quando uno dei residenti, Alessandro Gubernale, si è attaccato al pc ed ha mandato una mail direttamente al presidente della Regione Luca Zaia, fresco di conferma. Dopo aver lamentato un progetto «inutile» e dannoso per l'ambiente, Gubernale è sceso nello specifico del caso: «Abbiamo fatto sacrifici per comprare queste case, ci abbiamo cresciuto i nostri figli, con la realizzazione dell'opera il loro valore avrà un tracollo e i nostri figli ne pagheranno il prezzo». Poi l'invito a Zaia a «vedere di persona» dove sono le case, dove è previsto lo scavo del tracciato, come cambierà la vita per gli abitanti di quel quadrante di S. Antonino. E in più la denuncia: «Il Comune non ci ha mai ascoltato, né è mai venuto».

LA REGIONE: SUBITO CHIARIMENTI

Gubernale si aspettava che tutto finisse «in canarina», ma in realtà la lettera a Zaia ha mosso le acque. Il presidente ha gi-

rato la comunicazione ai suoi uffici chiedendo si facesse chiarezza, e il dirigente del settore infrastrutture e trasporti Marco D'Elia ha inviato a provincia di Treviso e Veneto strade una breve ma stringente comunicazione: «Si prega di fornire per quanto di competenza di ciascuno, informazioni circa l'impatto della nuova arteria sul territorio». È generico, ma nemmeno troppo. E rappresenta di fatto la richiesta ufficiale di una relazione sulla compatibilità non soltanto ambientale, ma anche sociale, del progetto.

ALTERNATIVE E PRESSING PER LO STOP

A S. Antonino, urbanizzata com'è, non vi sono molte alternative per il passaggio della superstrada che dovrà collegarsi alla tangenziale. C'è chi spera si possa allungare il sottopassaggio mantenendo il verde, chi ancora spinge per lo stop al progetto. —

FEDERICO DE WOLANSKI





Alessandro Gubernale indica dove passerà il tracciato, alla destra le abitazioni

MONTEBELLUNA

Un ponte e una rotonda in più contributi statali per i progetti

La passerella sul canale Caerano servirà soprattutto alla casa di riposo Umberto I
A Posmon la nuova rotatoria andrà a risolvere un nodo critico della circolazione

MONTEBELLUNA

Sono arrivati contributi dallo Stato per progettare due opere importanti per la città ed ora l'amministrazione comunale può procedere con la scelta dei progettisti a cui affidare l'incarico. Riguardano un nuovo ponte sul canale di Caerano in via San Liberale e la rotonda di piazza Verdi. Li ha comunicati in questi giorni il Ministero dell'Economia e delle Finanze al Comune di Montebelluna. Nel caso del ponte si tratta di un finanziamento di 24.000 euro per la progettazione esecutiva-definitiva del ponte per il quale il Comune indirà una gara a base d'asta di 40.000 euro circa. «Servirà - spiega l'assessore ai lavori pubblici Michele Toaldo - a creare il nuovo accesso definitivo a nord della Casa di riposo "Umberto I" lungo via San Liberale così da garantire una maggiore sicurezza per i visitatori della struttura». C'è già un ponticello, ma non è in grado di reggere il traffico e servizio della casa di riposo, e quindi ne verrà realizzato uno nuovo. Nel piano delle opere pubbliche l'amministrazione comunale aveva previsto nel triennio di intervenire su due ponti: quello di via San Liberale appunto e quello di via Ospedale. Si partirà quindi con quello di via San Liberale visto il contributo concesso dallo Stato per la progettazione. In città ci sono vari ponti che scavalcano i canali del consorzio Piave, su tutti sono state fatte delle pro-

ve di carico e in tanti di questi ponti il Comune interverrà progressivamente per adeguarli dal punto di vista sismico man mano che ci saranno le risorse necessarie.

Nel caso della rotatoria si tratta invece di un finanziamento di 29.184 euro circa per la progettazione esecutiva-definitiva e per la quale gli uffici tecnici stanno già uscendo con il bando di gara a base d'asta di 76.520 euro. «La rotatoria di Posmon - aggiunge l'assessore Michele Toaldo - andrà a mettere in sicurezza l'incrocio attualmente regolato da impianto semaforico all'altezza di piazza Verdi». Si tratta della rotonda che andrà a regolare l'incrocio attuale tra via Monte Grappa, via Castellana e via Foresto, strade provinciali le prime due, strada che porta alla borgata di Mercato Vecchio la terza. È l'ultima che rimane da realizzare lungo l'asse della 248 "Schiavonesca-Marosticana Priula" e va ad aggiungersi alle altre quattro che ci sono dalla parte opposta della provinciale 248 in direzione di verso Volpago. Quello è un incrocio ad intenso traffico, attualmente regolato da semaforo. Una volta che sarà realizzata una rotatoria anche lì, l'amministrazione comunale potrà procedere anche con la riqualificazione della piazzetta Verdi che confina appunto con l'incrocio e dove hanno alcune attività commerciali. —

ENZO FAVERO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno scorcio del complicato incrocio di Posmon



In breve**Anadato a buon fine****Mose, nuovo test**

■ VENEZIA - Ieri si è tenuto un nuovo test funzionale del Mose, dopo la prova del 3 ottobre scorso, quando le dighe - in fase di emergenza - si erano alzate per fermare una punta di acqua alta di un metro 30. La prova di ieri si è conclusa senza intoppi: le paratoie alle 3 bocche di porto della laguna si sono sollevate in un tempo medio di 55 minuti. Si tratta del quinto test funzionale completo del Mose.

